



Frode alimentare



I pericoli del mercato alimentare globale

Vito Lo Monaco

Le recenti iniziative della Coldiretti, con la mobilitazione dei propri soci, alla frontiera del Brennero, a Roma davanti Montecitorio e con quella preannunciata per l'11 dicembre, hanno il merito di sollevare un problema vero, al di là di qualche venatura autoreferenziale. È in ballo il modello di sviluppo agroalimentare nazionale ed europeo di fronte una globalizzazione massificante che porterà, così proseguendo, alla scomparsa dei sistemi produttivi locali. In questo contesto, non è in discussione la libera circolazione delle merci, ma l'obbligo che esse sottostiano alle stesse regole di tracciabilità del prodotto, della sua origine di produzione e di confezionamento, siano disciplinate dalle stesse norme sanitarie nel pieno rispetto del diritto alla salute di ogni cittadino del pianeta. Cioè vale per i cittadini dell'Ue e per tutti i pesi aderenti al WTO i quali venerdì scorso a Bali hanno siglato il primo accordo globale dopo la sua istituzione del 1995.

L'accordo prevede misure per facilitare gli scambi commerciali, la possibilità (provvisoria, non permanente) per i paesi meno avvantaggiati di accumulare derrate alimentari per le proprie popolazioni e di potersi inserire nei flussi di commercio mondiale. L'accordo, molto criticato dall'associazione dei sindacati e della società civile "Trade Game", non assicura programmi pubblici di sicurezza alimentare per i paesi in via di sviluppo, perché conferma l'orientamento ideologico delle virtù salvifiche del libero commercio e del libero mercato che a sua volta pretende la specializzazione produttiva di ogni sistema agricolo nazionale. Cioè non considera la prova, storicamente consolidata, che solo la salvaguardia di sistemi agricoli nazionali differenziati garantisce la sicurezza alimentare e preserva l'ecosistema. Un mercato agroalimentare globale controllato dalle multinazionali del settore e sottoposto ai vincoli della Banca mondiale, del FMI e del WTO non tranquillizza né i produttori

europei e a maggior ragione quelli italiani, da sempre impegnati in produzioni di qualità tipizzata, e chiamati a manifestare dalla Coldiretti e da altre associazioni dell'agricoltura. Le preoccupazioni che serpeggiano nel modo agricolo devono ricevere risposte concrete dal governo, dalle Regioni e dall'Ue, pena l'affermazione dei vari movimenti populistici, antieuropeistici e antipolitici tipo Forconi che ricevono, oggi come ieri, solidarietà dal centrodestra, dalla destra, dalla Lega Nord come dal governo lombardo.

La Coldiretti giustamente denuncia le storture dell'agropirateria, le imitazioni, le usurpazioni, le evocazioni di marchi di qualità certificati - senza dimenticare il ruolo delle mafie nazionali e europee capaci di piegare e corrompere, con la collaborazione permanente di settori importanti dell'industria e degli apparati pubblici, i flussi della spesa pubblica e i controlli. Sono stati accertati importazioni di spaghetti cinesi trasportati da camion ceco e diretti a Firenze,

cagliate importate dalla Germania e da altri paesi vendute a industrie casearie italiane impegnate nella produzione di prodotti dop per le quali si possono usare solo prodotti locali come prescritto dalle leggi comunitarie.

Non si tratta di bloccare i flussi di commercio, ma di controllare che l'origine di ogni prodotto sia tracciabile. I pomodori cinesi devono essere individuabili sempre sino alla scatoletta affinché il consumatore sia in grado di acquistarlo consapevolmente. Dopo il rispetto della certificazione d'origine rimane il problema della competitività dei vari sistemi produttivi. Se una serra olandese riscaldata con gas produce tre volte in più di una serra di siciliana, elio scaldata, diventa competitiva sicuramente sul piano quantitativo, meno sul piano qualitativo. Ma se il consumatore non conosce l'origine come farà a distinguere il prodotto? Sembra banale, ma il problema si riduce alla visibilità della qualità attraverso la corretta certificazione. Tutto ciò va ribadito nelle sedi dove si decidono le scelte di politica agroalimentare. Sarebbe stato più opportuno che la ministra nazionale

dell'agricoltura fosse andata a Bruxelles e a Bali a battere i pugni sul tavolo per tutelare il sistema agroalimentare italiano che a manifestare al Brennero. Il nostro sistema agroalimentare, nonostante il vuoto di politiche nazionali negli ultimi anni, mantiene un alto valore economico e d'immagine, oltre che sociale; alimenta un export pari a 34 mld di euro con 418 mila tn di prodotti; nel 2012, come documenta l'Ismea nel suo ultimo rapporto Qualivita di qualche giorno fa, ha visto crescere del 5,3% le denominazioni d'origine, Dop e Igp, del 2,1% il fatturato di produzione, del 5% il consumo nazionale, del 4,6% l'export. L'Italia si conferma leader mondiale nei prodotti certificati con 158 Dop, 101 Igp, con decine di Stg (specialità tradizionali garantite). In questo quadro, la Sicilia

con le sue 26 Dop e Igp e decine di presidi Slow food rivela tutte le sue potenzialità produttive.

Che fare? Non bastano una o più manifestazioni ben riuscite per imporre al centro dell'attenzione politica una questione nodale dello sviluppo del paese. Occorre trovare forme di organizzazione unitarie più avanzate della filiera e della rappresentanza del mondo agricolo con tutte le sue imprese sia a conduzione capitalistica, sia diretta che contadina. Industriali, agricoltori, lavoratori, se uniti potranno difendere meglio le loro imprese, il lavoro e tutelare il buon diritto alla salute. Solo la valorizzazione dei sistemi agricoli con la loro storia di differenze e tipicità potranno tutelare ambiente, paesaggio, cultura e prodotto interno lordo, sfuggire al rullo compressore di una globalizzazione delle multinazionali e a imporne una governance democratica, dei popoli e dei governi.

Le stesse regole di tracciabilità del prodotto e siano disciplinate dalle stesse norme sanitarie nel pieno rispetto del diritto alla salute di ogni cittadino

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 46 - Palermo, 9 dicembre 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Giuseppe Ardizzone, Valeria Bonanno, Augusto Cavadi, Daniela Ciralli, Filippo Maria D'Arcangelo, Ambra Drago, Salvo Fallica, Alida Federico, Melania Federico, Michele Giuliano, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gianni Marotta, Gaia Montagna, Angela Morgante, Filippo Passantino, Aldo Penna, Naomi Petta, Federico Pontoni, Gilda Sciortino, Rosangela Spina, Alma Torretta, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana, Pietro Vento.

Agromafie, le mani della criminalità su alimentazione, ambiente e territorio

Giorgio Vaiana

Si chiama "agromafia". Spesso usato al plurale, "agromafie". È il modo in cui le organizzazioni criminali fanno affari occupandosi di alimentazione, ambiente, territorio, agricoltura. Un campo, questo, che presenta gravi lacune dal punto di vista normativo. Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes, ha definito l'agricoltura "Cenerentola. Da anni – dice Fara – viene chiesta l'istituzione di un ministero dell'Alimentazione con competenze agricole e forestali, energetiche, ambientali, ma anche economiche, commerciali, educative, senza che questo appello trovi reale ascolto. Così come occorrerebbe comprendere l'importanza della formazione degli stessi magistrati, impegnati spesso nella lotta alle attività di penetrazione delle organizzazioni criminali nel settore agroalimentare senza una specifica ed approfondita esperienza, tanto è confusa e contraddittoria l'azione dello Stato, tanto è viva, invece, e mirata quella delle organizzazioni criminali".

Fara, insomma, lancia un allarme. Un campanello che risuona da tempo, ormai, all'interno delle "sale del potere", dove si sa benissimo, ormai, di come le varie organizzazioni criminali abbiano messo da tempo in atto, una grande rivoluzione epocale. La mafia (chiameremo genericamente così tutte le organizzazioni criminali italiane, ndr) sta cambiando obiettivi. Questo dovuto a tanti fattori: in primis, lo splendido lavoro delle Forze dell'Ordine che stanno smantellando, giorno dopo giorno, varie associazioni che si trovano a "lavorare" sul territorio; poi il ricambio generazionale. In Sicilia, ad esempio, sono tanti i capi-mafia che si trovano "dietro le sbarre". Chiaro che qualcuno deve comandare. E stanno comparando nuove forze, che stanno creando scompiglio nelle varie famiglie di appartenenza. Ma soprattutto, la vicenda riguarda l'approvvigionamento economico. Il "pizzo", fonte principale di reddito per la mafia, oggi ha subito un brusco stop. In questo periodo sono tanti i commercianti che denunciano ed i mafiosi non vogliono esporsi a gravi rischi. Il mercato della droga rende, ma cela insidie, a livello anche di rapporti con criminalità straniera, che rendono difficile puntare solo sulle sostanze stupefacenti. Ecco, dunque, che si sta sviluppando il mercato delle agromafie. In questo periodo, la mafia sta approfittando della crisi che sta vivendo il nostro Paese per penetrare nell'imprenditoria legale. In che modo? Con i classici strumenti dell'estorsione e dell'intimidazione, impongono la vendita di determinate marche e determinati prodotti agli esercizi commerciali. Ed approfittando della crisi, rilevano direttamente imprese ed attività commerciali. Numeri alla mano, sono quasi 5.000 i locali di ristorazione in mano alla criminalità organizzata, intestati a prestanome. Esercizi commerciali che non garantiscono solo profitti diretti, ma sono anche utilizzati per il riciclaggio del denaro sporco. Le agromafie si stanno impossessando di vari mercati: controllano la distribuzione e produzione di latte, mozzarella, carne, caffè, zucchero, acqua minerale, farina, pane, burro, ma anche frutta e verdura. Si stima che il valore d'affari complessivo delle agromafie si aggiri in circa 14 miliardi: una cifra che fa paura. Ma perché la mafia vuole il controllo di questo settore? Come detto prima, intanto il poco controllo degli organi competenti vista la carenza normativa, ma anche e soprattutto,



perché ogni anno la Comunità europea eroga all'Italia 7 miliardi di euro per il sostegno all'agricoltura. Una cifra che fa gola alla criminalità organizzata. Ma il pericolo adesso è reale ed è giusto intervenire prima che la situazione degeneri o sfugga di mano. La mafia che controlla questo comparto, mette a rischio non solo quelle aziende che lavorano in maniera onesta, ma anche la salute del consumatore, visto che la produzione dei prodotti viene fatta sotto il limite di sicurezza pur di massimizzare i profitti.

Ma gli affari non si fermano solo alla produzione e vendita di prodotti all'Italia. Perché "la nuova mafia" sa fare affari. All'interno ha gente capace di fare un piano industriale con i fiocchi, di operare sui mercati finanziari e gestire i rapporti con le banche e con i grandi acquirenti mondiali. Ma anche, ed è la cosa preoccupante, di orientare scelte e decisioni politiche, di condizionare l'attività stessa di repressione e prevenzione delle Forze dell'Ordine, di vanificare, attraverso impercettibili modifiche nell'etichettamento di un prodotto, anni di battaglie per la trasparenza e la tutela della qualità. Si chiama "Italian sounding", ovvero il fenomeno dell'imitazione e della falsificazione dei prodotti italiani che viene fatto, non solo da aziende straniere, ma anche da quelle italiane. Un giro d'affari da 60 miliardi di euro l'anno. Un fenomeno che è salito di livello: non più solo l'imitazione dei prodotti fatto da pseudo-aziende, ma adesso l'acquisto diretto dei marchi prestigiosi e storici, che vengono svuotati di contenuti, conoscenze, tradizione, qualità, per commercializzare, attraverso di essi, prodotti dall'origine incerta, spesso pericolosa, così come incerta e pericolosa è molto spesso la provenienza di questi capitali che sono serviti per l'acquisizione di queste aziende. Un modo forse troppo semplice per "lavare" denaro sporco. L'industria alimentare italiana vale 6,8 miliardi, un dato che si riferisce al 2012: tanto per fare dei paragoni, tre volte il business del calcio, 10 volte quello

Un giro d'affari da 14 miliardi di euro

Falsi alimentari e controllo del mercato



della tecnologia. Ma la crisi c'è ed ha colpito anche questo settore: calo minimo (1,4 %) dei volumi e fatturato in crescita solo grazie alle vendite all'estero. Ma è rimasto, rispetto ad altri comparti, il più solido: basti pensare che il numero di aziende è rimasto pressoché invariato e si è registrato solo un numero basso di perdita di posti di lavoro. Ma la crisi ha influito molto sulle abitudini degli italiani. Visto che anche nei primi mesi del 2013, i consumi si sono ulteriormente ridotti. 9 italiani su 10 hanno dichiarato di aver ridotto le spese per i pasti fuori casa; 8 su 10 hanno iniziato ad acquistare prodotti di marche differenti, purché meno care; 7 su 10 hanno cercato supermercati più convenienti per i loro acquisti: l'anno scorso lo faceva 1 italiano su 5. Le abitudini sono rivoluzionarie: 7 italiani su 10 rinunciano al ristorante od alla pizzeria ed organizzano cene tra amici in casa. Ed un italiano su due dichiara di portarsi il pasto da casa per l'ufficio, mentre quasi la metà degli intervistati ha fatto sapere di andare più spesso a pranzo o cena da parenti o genitori. Condotte che hanno avuto ripercussioni sul volume di affari del comparto alimentare che ha fatto registrare una perdita di 20 miliardi in un anno. Aumenta l'acquisto di pasta, bene economico che consente di mettere in tavola un pasto sod-

disfacente; aumentano anche cioccolato e gelati. Calo netto per carne, salumi, frutta fresca, pesce, latticini, olio. Le abitudini degli italiani si stanno modificando: la spesa viene fatta più spesso, ma comprando meno, limitando lo spreco. Ed è proprio in questo momento di crisi che i grandi marchi, quelli industriali, hanno attuato un bombardamento mediatico gigantesco. In molti casi un grande marchio dal nome suggestivo, maschera l'utilizzo di materie prime di scarsa qualità provenienti da magari da paesi lontani, nei quali i controlli e gli standard produttivi sono di livello notevolmente inferiore a quelli italiani. Possiamo quindi consumare mozzarelle di bufala campana prodotte con latte congelato polacco o rumeno o pomodori pelati coltivati in Cina, ma confezionati in Italia. O così come regolarmente accade per un famoso pastificio italiano, che fa dell'italianità una vera e propria bandiera, ma che poi utilizza principalmente grano ucraino lavorato e confezionato in Turchia o Grecia. La falsificazione o l'alterazione, oltre ad ingannare il consumatore sul piano della qualità, lo tradiscono sul quello della libera scelta e del diritto ad una informazione corretta e trasparente.

L'infiltrazione si fa sempre più profonda Ora le mafie entrano nelle industrie

Abbiamo visto che l'agricoltura interessa alla criminalità organizzata. Un modo per fare soldi presto, bene e con pochi rischi. Ma quali sono i metodi con cui agiscono?

Il più classico di "gioco sporco" si chiama "Italian sounding", ne abbiamo già parlato. Si tratta della commercializzazione di prodotti non italiani con l'utilizzo di parole, nomi, immagini che richiamano l'Italia, ingannando dunque il consumatore che crede di aver acquistato un prodotto "made in Italy". Oggi, però, l'Italian sounding si è evoluto in una forma più moderna e legale. Ed è questo quello che fa paura. Perché si è sviluppata la tendenza a rilevare note aziende agroalimentari italiane. In questo caso l'inganno è doppio: perché non soltanto il nome suona italiano, ma lo è davvero l'azienda, magari famosa nel mondo, e riconosciuta come produttrice di un determinato prodotto che ha fatto la storia dell'Italia. Come funziona? L'azienda agroalimentare viene assorbita da un'azienda od un gruppo di aziende straniere: questo passaggio coincide con lo svuotamento della componente realmente italiana del marchio e, quasi sempre, con la chiusura degli stabilimenti italiani per trasferire la produzione all'estero, dove i costi sono più contenuti. L'Italia, però, ha le sue colpe. Perché sono molte le aziende costrette, "per stare sul mercato", ad adeguarsi a regole imposte da grandi gruppi: produrre a costi bassissimi per restare sul mercato. Questo si può fare utilizzando materie prime scadenti, a danno della qualità.

I vuoti normativi lasciati dalla legislazione nazionale e comunitaria sono uno dei principali fattori che favoriscono la criminalità organizzata, sempre più presente tra le pieghe del ciclo produttivo agroalimentare. In primo luogo, l'assenza di regolamenti chiari in materia di origine. Soprattutto nei beni primari. Questo incentiva i produttori ad acquistare materie prima a basso costo in altri paesi per poi sfruttare l'apposizione di un marchio italiano. La presenza della criminalità organizzata nei porti, per esempio, viene sfruttata per accaparrarsi la materie prima al prezzo più conveniente, utilizzando e sfruttando le conoscenze criminali per individuare i paesi con i minori controlli e costi limitatissimi. E questa conoscenza consente lo spostamento delle merci in assoluta tranquillità e quello all'estero delle attività produttive. Non si può certo affermare che ogni delocalizzazione implichi un rapporto con la criminalità organizzata, ma vista la carenza normativa, è un terreno facile per chi vuole fare affari loschi. Le agromafie, poi, operano direttamente "sul campo" è il caso di dirlo. Rubano mezzi agricoli, macellano abusivamente animali, danneggiano colture, truffano la comunità europea per i fondi speciali. Le agromafie sono organizzatissime: sfruttano le difficoltà finanziarie delle imprese agricole, dando origine a fenomeni di estorsione determinando l'aumento dei prezzi dei beni di consumo, rafforzando il proprio ruolo nel territorio e collocandosi come intermediari tra la produzione ed il consumo dei prodotti. Tanti i reati che commettono: usura, racket, furti di attrezzature e mezzi agricoli, furto di bestiame, macellazioni clandestine, danneggiamento delle colture, contraffazioni ed agro pirateria, abusivismo edilizio, saccheggio



del patrimonio boschivo, sfruttamento della manodopera, truffe ai danni della Comunità europea. Un giro d'affari che si aggira intorno ai 14 miliardi di euro. L'Italia non ha un sistema penale efficace per contrastare questo tipo di fenomeno. Per quanto riguarda gli illeciti riscontrati nel settore agroalimentare, se non viene dimostrata l'associazione a delinquer, le pene non sono di grande rilievo. Le associazioni mafiose lo sanno e si stanno ampliando sempre di più. Quindi servirebbe un sistema normativo adeguato, ma soprattutto sono necessari controlli più intensi dei prodotti che arrivano da altri paesi, che attuano metodi di produzione biologica non equivalenti a quelli italiani. Poi, una mano, dovrebbe arrivare anche dai consumatori, in grado, (anche qui però c'è un mezzo vuoto normativo), di saper leggere la provenienza del prodotto ed educarlo ad acquistare quelli che garantiscono una provenienza, una produzione ed una conservazione tutta italiana, realizzando etichette più chiare. Il problema, però, sembra proprio all'origine e riguarda il deficit del territorio italiano, ossia la perdita, per abbandono o per speculazione edilizia. L'Italia è il terzo paese nell'Unione Europea, dopo Olanda e Belgio, per deficit di suolo agricolo ed il quinto su scala mondiale: dagli anni '70 ad oggi, la perdita di superficie agricola nel nostro Paese ha interessato una superficie di 5 milioni di ettari, un'area che equivale al territorio di Liguria, Lombardia ed Emilia Romagna messi insieme. Dalla fine

Fotovoltaico, minacce ai coltivatori per entrare in possesso dei terreni



degli anni '40, si è assistito ad uno sfruttamento criminale del territorio, basato su un'economia che ha prodotto inquinamento ed ha compromesso, spesso in maniera irreversibile, l'equilibrio naturale e la capacità di rigenerazione del ciclo ambientale. L'abbandono dei terreni è la principale causa della contrazione dei suoli agricoli, un fenomeno che interessa prevalentemente le aree poco redditizie. Poi c'è la cementificazione. Il terzo fenomeno è lo "sviluppo industriale criminale". E quindi ecco il paradosso: da un lato si assiste ad una lenta, ma inesorabile perdita della superficie agricola utilizzata, dall'altra la popolazione italiana continua a crescere. Ed è per questo che l'Italia ha aumentato la sua dipendenza da paesi stranieri per l'approvvigionamento delle materie prime, che non riesce più a produrre in quantità sufficienti. Secondo alcuni rilievi, il Paese produce l'80, massimo 85 % dei prodotti per il fabbisogno nazionale. C'è un altro terreno a rischio infiltrazioni mafiose. E le cronache lo hanno un po' confermato. Dal 2000 al 2011, si è assistito ad un forte sviluppo dei parchi eolici. Un campo pieno di potenzialità e di sviluppo, ma che in realtà è sotto la reale minaccia di un business illecito di portata inimmaginabile. Un fitto si-

stema di affari tra mafia e politica si cela dietro la pianificazione e realizzazione degli impianti eolici, fondato su un gioco di complicità in cui ciascuno svolge il suo ruolo di guadagno. Gestione, ottenimento della concessione e dell'autorizzazione, appalti e servizi pubblici per la produzione di energia elettrica sono oggi i settori più contaminati. In questi ultimi anni si è assistito alla formazione di un binomio quasi indissolubile tra criminalità organizzata e green economy: anche questa è agromafia. Uno sviluppo incredibile che ha interessato soprattutto le regioni del Mezzogiorno, Calabria, Campania e Sicilia in testa sulle altre. Ma la mafia ha messo gli occhi anche sul fotovoltaico. Perché, ed anche qui c'entra l'agricoltura, possiamo parlare di agromafia. La precaria condizione economica in cui versano gli agricoltori, favorisce l'uso distorto del territorio da parte di associazioni criminali.

I coltivatori, che hanno sempre meno speranza di ottenere profitti dal lavoro nei campi, sono costretti a cedere alle proposte allettanti delle organizzazioni criminali offrendo il loro terreno per l'installazione di impianti fotovoltaici. Ma la mafia, come sempre, vuole soldi subito. E quindi i terreni, molto spesso, vengono acquisiti in maniera del tutto illecita, servendosi di minacce all'inizio che sfociano, poi, in contratti a prezzi più bassi di quelli di mercato. Poi avviene la posa dei pannelli fotovoltaici, spesso di dubbia provenienza o realizzati con materiale scadente. E la mafia non si preoccupa certo di smaltire i materiali pericolosi che compongono i pannelli solari in maniera corretta, producendo un grave inquinamento del terreno che non potrà mai più tornare al lavoro per il quale è stato creato. Sarebbe quindi opportuno istituire norme che, per esempio, obblighino di sfruttare a scopo energetico solo aree marginali, come i terreni nei pressi delle autostrade dove, invece, dovrebbe essere vietata l'attività agricola.

(G.V.)

Coldiretti: agrumi esteri penalizzano la Sicilia

« In Italia arriva dall'estero un quantitativo di agrumi freschi pari al 14 per cento della produzione nazionale a cui si aggiungono oltre 300mila quintali di succhi concentrati che finiscono nelle bevande all'insaputa dei consumatori perché in etichetta viene indicato solo il luogo di confezionamento. Così la produzione siciliana viene deprezzata e svenduta».

Lo dice la Coldiretti siciliana, la quale sostiene che la maggior parte del succo consumato in Europa arriva dal Brasile sotto forma di concentrato e una volta nello stabilimento di produzione viene aggiunta acqua. «Questa è solo una delle cause della crisi agricola siciliana - commentano il presidente e il direttore della Coldiretti

regionale, Alessandro Chiarelli e Giuseppe Campione - che dimostra quanto sia importante un cambio di rotta e un atteggiamento diverso dei consumatori che devono preferire le nostre produzioni».

«Il falso made in Italy - concludono - riguarda anche i formaggi. Mentre il pecorino siciliano e le altre nostre produzioni casearie non vengono apprezzate, entrano semilavorati come le cagliate, polvere di latte, caseine e caseinati che vengono utilizzati per produrre all'insaputa del consumatore formaggi di fatto senza latte. Nel nostro Paese ne arrivano 83 milioni di chili dalla Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Estonia, Lettonia».

Natale a tavola nel segno dell'antimafia Libera Terra lancia i cesti della legalità

Valeria Bonanno

The advertisement shows three baskets of products for sale. The first basket is for €100, the second for €120, and the third for €50. Below the baskets is a detailed price list for various food items.

PASTA	OLIO	CONDIMENTI	FRUTTE	VINO SICILIANO
MAIOLTA € 1,00	OLIO D'OLIVA € 1,50	MAIOLTA € 1,00	FRUTTE € 1,00	MAIOLTA € 1,00
MAIOLTA € 1,00	OLIO D'OLIVA € 1,50	MAIOLTA € 1,00	FRUTTE € 1,00	MAIOLTA € 1,00
MAIOLTA € 1,00	OLIO D'OLIVA € 1,50	MAIOLTA € 1,00	FRUTTE € 1,00	MAIOLTA € 1,00
MAIOLTA € 1,00	OLIO D'OLIVA € 1,50	MAIOLTA € 1,00	FRUTTE € 1,00	MAIOLTA € 1,00

tazioni di bassa qualità che varcano le frontiere per essere spacciate come italiane”.

“Abbiamo manifestato contro i ‘soliti ignoti’ che comprano materie prime di bassa qualità dall'estero per produrre prodotti di brand italiani spacciandoli per prodotti integralmente nostri - spiega Chiarelli -, questa è mafia! Su questi fatti lo Stato deve dare risposte, perché l'agromafia alloca dove c'è il vuoto normativo”. I manifestanti hanno chiesto di sostenere la proposta di etichettatura obbligatoria per tutti i prodotti alimentari. “Il consumatore - spiega Chiarelli - non deve chiudere gli occhi di fronte a chi vuole frodarlo: se acquista la frutta all'angolo della strada e la tracciabilità di quel prodotto si può evincere solo da un cartoncino con la dicitura ‘arance di Ribera’ elaborata con un pennarello, è ovvio che qualcosa non funziona. Chiudere gli occhi di fronte a questo sistema significa accettarlo ed esserne complici. Inoltre - aggiunge - meglio comprare meno ma comprare sano. La nostra raccomandazione, quindi, è di acquistare prodotti della filiera italiana, rispetto ai quali siano garantiti qualità e salubrità”. Magari - aggiungiamo noi - da quei commercianti che hanno denunciato il racket delle estorsioni. Da quelli che non pagano il “pizzo”. Da chi fa ancora lo scontrino. Tra i promotori di un Natale “antimafia” rientrano sicuramente i giovani di Libera, che scelgono di valorizzare territori difficili, recuperando beni confiscati e prendendosene cura. E' nato così il marchio “Libera Terra”, che con le sue cooperative ha portato lavoro e sviluppo e fatto rinascere territori martoriati dalle mafie. Giovanni Pagano, coordinatore palermitano dell'associazione di Don Ciotti, parla proprio di Libera Terra: “Il progetto rappresenta per noi un elemento dal fortissimo valore simbolico. Il modello di queste cooperative sociali in cui i diritti dei lavoratori sono rispettati, e in cui il territorio è tutelato dalla scelta di operare in regime di produzione biologica, sta iniziando a rappresentare un riferimento importante. Nel periodo di Natale la Bottega di Libera di Piazza Politeama riceve moltissime richieste di persone che vogliono regalare le ceste composte con i prodotti di Libera Terra e questo è certamente il segnale di un'attenzione in aumento”. Anche secondo Pagano, il cittadino “può contribuire al processo di contrasto alle agromafie attraverso un attento consumo critico, una selezione accurata dei prodotti che si acquistano e dei luoghi in cui si acquistano”.

La crisi economico-finanziaria ha senza dubbio favorito il riciclaggio di denaro proveniente dai traffici illeciti e dall'aggressione di comparti che possono garantire guadagni altissimi in questo momento. Il business delle agromafie, ad esempio, si aggira intorno ai 14 miliardi di euro annui: una cifra agghiacciante. A lanciare l'allarme sono Eurispes e Coldiretti.

Il danno, però, non è solo economico: le agromafie mettono gravemente a rischio innanzitutto la salute dei consumatori, spesso ignari di come la produzione possa essere eseguita sotto il limite di sicurezza, con lo scopo di ottimizzare i profitti.

“Le agromafie - spiega il Presidente di Coldiretti Sicilia, Alessandro Chiarelli - si nutrono di economia, si tratta perlopiù di interessi di fascia alta”. E aggiunge di pretendere risposte dallo Stato: “Noi denunciemo le infiltrazioni nella filiera agricola a partire dalle coltivazioni e cerchiamo di interdire chi non rispetta le regole e chi costringe altri a non rispettarle. Non consentiamo di vendere prodotti nei mercati di ‘Campagna amica’ se non c'è trasparenza sulla tracciabilità”.

Il 4 dicembre Coldiretti ha bloccato i mezzi pesanti provenienti dal Nord Europa. E' “La battaglia di Natale: scegli l'Italia”, organizzata per “difendere l'economia e il lavoro delle campagne dalle impor-

Per Natale Addiopizzo rilancia il consumo critico antiracket

Addiopizzo rilancia, in vista dei regali di Natale, la sua strategia di Consumo critico antiracket, «per unire gli imprenditori della sua rete e i cittadini che li sostengono nella rivolta contro il pizzo e al sistema di potere mafioso».

L'associazione palermitana propone quest'anno una campagna natalizia antiracket ancora più ricca e articolata, «che vede convergere anche quest'anno il mondo della scuola, degli operatori economici, dell'associazionismo, della cultura e dello spettacolo, - affermano i promotori - tutti uniti in uno sforzo finalizzato al rafforzamento del circuito di economia etica e alla riappropriazione e valorizzazione di spazi comuni, da restituire alla collettività e alle sue esigenze».

Ad aprire la manifestazione il 19 dicembre saranno gli studenti,

protagonisti - a fianco di Addiopizzo - del corteo «Difendiamo la Vucciria», che si snoderà lungo le principali vie di quello che fu un grande mercato e di altre strade che ricadono nel mandamento di Porta Nuova. L'iniziativa proseguirà il 20, 21 e 22 dicembre a piazza San Domenico, eletta luogo della comunità, recentemente riconsegnata alla sua vocazione originaria di piazza, con la prima fiera dei produttori a marchio «certificato Addiopizzo», per condividere il desiderio di una città libera dal pizzo e di una comunità capace di attivarsi per difendere i suoi beni più preziosi. Anche quest'anno un Video-box registrerà i messaggi di quanti vorranno lanciare, in 30 secondi, il loro «No al pizzo!»: le loro voci, raccolte, saranno successivamente diffuse in rete sul sito www.pagochinonpaga.org

Confagricoltura: difendere l'Olio d'oliva Prodotto d'eccellenza della Sicilia

Angela Morgante

Olio d'oliva come simbolo ed elemento essenziale della dieta mediterranea. Proteggere la produzione olivicola siciliana: è il grido d'allarme lanciato da Confagricoltura siciliana, profondamente preoccupata per quanto sta accadendo a livello sanitario e commerciale. Sottolinea il presidente dell'organizzazione agricola Francesco Natoli.

Sostanzialmente i pericoli per gli olivicoltori isolani vengono da due fronti, intanto i focolai infettivi, che grazie anche ad un andamento non proprio propizio delle temperature si stanno diffondendo, anche per importazione, e dall'altro i dati raccolti da Eurispes che mettono al primo posto l'Italia tra i paesi importatori di olio d'oliva con il 35%, che pone il nostro paese al di sopra anche di Stati Uniti, Germania e Gran Bretagna, rischiando così di mettere in crisi i produttori siciliani che hanno sicuramente puntato sull'olio d'oliva di qualità con il notevole sforzo economico che hanno comportato gli importanti investimenti ... sul campo.

“Tanto basta – dice il presidente Natoli – per chiedere alla Regione e a tutti gli enti preposti ai controlli di procedere immediatamente per salvaguardare il potenziale olivicolo siciliano ed evitare che lo stesso segua le orme di un altro settore della nostra agricoltura, quello dell'agrumicoltura alle prese con micidiali fitopatologie di importazione, come la tristezza che ha rovinato sui campi la produzione di arance e limoni”.

Questo appello viene rivolto ai consumatori, ovviamente come finali fruitori dei prodotti. Infatti è facile che, stretti come sono dalla crisi economica, tanti potrebbero trovare conveniente utilizzare prodotti che non sono di chiara origine siciliana. Ed è vero che, anche a leggere l'etichetta, tante volte si fa fatica a evitare “fregature”. Sullo scaffale del supermercato capita talora di trovare bottiglie di olio magari di uguale marca ma con differenti prezzi e, se prima la differenza che saltava all'occhio era tra un semplice olio d'oliva e un extravergine, adesso tra due extravergine di uguale marca la differenza di prezzo è dovuta alla certificazione di origine dell'olio, tra siciliana ed europea (o anche italiana). “Sull'originalità del prodotto siciliano – auspica il presidente Natoli – speriamo che presto si possa ottenere il riconoscimento ministeriale della nuova IGP Olio Extravergine di Oliva a cui si sta lavorando da alcuni mesi e che andrà ad affiancare le sette DOP siciliane già approvate dall'Unione europea”.

In Sicilia si è molto puntato sulla riconversione colturale e produttiva, ma questa ha come tallone d'Achille alla sua produzione una scarsa rete di aziende di stoccaggio e confezionamento dell'olio, e anche per questo è piuttosto diffusa la vendita diretta al frantoio. Infatti poi, al di là delle grosse aziende agricole che conferiscono enormi quantità di prodotto, spesso in Sicilia sono i proprietari di piccoli appezzamenti di terreno che, alle prese con i problemi di raccolta delle olive e del successivo conferimento al frantoio, tante volte possono perfino rinunciare a “fare” l'olio...

Secondo le ultime rilevazioni il valore della produzione olivicola in Sicilia ammonta a 200 milioni di euro, pari al 5,6% della PLV regionale, e al 9,5% di quella nazionale. Complessivamente sono più di 160 mila gli ettari coltivati e di questi poco meno della metà nelle sole province di Agrigento, Palermo e Messina. Poco meno di 28 mila ettari ricadono invece nelle 7 DOP (denominazione d'ori-



gine protetta) già riconosciute a livello comunitario. Nel campo dell'agricoltura biologica, poi, operano 4.500 aziende per una superficie complessiva di oltre 15 mila ettari.

“Occorre ripartire da questi dati – conclude il presidente Natoli – affinché con l'aiuto e l'impegno di tutti - produttori, consumatori ed enti preposti ai controlli – la Sicilia possa stabilmente rappresentare il vero motore della dieta mediterranea, un modello alimentare in forte espansione anche per i riscontri positivi, in termini di salute e benessere”.

E mentre la campagna olearia è partita, qualche buona notizia è sottolineata dai dati AGEA sulla base dei registri di carico e scarico dell'olio del SIAN, sistema informativo agricolo nazionale.

Nella campagna 2012/2013 l'Italia olivicola è tornata a livelli di produzione del 2008/2009 che registrò una produzione di 435 mila tonnellate. Nel 2012/2013 ne sono state prodotte 414 mila recuperando il tonfo del 2010/2011 (327 mila tonnellate) e confermando la risalita del 2011/2012 (399 mila tonnellate). Sono i numeri dati dalla registrazione dei 6.373 operatori obbligati alla tenuta del registro di cui 5.716 sono frantoi. Il numero di chi fa solo conferimento è di 657 operatori, mentre i frantoi aziendali presenti sul territorio italiano non tenuti al registro SIAN sono ben 1.755.

Si nota dalle analisi e dai raffronti della produzione 2012/2013, l'ultima con dati certi (poiché per quella in corso non ce ne sono naturalmente ancora disponibili, anche se sembra che il trend positivo potrà essere confermato) con quella dell'anno precedente che la campagna olearia della Sicilia e del Sud sia in recupero dopo una stagione difficile, e il buon andamento trova riscontro anche nelle buone performance di tutto il centro e della Sardegna. Così l'Italia del Sud è regina per la produzione olearia ma Lombardia, Toscana e Umbria sono le sedi del confezionamento e della commercializzazione dell'olio extravergine d'oliva.

L'oliveto in Italia nonostante qualche problema, continua a veleggiare sugli stessi livelli produttivi dell'ultimo quinquennio,

Dalla Spagna oltre 270mila tonnellate di olio E sulla produzione pesa il fattore siccità

segno che ancora non è avvenuta la completa disaffezione all'olivo e all'olio.

Ma è bene sottolineare che non tutto l'olio che circola e viene imbottigliato in Italia ha origine nel nostro paese, molto arriva dalla Spagna, soprattutto (con 270 mila tonnellate nel 2011), dalla Grecia, e perfino dalla Tunisia. Ecco così spiegato quel 35% che assomma il prodotto che l'Italia è costretta a importare per il fabbisogno interno.

A margine di questi dati, l'impressione di tanti operatori agricoli è che quest'anno la produzione soffrirà per una siccità che è arrivata nei momenti sbagliati per le olive, e poi anche in Puglia si è sofferto per le infestazioni nel Salentino.

In Sicilia dal 1976 opera la società cooperativa Aip-Olivo che è nata come associazione di produttori e poi trasformata in società cooperativa per azioni nel 2004.

Oggi aggrega 33.000 soci olivicoltori siciliani, e come intento associativo si pone l'obiettivo di accompagnare e controllare le fasi produttive fino alla trasformazione delle olive e alla commercializzazione.

Così sono sul mercato con il marchio "Cinque Torri", e l'olio extravergine di oliva prodotto e imbottigliato così ha la garanzia dell'origine esclusivamente siciliana.

Maurizio Lunetta, dell'Aip-Olivo dice che è stata presentata all'Unione Europea da parte loro una richiesta di IGP sull'olio extravergine di oliva siciliano che faciliterà anche per i consumatori la possibilità di sfuggire alle frodi alimentari, perché è risaputo, ed è francamente vero, che laddove si parla di olio di origine europea è facile che si sia infiltrato anche olio africano, per esempio. Lì poi il problema è sempre del prezzo da pagare agli operai come i raccoglitori che vengono sicuramente retribuiti molto meno, e la girandola dei prezzi al momento volge in negativo per quanto riguarda il mercato oleario diretto. Il prezzo è troppo basso.

Così la raccolta effettuata da Aip-Olivo permette di temporeggiare nella vendita: "C'è bisogno sul mercato dell'olio siciliano – assicura Maurizio Lunetta – per garantire la qualità di oli più leggeri come quelli pugliesi, per esempio. Sembra che l'annata di raccolta sia in calo, in Sicilia, quindi avremo una minore quantità, i prezzi sono al momento in picchiata mentre per quanto riguarda la qualità siamo su buoni livelli. Malgrado la mosca olearia che le tem-

perature di quest'anno hanno favorito, ormai i produttori sono piuttosto accorti e hanno differenziato, anticipandola talvolta, la raccolta delle olive".

Dunque bisogna mantenere alta l'attenzione ai prezzi di mercato perché l'annata non si traduca in un tracollo finanziario. Dal 7 al 14 marzo 2014 si svolgerà ancora a Trieste, come già quest'anno, il Salone degli oli extra vergini tipici e di qualità. È l'ottava edizione di Olio Capitale, la più importante fiera interamente dedicata all'olio extravergine d'oliva, che presenta le migliori produzioni italiane ed estere.

Si è scelta nuovamente la città di Trieste da sempre crocevia di scambi commerciali per la sua proiezione verso l'Europa a cui si rivolgono, naturalmente, i produttori.

Nell'edizione 2013, erano presenti visitatori da ventisei Paesi e oltre duecento produttori di olio extravergine d'oliva dell'intero territorio nazionale: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto, oltre che da Croazia e Grecia.



Da Parmesan a Spicy Pesto, ecco le patacche straniere

Dal parmigiano diffuso ormai in tutti i continenti allo 'Spicy thai pesto' prodotto negli Usa, la 'pizza polpa cipolla Basilicata' sfornata in Corea, il 'Parma salami' targato Messico e il barbara bianco imbottigliato in Romania. Non manca nulla nella 'dispensa' delle imitazioni che affliggono il made in Italy alimentare. Coldiretti fa l'elenco delle truffe e dei falsi che penalizzano fortemente l'agroalimentare italiano - sottolinea l'organizzazione agricola - sia sul piano dell'immagine che delle opportunità perse. Coldiretti stima che senza i falsi in giro per il mondo, capaci di realizzare un business di 60 miliardi di euro, l'export tricolore agroalimentare potrebbe crescere di tre volte, così come potrebbero essere creati trecentomila posti di lavoro in più nel settore. Pro-

prio le denominazioni Parmigiano Reggiano e Grana Padano sono le più copiate al mondo. Il Consorzio Grana Padano stima che raggiungono un miliardo di euro i danni provocati da falsi e imitazioni del prodotto dop più consumata al mondo. Oltre al fasullo Parmesan, c'è il Parmesano in Brasile, il Regianito in Argentina, il Pamesello in Belgio e il Parmezan in Romania. Per non parlare del Romano, dell'Asiago e del Gorgonzola prodotti negli Stati Uniti dove si trova anche il Chianti californiano e inquietanti imitazioni di soppressata calabrese, asiago e pomodori San Marzano. Solo negli Stati Uniti il valore di mercato stimato per gli alimenti Italian sounding è di 6,2 miliardi di dollari, contro i 2 miliardi di dollari circa dei prodotti italiani.

“Una risposta dallo Stato in tempi veloci” Il grido dei lavoratori delle aziende confiscate

Daniela Ciralli



Voci di lavoratori di aziende sottratte alla mafia per testimoniare di percorsi lunghissimi, anche ventennali dal primo sequestro, non ancora conclusi, con l'impresa che va a pezzi mentre l'occupazione si perde per strada. Si sono avvicendati in tanti dal palco della sala conferenze del San Paolo Palace, albergo sequestrato alla mafia, durante il dibattito sui beni confiscati e su "Io riattivo il lavoro", organizzato dalla Cgil Sicilia. Dal lavoratore del Riela group di Catania, a quelli della Sansone Immobiliare e della 6Dgo, catena di supermercati tolti a Giuseppe Grigoli, azienda con 500 dipendenti, da 6 anni sotto amministrazione giudiziaria e attualmente con 40 lavoratori del Centro logistico in cassa integrazione. Proprio loro, nei giorni scorsi, hanno tenuto una manifestazione a Castelvetro, e prima di loro gli edili e i dipendenti del Bingo Las Vegas. Sono lavoratori che chiedono risposte dallo Stato in tempi veloci. Ma perché questo sia possibile è necessario rivedere la normativa su sequestri e confische. Si muove in questo solco il ddl di iniziativa popolare presentato da Cgil, Acli, Arci, Sos Impresa, Legacoop e Centro Pio La Torre. Il provvedimento ha iniziato il suo percorso in Parlamento e il cartello promotore preme per una rapida approvazione. L'intuizione è del resto valida e tempestiva.

Basta dare un'occhiata ai dati di sequestri e confische per accorgersi che si tratta di un fenomeno di grandi proporzioni che non può essere affrontato con la strumentazione esistente. I sequestri sono aumentati dal 2008 ad oggi del 60%. Il valore dei beni confiscati in via definitiva alla mafia ammonta a 7 miliardi a cui si aggiungono altri 7 miliardi di valore stimato dei sequestri effettuati dal 1992 ad oggi. I beni immobili sottratti ai boss (dagli appartamenti, agli alberghi, dai terreni agricoli alle cave) sono 11.238 (gennaio 2013) di cui 4.892 (44%) in Sicilia. Le aziende sono invece 1708, per il 95% concentrate in sei regioni tra cui la Sicilia ove sono 623 (36,47%).

E sono decine di migliaia i lavoratori di queste aziende ai quali ogni giorno, soprattutto nelle regioni più interessate come la Sici-

lia, se ne aggiungono altre centinaia. Di questi, 80 mila sono rimasti disoccupati in seguito ai provvedimenti giudiziari. "Il fenomeno - sostiene il segretario generale della Cgil Sicilia, Michele Pagliaro - sta assumendo una rilevanza tale che un cambio di passo, per velocizzare le procedure di riattivazione delle aziende confiscate e consentirne la sopravvivenza e il rilancio assieme alla salvaguardia dell'occupazione, è un obiettivo non più differibile. Indubbiamente - sottolinea - è una partita che non può essere trattata con provvedimenti straordinari, estemporanei, legati all'emergenza, ma con l'ordinarietà di misure adeguate agli obiettivi che si vogliono raggiungere". Che la lotta contro la mafia debba essere tra gli obiettivi prioritari del governo Letta è opinione condivisa del fronte antimafia. Lo sostiene la Cgil, lo sostiene il Centro Pio La Torre, con il presidente Vito Lo Monaco. Le recenti minacce mafiose a magistrati come il pm Nino Di Matteo, creano peraltro allarme e rafforzano questo convincimento. In questa fase, dunque, per la Cgil "bisogna fare quadrato attorno ai giudici e a chi è più esposto nella lotta contro la mafia, non tralasciando però di aggiornare la normativa". Se colpire la mafia nei suoi interessi economici si conferma un'intuizione straordinaria, ora da questa bisogna andare avanti, assicurando che i beni confiscati vengano riconsegnati velocemente alla collettività e che da essi possano scaturire sviluppo e lavoro legali.

Secondo Luciano Silvestri, del dipartimento nazionale legalità della Cgil, "ci sono segnali che fanno sperare che l'approvazione possa avvenire in tempi rapidi e tra questi l'indicazione della Boldrini ad assicurare percorsi rapidi alle proposte di legge di iniziativa popolare. Riconsegnare alla collettività rapidamente un'attività produttiva garantendo l'occupazione - osserva - è la migliore risposta che può venire dallo Stato, dotarsi al più presto di strumenti operativi di sostegno alle confische diviene dunque fondamentale". Il punto, come hanno sottolineato molti degli intervenuti al dibattito è non fare passare il messaggio che arriva lo Stato e si perde il lavoro perché questo sarebbe un fallimento, un segnale pericoloso." Le aziende tolte alla mafia sono una sfida per tutti - afferma Pagliaro -, occorre dunque superare le falle dell'attuale legislazione e fare dei beni confiscati un'occasione di sviluppo e occupazione nella legalità".

Sul ruolo del sindacato in questa delicata partita Pagliaro sostiene che "la Cgil, nella consapevolezza di muoversi su un terreno minato, non intende rinunciare al suo ruolo di tutela dei lavoratori, di promotrice dei diritti e della dignità nel lavoro, ma anche di educazione alla legalità". E a proposito del San Paolo Palace, il segretario della Cgil di Palermo, Maurizio Calà, dopo avere rilevato che oggi i sequestri riguardano per il 55% il settore terziario dice: "Talloneremo le istituzioni perché quest'azienda non chiuda - ha detto Calà -, se accadesse sarebbe un regalo all'illegalità".

Premio internazionale “Beato Pino Puglisi” Riconoscimenti a Lampedusa e profughi

Gilda Sciortino

In otto edizioni ha premiato una novantina di personalità del mondo del volontariato, ecclesiale, istituzionale, militare, della magistratura. Riconoscimenti simbolici per chi, facendo bene il proprio dovere, promuove la dignità degli uomini. Umanità contraddistinta nel loro lavoro per la capacità di promuovere positivamente l'impegno sociale. E' il Premio Internazionale “Beato Padre Pino Puglisi”, quest'anno alla sua nona edizione, che si è celebrato al Teatro Politeama Garibaldi. Una serata importante, anche perché la prima che proclama “beato” il sacerdote di Brancaccio ucciso dalla mafia il 15 settembre del 1993, arricchita dalle testimonianze di chi ha sempre richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica verso quei bambini sempre più dimenticati nel mondo. Come quelli di cui si occupava padre Pino nella sua amata Brancaccio. Un appuntamento, quello al quale in molti non sono voluti mancare, organizzato come sempre dall'Associazione “Jus Vitae ONLUS” in collaborazione con la Cisl di Palermo e la Fondazione Brass Group, che ha regalato numerosi intermezzi musicali di rara bellezza. Insieme alle esibizioni di Giuseppe Milici, di Salvo Randazzo, dei Supernova Sound, di Denis Bionson e di Valter Luretig. Voci e formazioni che hanno incantato tutti, facendo elevare il tono della serata.

Ogni anno il premio viene dedicato a speciali categorie di cittadini, in modo particolare i minori. L'ottava, per esempio, a quelli dei quartieri a rischio di Palermo che vivono situazioni sociali e familiari assai problematiche. Questa volta, invece, il prestigioso riconoscimento è stato dedicato ai bambini nati nei viaggi della speranza in tutto il mondo. Ospite d'eccezione, infatti, è stato Enzo Dichera, imprenditore italo-australiano di origini calabresi, al Politeama insieme alla moglie e ai suoi due figli. La sua è stata una testimonianza forte, che ha ricordato come fosse stato difficile per la sua famiglia lasciare la propria terra per cercare altrove un futuro migliore. Avendo anche ragione, dal momento che oggi Enzo porta avanti con successo due aziende, una di valigie da viaggio e l'altra di acqua in bottiglia.

“Grazie alla sua testimonianza - spiega padre Antonio Garau, presidente dell'associazione “Jus Vitae”, motore propulsore di questa e di tante altre iniziative rivolte ai bambini e alle famiglie in difficoltà - abbiamo potuto capire ancora di più che cosa vuol dire veramente questo fenomeno, vissuto con drammi inenarrabili già tanti anni fa dai nostri connazionali, costretti a spostare le proprie radici altrove. E' stato un ulteriore arricchimento, guidati sempre da quel segnale di educazione e legalità diffuso in tutto il pianeta da Padre Puglisi. Un filo rosso che ci unisce tutti, in ogni parte del mondo ci troviamo. Il premio di quest'anno assume grande valore non solo perché padre Puglisi è diventato beato, ma anche perché vara un ponte concreto con altre realtà del mondo”.

Ed è, infatti, dal 2014 che ci sarà anche il “Premio Beato Padre Pino Puglisi nel mondo”, celebrandosi per la prima volta ad Adelaide. Referente sarà, per l'Inas Cisl, Gemma Ocello. Tra le altre cose proprio la Jus Vitae Australia è stata premiata in questa nona edizione, vantando la collaborazione attiva della comunità italiana residente in Australia. A fondare l'associazione sono stati i coniugi Santa e Armando Cirillo, ai quali si deve la nascita del premio oltre oceano. Lungo l'elenco di coloro ai quali quest'anno è stato conferita la prestigiosa targa. Non solo per quanto recentemente successo, non poteva non esserci Giusi Nicolini, il sindaco di Lampedusa, l'isola da anni nota a tutti per la sua capacità di accoglienza di tante disperazioni. A lei, agli abitanti, agli stessi mi-



Premio Internazionale Padre Pino Puglisi

*“Dedicato ai bambini dei quartieri a rischio di Palermo dimenticati dalla società civile”
Don Antonio Garau
Fon. Dichera*

granti che sbarcano sulle coste della sua isola è andato questo riconoscimento, valutato con forza da quanti sanno bene cosa ha voluto dire in questi anni lavorare troppo spesso nel silenzio e nell'isolamento. Solitudine in parte rotta anche grazie all'impegno del governo che ha stanziato 20 milioni di euro per l'isola. “Una somma non indifferente che non ripaga quanto è successo - ha detto la Nicolini - perché non ci sono soldi che possono sanare quello che abbiamo patito noi isolani e quanti ci hanno chiesto e ci chiedono continuamente aiuto. Li utilizzeremo per realizzare le opere primarie mancanti nell'isola”. E proprio a Lampedusa è sbarcato dopo la primavera araba Ayoub Drine, tunisino trasferito in una comunità per minori di Salemi e subito messosi in moto per fare qualcosa. Grazie alla sua tenacia, è riuscito a conseguire la licenza media e sta proseguendo il suo percorso formativo, frequentando con eccellenti risultati una scuola superiore a indirizzo elettronico. Il premio è stato dato a lui e, idealmente, a tutti quegli stranieri che ce l'hanno fatta. Il riconoscimento è stato conferito ad Alessandro Marangoni, vice capo vicario della Polizia di Stato, come anche al maresciallo Mauro Torregossa, impegnato attivamente nelle missioni internazionali in Somalia e in Kosovo. La sua storia è legata a Murayo, una bambina somala che ha adottato in quanto rimasta sola. Oggi sua figlia ha 18 anni e, anche grazie a lui, ha finalmente ritrovato parte della sua famiglia, dispersa a causa della guerra. Premiati pure Giuseppina Tripodi, della Fondazione “Rita Levi Montalcini”, realtà che promuove il sostegno delle nuove generazioni africane nell'ambito dell'istruzione e dell'orientamento al lavoro; Giovanni Raimonda, responsabile generale della comunità “Papa Giovanni XXIII”, creata da don Oreste Benzi per occuparsi dei suoi “ultimi”; Miguel Angel Sorbello, docente universitario e collaboratore di Padre Pepe in Argentina, dove si è dedicato alla prevenzione e al recupero di bambini e adolescenti per arginare il crescente problema della droga tra i minori. Premio anche alla prima squadra dei Vigili del Fuoco di Palermo per il lavoro quotidianamente svolto a tutela della nostra città, e al Commissariato di Brancaccio, nella persona del suo dirigente, il vicequestore aggiunto Maurizio Antonucci, in quanto realtà che negli anni si è distinta e cresciuta, arrivando a celebrare proprio quest'anno i suoi primi 30 anni di vita.



Confische alla mafia ad un bivio

Giovanni Abbagnato

Gli indirizzi che prendono le Amministrazioni Pubbliche e gli obiettivi tecnico-amministrativi che indicano sono spesso strutturalmente incomprensibili perché difficilmente nascono da valutazioni razionali dei problemi, più spesso da una conceria di influenze ai quali i solerti uffici normalmente si adeguano con decisioni definite asetticamente tecniche, ma logicamente riconducibili a, più o meno evidenti, indirizzi politici ai quali adeguarsi anche solo per fedeltà, più che all'amministrazione, a chi esercita un potere reale sulla stessa.

Ma c'è anche da considerare un aspetto non tecnico perché, per esempio, è sicuramente una dimostrazione di incrollabile ottimismo, affermare, come ha fatto recentemente l'autorevole Direttore Giuseppe Caruso della nuova Agenzia nazionale dell'amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, che il problema della vendita dei beni confiscati alla mafia è un falso problema perché appena i mafiosi, con i loro prestanome, se ne riappropriassero, le implacabili falangi delle Amministrazioni della Giustizia e della Pubblica Sicurezza sarebbero prontissime a recuperarli in nome e per conto dello Stato.

Tra i tanti dubbi che muovono da queste dichiarazioni ottimistiche c'è anche quello rappresentato dal piccolo particolare che Magistrati, altrettanto autorevoli come il Presidente della Sezione prevenzione del Tribunale di Palermo Silvana Saguto e il Pm della Dda di Caltanissetta Domenico Gozzo, sembrano non pervasi da uguale ottimismo e parlano, senza indugi, di "cessione dei beni da scongiurare" e di difficoltà giudiziarie enormi per realizzare i sequestri.

Sarà che nelle varie Amministrazioni spesso si parlano idiomi diversi; sarà che non si fa una cosa perché ce ne una più importante da fare; sarà che c'è la costante tendenza, piuttosto che mettere in discussione gli uffici e le procedure, a saltare verso un'altra cosa nuova e suggestiva, fatto sta che i risultati della nuova Agenzia non sembrano aver dato grossi risultati.

Sarà anche che la dotazione di personale non è stata adeguata; sarà che non ci sono abbastanza sedi per tutte le città che, forse campanilisticamente, le reclamano – ma le Agenzie del demanio non erano già presenti su tutto il territorio nazionale? – fatto sta che si confermano le perplessità di chi ha pensato, in tempi non sospetti e fuori dal coro, che piuttosto che creare un'altra sovrastruttura, forse era il caso di adeguare alla bisogna gli Uffici del demanio dello Stato che, per quanto poco motivati, certamente avevano più esperienza e conoscenze di altre strutture e, comunque, erano valorizzabili anche in un'ottica di procedure di assegnazione e gestione di beni confiscati alla mafia.

Ma per giustificare, sempre e comunque l'inadeguatezza degli uffici, anche quelli costruiti ad hoc, c'è un'altra soluzione sempre a portata di mano, i "famosi" limiti normativi che richiedono una nuova Legge. Davanti a questo dogma della nuova Legge che salverà tutto - come doveva fare la nuova Agenzia – tutto si ferma in una sorta di attesa messianica del miraggio di una normativa che si sa già per certo non arriverà mai, se non quando il problema avrà del tutto cambiato i suoi connotati fondanti.

Ci si può fare un'idea della capacità di risposta delle Amministrazioni, se si pensa che il Vice Presidente del Consiglio Alfano ha detto solo qualche giorno fa che le case confiscate alla mafia possono essere utilizzate ai fini dell'emergenza abitativa, ignorando che questa ipotesi - contrastata, tanto arrogantemente quanto in-

sentatamente, da tutto un tavolo istituzionale alla Prefettura di Palermo – è stata imposta dal Comitato di lotta per la casa 12 luglio oltre un decennio fa.

Un'interpretazione in questo senso della Legge 109 del '96, chiara anche ad un orecchiante del Diritto, fu contrastata, in modo professionalmente imbarazzante, da fior di rappresentanti delle istituzioni che solo dopo la solita, devastante perdita di tempo dovettero defilarsi – mai ammettere con onesta errori ed omissioni – consentendo questa interpretazione, prima per vicacamente ritenuta illegittima da tutte le istituzioni conformisticamente adeguate, poi applicata per l'emergenza abitativa palermitana con l'assegnazione di decine di case confiscate ancora oggi abitate da ex senza casa.

A Palermo, grazie anche ad un lavoro costante di accompagnamento da parte dell'associazionismo di base - reso difficilissimo e ad un certo punto impossibile da quelle stesse istituzioni resistenti - i senzatetto arrivarono a fare cortei nel centro storico controllato dalla mafia, documentabili attraverso la stampa del tempo, in cui si inalberavano cartelli con la scritta

"vogliamo le case dei mafiosi". Fu quello un estremamente significativo esempio di una rivoluzione politica e culturale per affrontare un'emergenza con strumenti nuovi, ma affondando le radici nel patrimonio derivato dalla memoria delle lotte antimafiose dei contadini e degli operai siciliani che - dalla fine dell'800, in diverse fasi - intravidero nel sistema politico dominante, di cui la mafia era parte determinante, l'ostacolo alla conquista di una vita appena dignitosa per le loro famiglie.

Altro che fare cassa con i beni confiscati per sanare il bilancio dello Stato come consigliano, dall'alto di costosissimi cartelloni pubblicitari 3X6, esponenti politici in cerca di rilancio con il solito sistema comunicativo berlusconiano.

Chissà perché nessuno parla di applicazioni sinergiche e di procedure desumibili dalle Leggi che già esistono. Chissà perché non si

pensa all'attivazione di collaborazioni, non negate dalle norme vigenti, tra soggetti diversi per la creazione di modelli per l'assegnazione e lo start up aziendale. Chissà perché non si pensa di introdurre rigorose valutazioni socio-economiche delle attività che svolgono le aziende, come anche le associazioni culturali che gestiscono beni confiscati e, più in generale, risorse per la legalità. A tal proposito, va affermato che non si è buoni e bravi per definizione o nomea, ma tutto va dimostrato attraverso procedure di controllo di legalità e di efficienza gestionale che riguardano soprattutto chi - correttamente, ma si spera non solo ritualmente - li richiede per gli altri. Chissà perché non si prova a ragionare - in termini sistemici e a partire anche dal mondo dell'associazionismo antimafioso, oggi troppo silente sulle questioni della vendita dei beni – sull'innovazione e si ragioni criticamente anche sulle migliori esperienze, per esempio in campo agricolo che, probabilmente, devono crescere in termini di gestione aziendale e di costruzioni sistemi economico-territoriali. La nuova Legge, come prima la nuova Agenzia, è il nuovo avvento – conformisticamente atteso da tutti – per giustificare l'inadeguatezza di uno Stato che, anche quando lo afferma, non può credere - e soprattutto non può farci credere - che la vendita di beni confiscati non presenta un rischio spaventoso di restituzione, almeno di quanto interessante per le cosche, ad un sistema politico-affaristico e mafioso di cui, probabilmente, non conosciamo più strategie, scenari ed orizzonti.

Tutto si ferma in attesa messianica del miraggio di una normativa che si sa già per certo non arriverà mai, se non quando il problema avrà del tutto cambiato i suoi connotati fondanti

Lotta a Cosa nostra una questione europea A Bruxelles ricordo di Falcone e Borsellino

Giusi Titone

Le mafie non sono soltanto un problema italiano ma una grande questione europea. E' questo il titolo della giornata, organizzata dal gruppo di Socialisti e Democratici del Parlamento europeo e interamente dedicata alla legalità e all'impegno antimafia, che si è svolta mercoledì 4 dicembre a Bruxelles.

E' alle 14.00 che, nella direzione generale Giustizia e Affari interni della Commissione europea, si è tenuta la cerimonia di intitolazione di una sala ai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino: qui sono intervenuti, insieme all'eurodeputato Rita Borsellino (che ha già annunciato la sua intenzione di non ricandidarsi), i vicepresidenti del Parlamento europeo Gianni Pittella e Roberta Angelilli, la presidente della Commissione parlamentare antimafia, Rosy Bindi e Maria Falcone, sorella del giudice Giovanni.

"L'Italia è il Paese dove è nata la mafia ma dove sono nati anche Falcone e Borsellino e dove si è sviluppata una vigorosa ribellione contro Cosa Nostra": è con queste parole che la presidente Bindi "orgogliosa" riveste di senso e di profondi significati la sua iniziativa parlamentare di potere presentare all'Europa la "lezione civile di due magistrati che hanno dato la loro vita per servire il Paese facendo giustizia". Questa giornata altro non è stata che una maniera solenne di riconoscere il valore del lavoro di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due grandi uomini che attraverso le loro stesse vite hanno compiuto enormi passi in avanti nel campo della giustizia ottenendo risultati esemplari nella lotta alla criminalità organizzata e che, oggi più che mai, rappresentano la giusta spinta morale per il nostro paese.

Ora tocca all'Europa prendere cognizione che "le mafie sono ovunque". E' pure questo il messaggio offerto dagli studenti di cinque scuole premiati per i video realizzati nell'ambito del concorso "Quel fresco profumo di libertà" promosso dal centro studi Paolo Borsellino in collaborazione con il Miur. Le cinque scuole vincitrici provengono dalla Sicilia, Puglia, Veneto ed Emilia Romagna. A seguire si è svolto il dibattito su "Cultura della legalità e cittadinanza attiva": un impegno per l'Europa con la partecipazione anche del presidente della Commissione parlamentare europea contro il crimine organizzato, il riciclaggio e la corruzione, Sonia Alfano. Una menzione speciale è stata data al cortometraggio "Di là dal muro" realizzato dagli studenti di Enna con i detenuti della casa circondariale che attraverso il racconto delle loro storie hanno contribuito a diffondere la cultura della legalità. E' lo stesso obiettivo di altri



due documentari "Quello che rimane" (una produzione del Centro studi Paolo Borsellino), scritto e diretto da Michele Di Dio e "Sempre vivi" di Pierfrancesco Li Donni.

Nel dibattito è intervenuto oLuigi Berlinguer, che ha invitato gli studenti a battersi contro l'intercultura della raccomandazione primo grande ostacolo della cultura della legalità. Degno di nota riconoscenza è stato in occasione di questa giornata in ricordo dei nostri magistrati (Falcone e Borsellino) è stato l'intervento di Sonia Alfano che non ha mancato di sottolineare l'importanza del testo, approvato a ottobre, che prevede per i paesi europei l'ineleggibilità, l'incandidabilità e la decadenza per i condannati per i reati di mafia e corruzione. A sottolineare l'importanza del testo è stato il contributo offerto da Rita Borsellino. "La vita e l'esperienza di Falcone e Borsellino - ha detto - sono servite a cambiare il modo di organizzare le strategie contro il crimine organizzato non solo in Italia ma anche in Europa". In chiusura l'inaugurazione della mostra fotografica dell'ANSA "Falcone e Borsellino vent'anni dopo" e la proiezione del documentario che l'accompagna che ricostruisce la vita dei due giudici uccisi attraverso le testimonianze di familiari, magistrati e giornalisti.

Rapporto Luiss: i ricavi mafiosi nel Lazio ammontano a 1,1 miliardi di euro

Fino a 1,1 miliardi di euro: sono questi i ricavi ottenuti con l'attività illecita tipica dei clan malavitosi tradizionali (droga, prostituzione, usura, estorsioni e rifiuti).

Si tratta del secondo rapporto sulla criminalità organizzata nel Lazio diffuso dalla Luiss, uno studio svolto in parte dagli studenti dell'ateneo che altro non fa che confermare la presenza nella regione di una fitta rete criminale, oramai fortemente radicata, e che in alcune zone ricalca le strutture tipiche delle cosche siciliane e campane. Sodalizi che possono contare su un capillare controllo del territorio; un po' come avviene nella camorra casalese, che ha allargato il suo raggio d'azione illecito anche sui centri di produzione economica più significativi.

La presenza di clan di stampo mafioso: si tratta proprio di un fe-

nomeno illecito "comandato da famiglie, anche collegate alle mafie tradizionali, stanziatesi a ridosso degli anni '80 nei territori nevralgici dell'economia romana". Il rapporto, oltre a mettere in luce la criticità della provincia Latina, analizza anche la situazione del litorale romano: in particolare, a emergere più delle altre è la situazione malavitosa di Ostia in cui sembrano operare organizzazioni che impongono il modus operandi descritto dall'art. 416 bis, struttura di tipo militare". Sull'attività illecita del riciclaggio interviene Giuseppe Pignatone (il Procuratore capo di Roma) per combattere la quale restano i maxisequestri e le confische: si conta, infatti, che la provincia Latina è quella più colpita, in quanto oggetto lo scorso anno di sequestri di beni per un totale di 280 milioni di euro. G.T.

Semplificazioni per imprese e cittadini

La misurazione nazionale nel settore edilizio

Enrico Isidoro Guida

Il settore dell'edilizia ha sempre rappresentato un oggetto d'indagine per stimare una valutazione abbastanza precisa di uno stato (Si potrebbe anche considerare una vera e propria "indagine chiave"). In particolare, "l'Ufficio per la semplificazione del Dipartimento della funzione pubblica", le Regioni, gli enti locali e altri organi esterni a loro, hanno prodotto una misurazione degli oneri nel settore edilizio, con particolare riferimento agli anni 2011 e 2012. Quest'analisi ha riguardato principalmente 9 regioni: Emilia-Romagna, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Calabria, Campania, Puglia e infine la Sicilia.

L'indagine su queste 9 regioni è stata fatta mediante due rilevazioni di tipo campionario, con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing). La prima rilevazione ha riscontrato un campione di "titoli edilizi" pari a circa 1,25 milioni (circa 933.129 nel settore residenziale e 325.573 in quello non residenziale). La seconda, basata su interviste di professionisti del settore tra cui architetti e geometri, ha prodotto dei risultati molto approfonditi sui costi sostenuti per poter ottemperare agli "incarichi edilizi", che si suddividono in: spese riferite alla presentazione della SCIA edilizia, ottenimento del certificato di agibilità e del permesso di costruzione e in varie spese preliminari. Per quanto riguarda la prima parte del campionamento non vi è altro da dire. Per quanto riguarda invece la seconda parte invece, si riscontra un'enorme differenza tra le spese previste (e dichiarate) nel settore residenziale e non residenziale. Infatti, si calcola attraverso i dati che sono forniti dalla SUAP, che nel settore non residenziale i tempi di costruzione hanno riscontrato una riduzione di circa il 26% e i costi totali (permessi preliminari, permessi di costruzione, SCIA e vari ed eventuali ricorsi) hanno trovato anch'essi una forte riduzione, arrivando a raggiungere il 18% in meno, rispetto a una precedente analisi.

Archiviata l'indagine esposta prima, in seguito, con una legge promulgata nell'estate 2012, sono state inserite due importanti novità: il SUE (Sportello Unico per l'Edilizia) è stato trasformato da istruttorio a decisorio (elemento che libera settori amministrativi esterni da questioni riguardanti esclusivamente l'edilizia) e inoltre, è stato inserito l'obbligo, per le amministrazioni, di acquisire qualsiasi documento in possesso della P.A. che non possono essere più richiesti.

La legge del 2012 però non è l'unica a essere stata preparata in campo edilizio. Una seconda, promulgata circa un anno dopo, ha introdotto altre regole, in campo di semplificazione edilizia: garanzie di tempi certi dei permessi ordinari e non, realizzazioni semplificate di modifica degli edifici, attestati e certificati di agibilità e infine proroga di scadenza dei permessi costruttori (ma solo tramite apposita comunicazione). I risultati di questo provvedimento sono stati notevoli: un risparmio di circa 735 milioni di euro ogni anno, divisi tramite riferimenti normativi che provengono anche



dalla precedente legge.

I dati riferiti prima, riguardano una media nazionale. Adesso è importante vedere il dato della regione Sicilia, con riferimento ai dati di "misurazione dei lavori in corso". Il dato che risulta nell'ambito di rilascio di "titoli edilizi" è il seguente: in settori non residenziali il rilascio è di circa 8 mila (contro i 325 mila dell'Italia intera) e in settori residenziali è invece del 44 mila circa (contro i 933 mila circa sempre dell'intera Italia). Per quanto riguarda i costi di entrambi i settori, troviamo una cifra molto alta: circa 101 milioni di euro l'anno. Inutile dire, che i tempi sono molto più lunghi rispetto ad altre zone. I soli tempi d'attesa e il permesso di costruire, sono pari a circa 270 giorni (contro i 175 su scala nazionale).

Come è già successo al parlamento nazionale, anche la regione Sicilia ha prodotto una legge in materia di semplificazione edilizia. Per prima cosa, nel maggio 2013, è stato istituito "l'Osservatorio permanente per la delegificazione e semplificazione" che dovrebbe avere pieni poteri nei settori di edilizia, attività produttive, ambiente e urbanistica. Nei riguardi del settore edilizio in particolare, è stato emanato un provvedimento volto a superare le disomogeneità del reticolato urbano.

Oltre a lavorare su vasti programmi di semplificazione sull'edilizia e l'ambiente però, l'Osservatorio ha anche la facoltà di standardizzare i documenti con l'inserimento di tecniche uniformi per la produzione burocratica. Tra le tante proposte presentate, vi è una legge divisa in due titoli: Il primo valuta gli elementi d'indennizzo in caso di eventuali ritardi, il secondo invece opera più che altro nell'ambito settoriale (possibilità di avviare azioni in ausilio delle autonomie locali e soprattutto autorizzazioni in campo ambientale e urbanistico).

Il narcotraffico fattura 300 miliardi di dollari In Italia vale il due per cento del Pil nazionale

Antonella Lombardi

Il fatturato annuo del narcotraffico ammonta, secondo l'Ufficio delle Nazioni unite contro la droga e il crimine organizzato, a circa 300 miliardi di dollari nel mondo e a 30 miliardi di euro nella sola Europa. In Italia produce un costo sociale di 31,2 miliardi di euro che corrispondono all'incirca al 2 per cento del Pil nazionale. Occorre una strategia di intervento nazionale e transnazionale". Così Pierangelo Iannotti, comandante provinciale dei carabinieri, ha illustrato alcuni dei dati emersi durante l'incontro "Politiche di sicurezza e strumenti di contrasto alle organizzazioni mafiose in tema di traffico di stupefacenti". L'iniziativa, volta a individuare le comuni linee di azione nel contrasto al narcotraffico tra Paesi europei, conclude il progetto Ifo (Illegal flow observation), promosso dalla fondazione Rocco Chinnici assieme alle università di Palermo e Salamanca ed è stata presentata nell'aula magna della facoltà di giurisprudenza dell'università di Palermo. Il progetto ha impegnato per settimane un centinaio di rappresentanti siciliani delle forze dell'ordine tra carabinieri, poliziotti, guardie penitenziarie e di finanza, ma anche operatori di giustizia spagnoli e di tutta Europa collegati on line tramite una piattaforma per la lotta alle narcomafie.

"Gli assi di intervento - ha aggiunto Iannotti - devono essere volti a neutralizzare le fonti di produzione delle droghe, contrastare il traffico delle sostanze chimiche, aggredire le strutture criminali che controllano l'intera filiera, e individuare i canali utilizzati per il riciclaggio dei proventi da narcotraffico". Tra i relatori, Antonio Scaglione, preside della facoltà di Giurisprudenza, Giovanni Chinnici, coordinatore della fondazione intitolata al padre, Antonio La Spina, accademico alla Luiss di Roma e coordinatore scientifico del progetto. Presenti, ancora, il sindaco Leoluca Orlando, il questore Nicola Zito, Stefano Screpanti, comandante provinciale della guardia di Finanza. "L'Italia vanta una legislazione antimafia costata tante lacrime e tanto sangue, nata sulla scia delle stragi come legislazione emergenziale e poi radicata nel nostro ordinamento e oggi invidiata da diversi Paesi - ha detto il preside Antonio Scaglione - Oggi le mafie sono tornate a interessarsi del traffico di stupefacenti". Durante l'incontro non sono poi mancati riferimenti alla gestione dei beni confiscati: "La mafia si nutre di consenso sociale, non rendere agevole il riutilizzo dei beni confiscati costituisce il miglior manifesto nei confronti della mafia che può così continuare a sostenere di garantire lavoro e occupazione", ha detto Giovanni Chinnici, che ha poi ricordato la stagione pionieristica del contrasto alle mafie intrapresa dal pool guidato dal padre, il magistrato Rocco Chinnici. "Oggi quelle intuizioni sono state copiate dagli Stati Uniti e da altri Paesi - ha aggiunto - fa piacere constatare che il corso arrivato ora alla sua conclusione e finanziato con fondi europei abbia raccolto tante adesioni".

Su questo aspetto è intervenuto anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando: "La qualità della normativa sui beni confiscati non è



adeguata al sacrificio fatto da Pio La Torre e tanti altri e al sacrificio occorso per arrivare al sequestro e alla confisca. C'è uno scarto tra il valore della confisca del bene e la condizione in cui esso si trova. Sapete quante volte a me e' venuto di dire sarebbe meglio dare i beni ai mafiosi! Ma e' inammissibile per una città come Palermo. L'incongruenza maggiore qui, e' che pur essendoci migliaia di immobili confiscati non si riesce a risolvere l'emergenza abitativa. Perché non affidare al Comune gli introiti degli affitti in modo da trasformarli in bonus alloggiativi? Come il riutilizzo sociale dei beni e' la cartina al tornasole dell'impegno nella lotta alla mafia - ha aggiunto Orlando - la lotta agli stupefacenti e' la cartina al tornasole del contrasto al disagio sociale e al tesoretto delle organizzazioni criminali. Il traffico di stupefacenti, infatti, costituisce una sorta di bene rifugio per le mafie. Occorre un'azione di formazione a lungo termine oltre all'azione di repressione".

Il professore Vincenzo Militello, ordinario di diritto penale nell'ateneo palermitano e responsabile scientifico del corso ha poi sottolineato le difficoltà nelle azioni di coordinamento e contrasto tra sistemi giuridici di Paesi diversi: "Spesso l'introduzione di misure di prevenzione patrimoniale a livello europeo incontra diverse resistenze - ha detto - e dal confronto con le forze dell'ordine e' emerso come le operazioni sotto copertura seguano discipline specifiche. Capita a volte che un infiltrato italiano non possa agire, ad esempio, in un sistema tedesco. Si agisce in un contesto complicato anche dalle differenze sostanziali e inevitabili tra sistemi giuridici. La cooperazione internazionale e' necessaria nella repressione, ma c'è ancora molto da fare, anche se va riconosciuto che il processo di armonizzazione e' tuttora in corso".

L'impatto della corruzione nel sistema politico, amministrativo, istituzionale italiano

Alida Federico

“**T**utti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge”. Così recita l'art. 54 della Costituzione, chiedendo ai dipendenti pubblici di rispettare la Repubblica e le sue leggi più di qualunque comune cittadino. Ma gli episodi di corruzione, portati alla luce dall'azione giudiziaria e che quotidianamente popolano le cronache con vicende che spesso vedono protagonisti dipendenti della pubblica amministrazione, rappresentano un profondo disprezzo di tali principi costituzionali. A dare conferma di quanto pervasivo sia questo fenomeno in Italia, è la classifica stilata ogni anno da Transparency International sul livello di corruzione percepito in circa 180 Stati del mondo. In quelle graduatorie, il bel Paese, negli ultimi anni, si è sempre collocato oltre la prima metà della lista, ovvero ad una certa distanza dalle nazioni percepite come più trasparenti. Con effetti negativi non solo sotto il profilo etico ed economico - ossia la perdita di fiducia nei confronti delle istituzioni da parte dei cittadini e l'alterazione dei meccanismi del libero mercato - ma anche di quello democratico perché «la mancanza di trasparenza nel procedimento amministrativo crea il pericolo per la tutela dei diritti dei cittadini». Così Vito Lo Monaco, presidente del Centro Studi Pio La Torre, ha aperto il confronto sul tema intervenendo, lo scorso 2 dicembre, nell'aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza di Palermo, al seminario dal titolo "L'impatto della corruzione nel sistema politico, amministrativo, istituzionale italiano", organizzato dall'associazione RUN (Rete Universitaria Nazionale). Parlando della corruzione come «di quel brodo di cottura delle mafie», ha messo in evidenza il legame tra i fenomeni delle mafie, della corruzione e del riciclaggio - temi oggi al centro del dibattito europeo dopo la risoluzione della commissione parlamentare CRIM - e ha individuato nella responsabilità squisitamente politica l'efficacia o meno dell'azione repressiva. A dimostrazione che le scelte politiche della classe dirigente possono avere un ruolo determinante per un'azione di bonifica di successo, Antonio La Spina, ordinario di sociologia alla LUISS di Roma, ha citato l'esperienza di Singapore. Lo stato asiatico soffriva di una corruzione sistematica, ma in poco tempo il governo ha sradicato il fenomeno. E, infatti, negli ultimi anni, Singapore è riuscita ad occupare i primi posti nelle classifiche realizzate da Transparency International, cioè quelli riservati ai Paesi con un basso indice di corruzione percepita. Si tratta di quegli Stati, come la Danimarca, la Nuova Zelanda, la Svezia, la Norvegia, la Finlandia, «in cui basta un'emergenza probatoria, prima di andare a processo, perché l'opinione pubblica si aspetta questo» - osserva La Spina. In Italia, invece, la corruzione continua a proliferare e il sociologo ha provato a spiegarne la diffusione adducendo alla scarsa probabilità di sanzioni significative e al basso grado di moralità. La Spina,

poi, entrando più nel merito della metodologia di studio del fenomeno e facendo uno specifico riferimento alle intercettazioni, ha prospettato la possibilità di «fare un lavoro di stima molto più ancorato a dati oggettivi rispetto all'indice di percezione, sfruttando il materiale probatorio».

Ed è stato proprio partendo dal drammatico posizionamento dell'Italia nelle ultime graduatorie di Transparency International che Libera, dallo scorso gennaio, ha promosso la campagna 'Riparte il futuro' per chiedere - come ha ricordato il coordinatore regionale, Umberto Di Maggio, intervenuto all'incontro - «la modifica dell'articolo 416 ter del Codice Penale affinché sanzioni il voto di scambio anche in termini di "altra utilità" e non solo di scambio di denaro».

Al seminario ha preso parte anche Maurizio Graffeo, presidente della sezione regionale della Corte dei Conti, che ha indicato il punto nevralgico in cui avviene lo scambio corruttivo nella Regione Siciliana: «Nel bilancio della Regione Siciliana le sanzioni non vengono contabilizzate. Lì si annidano i gangli della corruzione. C'è corruzione se, di fronte ad una sanzione, io ti do una mazzetta affinché quella sanzione non venga portata a iscrizione». E ha proseguito spiegando che la Corte dei Conti può agire, in sede di controllo, grazie ad una norma sui controlli interni. Inoltre, Graffeo ha anticipato il modo in cui la Corte intende impostare il lavoro di controllo per il 2014 nella maggior parte delle amministrazioni, ma soprattutto alla Regione: «La Corte contribuirà a questo percorso di contrasto al malaffare amministrativo verificando i sistemi di controllo, che non sono solo sistemi di controllo finanziario, ma oggi, con la legge 190, sono specifici controlli anticorruzione che devono essere attuati e che noi ci impegniamo a controllare perché possano effettivamente funzionare».



Rapporto Transparency International 2013

Italia al 69° posto al mondo per trasparenza

E' di qualche giorno fa l'ultima classifica stilata da Transparency International relativa alla corruzione percepita nel settore pubblico e politico in 177 Paesi del mondo. L'Italia si attesta soltanto alla sessantanovesima posizione con un punteggio pari a 43 in una scala da 0 (livello di corruzione percepito come massimo) a 100 (livello di corruzione percepito come minimo). Rispetto all'anno precedente, avanza di 3 posti nella graduatoria (nel 2012 occupava la settantaduesima posizione) e conquista un punto contro i 42 dello scorso anno. Nell'eurozona, soltanto Bulgaria (77) e Grecia (80) fanno peggio, mentre la Romania si piazza alla stregua dell'Italia. Danimarca, Finlandia, Svezia e Norvegia, invece, come sempre, aprono la classifica con punteggi attorno a 90. E, allargando lo sguardo oltre i confini europei, anche la Turchia e l'Arabia Saudita sono meglio di noi. Il nostro Paese, dunque, continua a "mantenere le distanze" dalle nazioni più trasparenti e non riesce a raggiungere, come ormai da anni, un risultato sufficiente. Ecco perché i piccoli progressi registrati non consentono scontati entusiasmi, ma comunque segnalano che qualcosa sta cambiando dopo anni di costante peggioramento. «La legge anticorruzione, che con i ministri Cancellieri e Severino riuscimmo a condurre in porto giusto un anno fa, sta dando i primi risultati», nota Patroni Griffi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, commentando la classifica di Transparency. Parla di «inversione di tendenza» Maria Teresa Brassiolo, presidente della sezione italiana di Transparency International, perché «si sono compiuti molti sforzi strutturali per migliorare la trasparenza e l'integrità del settore pubblico, a partire dal decreto 150, fino alla legge anticorruzione 190 e agli ultimi decreti sulla trasparenza e l'accesso civico». Entrambi sono consapevoli che, anche se cominciano a vedersi i primi effetti della legislazione anticorruzione, c'è ancora molto da fare per ottenere un netto miglioramento. A sostegno di un tale cambiamento di rotta, giungono i dati del

Global Corruption Barometer, pubblicati lo scorso giugno sempre da Transparency. Dall'ultima edizione del barometro, che si basa su domande concrete, emerge, infatti, che l'Italia è a pari merito con Francia e Germania e, in alcuni segmenti, risulta addirittura migliore.

La Brassiolo, nonostante l'ottimismo, denuncia come ancora «resta l'uso disinvoltato e spesso incompetente delle risorse pubbliche che creano debito, tasse e rabbia». Ed è per questo che occorre continuare a far risvegliare le coscienze, anche con la campagna sociale "Svegliati!" di Transparency International Italia finalizzata a far comprendere che la corruzione non può essere ascritta solo all'ambito economico e politico. «La corruzione coinvolge tutti e ognuno deve sentirsi coinvolto nella lotta alla corruzione» - chiarisce Davide Del Monte, project officer di Transparency International Italia. «Con questa campagna vogliamo parlare a tutti i cittadini, utilizzando un linguaggio diverso da quello a cui siamo abituati. E' necessario rendere evidenti non solo cifre e numeri con molti zeri, ma anche i più piccoli - ma fastidiosi - disagi causati dalla corruzione: le ore perse in coda nel traffico per lavori in corso che non finiscono mai, le interminabili attese per un esame sanitario, le inarrivabili cattedre universitarie occupate dalle stesse famiglie, i percorsi di carriera lavorativa basati sulle giuste conoscenze invece che sulle migliori competenze».

Soffermandosi più attentamente sui punteggi ottenuti dai 177 Stati nella classifica di Transparency, si nota che nessuno di loro ha avuto il massimo, ossia 100, e che due terzi dei Paesi ha dei valori sotto il 50. Se ne deduce, dunque, che la corruzione è un male che accomuna la maggior parte delle nazioni del mondo, con implicazioni di carattere etico, economico e anche di tipo democratico.

A.F.



Country	Score	Country	Score	Country	Score	Country	Score	Country	Score
Australia	85	Chad	10	Guatemala	28	Uganda	10		
Austria	85	Chile	35	Honduras	28	Uganda	10		
Bahrain	90	China	42	India	35	Uganda	10		
Belgium	85	Colombia	35	Indonesia	35	Uganda	10		
Canada	85	Cuba	35	Italy	43	Uganda	10		
Denmark	90	Cyprus	75	Jamaica	28	Uganda	10		
Finland	90	Czechia	65	Kenya	28	Uganda	10		
France	75	Dominican Republic	35	Latvia	75	Uganda	10		
Germany	75	Ecuador	35	Lithuania	75	Uganda	10		
Greece	80	Egypt	35	Madagascar	28	Uganda	10		
Denmark	90	El Salvador	35	Maldives	75	Uganda	10		
Denmark	90	Equatorial Guinea	28	Mexico	55	Uganda	10		
Denmark	90	Estonia	75	Moldova	45	Uganda	10		
Denmark	90	Ethiopia	28	Netherlands	85	Uganda	10		
Denmark	90	Fiji	35	New Zealand	85	Uganda	10		
Denmark	90	France	75	Norway	90	Uganda	10		
Denmark	90	Germany	75	Paraguay	35	Uganda	10		
Denmark	90	Ghana	35	Peru	45	Uganda	10		
Denmark	90	Guatemala	28	Poland	65	Uganda	10		
Denmark	90	Honduras	28	Portugal	65	Uganda	10		
Denmark	90	India	35	Romania	45	Uganda	10		
Denmark	90	Indonesia	35	Saudi Arabia	75	Uganda	10		
Denmark	90	Italy	43	Senegal	35	Uganda	10		
Denmark	90	Jamaica	28	Sierra Leone	28	Uganda	10		
Denmark	90	Kenya	28	Slovakia	75	Uganda	10		
Denmark	90	Latvia	75	Slovenia	75	Uganda	10		
Denmark	90	Lithuania	75	South Africa	65	Uganda	10		
Denmark	90	Madagascar	28	Spain	75	Uganda	10		
Denmark	90	Maldives	75	Sweden	85	Uganda	10		
Denmark	90	Mexico	55	Switzerland	85	Uganda	10		
Denmark	90	Moldova	45	Taiwan	85	Uganda	10		
Denmark	90	Netherlands	85	Tanzania	28	Uganda	10		
Denmark	90	New Zealand	85	Togo	28	Uganda	10		
Denmark	90	Norway	90	Turkey	55	Uganda	10		
Denmark	90	Paraguay	35	Ukraine	45	Uganda	10		
Denmark	90	Peru	45	United Kingdom	75	Uganda	10		
Denmark	90	Poland	65	United States	85	Uganda	10		
Denmark	90	Portugal	65	Uruguay	75	Uganda	10		
Denmark	90	Romania	45	USA	85	Uganda	10		
Denmark	90	Saudi Arabia	75	Venezuela	28	Uganda	10		
Denmark	90	Senegal	35	Zambia	28	Uganda	10		
Denmark	90	Sierra Leone	28	Zimbabwe	28	Uganda	10		
Denmark	90	Slovakia	75						
Denmark	90	Slovenia	75						
Denmark	90	South Africa	65						
Denmark	90	Spain	75						
Denmark	90	Sweden	85						
Denmark	90	Switzerland	85						
Denmark	90	Taiwan	85						
Denmark	90	Tanzania	28						
Denmark	90	Togo	28						
Denmark	90	Turkey	55						
Denmark	90	Ukraine	45						
Denmark	90	United Kingdom	75						
Denmark	90	United States	85						
Denmark	90	Uruguay	75						
Denmark	90	USA	85						
Denmark	90	Venezuela	28						
Denmark	90	Zambia	28						
Denmark	90	Zimbabwe	28						

Il Pd porta quasi 3 milioni di cittadini ai gazebo Renzi stravince, Prodi lo sostiene: stop inciuci



Il Pd vince la sua sfida contro l'antipolitica: le primarie, nonostante timori e pronostici della vigilia, raggiungono il traguardo dei 3 milioni di votanti. Un dato inaspettato che rafforza il trionfo di Matteo Renzi, che raggiunge il 68%, lasciando Gianni Cuperlo al 17,9, poco distante da Pippo Civati al 14. Un successo che dà lo scettro del Pd al rottamatore, pronto ad incidere anche verso il governo. «Ora tocca alla nostra generazione, io sarò il capitano, questa non è la fine della sinistra», esulta il neoleader che avverte che con lui finiscono gli «inciuci», gli «alibi» perché «scardineremo il sistema».

Già alle 8 del mattino, quando il premier Enrico Letta arriva al seggio per votare, la coda, osserva il presidente del consiglio, «è un buon segno». Gente in fila anche al seggio di piazza dei Ciompi a Firenze dove poco dopo arriva Matteo Renzi, che aveva fissato l'asticella sui 2 milioni di votanti. I timori della vigilia sulla partecipazione riguardavano proprio l'entourage del sindaco di Firenze, consapevole che un flop ai gazebo avrebbe comunque, anche in caso di vittoria, consegnato un risultato azzoppato. Il rottamatore maschera la tensione scherzando: «Di sicuro non voterò Pittella», ironizza sul quarto concorrente eliminato nel voto degli iscritti. Sereni appaiono anche Pippo Civati, che dopo il voto a Monza fa tappa a Bologna e Firenze prima di arrivare per i risultati a Roma, e Gianni Cuperlo, che fino alla fine sfoggia il fair play. «È una giornata bellissima, da qui si riparte, c'è chi teme spaccature, ma da domani il Pd sarà comunque più forte», assicura il candidato ex diessino scacciando il fantasma della scissione.

Una rinascita del Pd è auspicata dal padre fondatore, Romano Prodi, che alla fine «dopo una decisione sofferta» va a votare. Non confessa, come d'altra parte neanche Letta, chi ha scelto ma sostiene, dopo sconfitte e amarezze anche personali, che «è ora che una nuova generazione venga avanti». E raccomanda che da domani «sia il vincitore sia quelli che perderanno abbiano l'obiettivo di fare una squadra».

Alle 13 tutti nel Pd, pur se per diversi motivi, tirano un sospiro di sollievo: ai gazebo sono andati 980mila persone, un dato in linea con le primarie del 2009, le ultime per la scelta del leader, quando

Pier Luigi Bersani sconfisse Dario Franceschini. Le file non diminuiscono neanche nel pomeriggio, fino a toccare quota 2 milioni alle 17. Code che in alcuni casi costringono a stampare nuove schede come a Palermo o nelle Marche. Nel comune di Filandari, nel vibonese, un seggio viene chiuso a metà pomeriggio per esaurimento schede. E a Rignano sull'Arno, paese d'origine di Matteo Renzi, non vuole mancare l'appuntamento delle primarie neanche una coppia di neosposini, che si presentano in abito nuziale al seggio. Votano personalità e politici (dal presidente del Senato Pietro Grasso ai ministri dem al governo) e cittadini sconosciuti. Viene invece negato il diritto di voto, in quanto esponente di un altro partito, ad Antonio Di Pietro, presentatosi al seggio allestito nell'aula consiliare del comune di Montenero di Bisaccia.

Il risultato è tanto veloce quanto netto: come previsto la grande affluenza premia Renzi. Gianni Cuperlo lo chiama per riconoscergli «l'ampio consenso» e garantirgli lealtà anche se «continuerò a battermi per i valori della sinistra». E Pippo Civati, che tre anni fa faceva il rottamatore con Renzi alla Leopolda, è soddisfatto visto la sua corsa quasi in solitaria: «Un dato clamoroso, buon lavoro a Renzi, con questo gruppo dirigente possiamo vincere le elezioni e possiamo soprattutto farle, le elezioni».

Così cambia la dirigenza dei democratici - «Basta alibi» non ce ne sono più per nessuno perché «quando milioni di italiani vanno a votare» questo ci dicono. «Non ci hanno dato solo 2 euro ma l'idea che si può credere nella cosa pubblica». Matteo Renzi sale sul palco dell'Obihall a Firenze quando ormai i risultati sono chiari e dicono che oltre 1 milione 400 mila persone, ad oltre metà dello scrutinio delle schede, hanno scelto il suo nome per la guida del Partito democratico, un partito che lui non ha nessuna intenzione di portare a «giocare nell'altro campo», che se il risultato di oggi «non segna la fine della sinistra ma di un gruppo dirigente».

Nessun problema con l'esecutivo: «forse useremo metodi un po' spicci - dice mentre in platea sventolano bandiere del Pd e tricolori - ma non confondete l'ambizione di cambiare l'Italia con quella di cambiare un ministro o un governo. Sono tre mesi che i giornali scrivono che vogliamo cambiare dei ministri ma questo è secondario». Quello che invece non è secondario, per niente, il nuovo segretario del Pd lo ribadisce quando attacca qualche vecchio «neo centrista» che aveva brindato dopo la decisione della Consulta, «gli abbiamo fatto andare di traverso la bottiglia» ha aggiunto. E poi ancora una volta i sindacati ai quali chiede di cambiare verso. «Non serve avere una tessera di partito per avere buona idea. Non dobbiamo più vedere respingere chi sta fuori, come la gente respinta dai seggi. In un paese civile non può bastare l'iscrizione al sindacato per fare carriera. Il sindacato deve cambiare con noi», è l'invito piuttosto deciso che lui rilancia forte di quasi il 70% dei voti. Ora tocca alla sua generazione, a quella che con Civati 3 anni fa si trovò per la prima volta alla Leopolda: «Caro Pippo chi lo avrebbe detto che in 3 anni saremmo stati maggioranza» ha detto pensando a quello che allora era un compagno di strada

Sconfitta netta di Cuperlo, sinistra sotto shock Matteo vince anche in Sicilia, soddisfatto Lupo

e che oggi ha corso contro di lui. Una persona che però ringrazia come fa con Gianni Cuperlo e con lo stesso Gianni Pittella. Certo i tanti voti sono il segno «che c'è da scardinare un sistema» e anche che «nessuno è più saggio di chi va a votare». Una risposta anche al V-Day di Beppe Grillo, ricorda ancora Renzi, con persone che magari, vincendo lo stesso disgusto dei grillini, «sono andati ai seggi per il giorno della proposta, per dire che cosa vogliono fare per l'Italia».

Quello di Renzi è un successo oltre ogni aspettativa, per il quale lui ringrazia i tanti che gli sono stati vicini, primi fra tutti i figli, «perché quando un papà o una mamma pensa anche agli altri bambini - dice - sta cercando di costruire un mondo più giusto». E dice grazie alla moglie Agnese «lei sa il perché». La missione di prendere in mano il partito Renzi l'ha superata di slancio. Ora toccherà ad altri domandarsi come questo sia stato possibile. I renziani, corrente che da domani il segretario vuole sciolta, una risposta ce l'hanno: «è l'uomo su cui il Partito democratico può davvero puntare per tornare a vincere nel Paese, per riprendere la speranza» dicono molti dei presenti all'Obihall. Le stesse parole che Renzi ha usato tante volte nella sua campagna elettorale.

La débacle di Cuperlo - Cinquanta punti percentuali da Matteo Renzi e appena quattro da Pippo Civati. È questo l'esito della debacle delle primarie per Gianni Cuperlo, principale competitor del sindaco di Firenze alle primarie Pd e che, dopo aver tenuto tra gli iscritti si ferma, tra gli elettori, al 18% lasciando la sinistra del partito sotto choc, ma anche, di fatto, con le mani legate di fronte a un Renzi che, a questo punto, ha con sé la forza dei numeri per imporsi in toto nel partito.

«Ora ha carta bianca», ammette un esponente dell'area cuperliana che sottolinea anche come «non pensavamo ci sarebbe stata una diffimità così grande rispetto al voto dei tesserati». Ed è un dato di fatto che Cuperlo non sia riuscito ad andare oltre al voto degli iscritti con i militanti che hanno optato piuttosto tra gli altri due candidati. «Non è la fine di un'epoca ma, certamente è la fine di un ciclo», ammette un esponente dei giovani turchi. Ma tutti assicurano che, almeno per ora, il Pd resterà unito e non ci sono tentazioni scissioniste. Appena l'andamento del voto è chiaro il candidato ex Ds decide di sciogliere la riserva. Chiama Renzi per fargli i complimenti e parla a Piazza Di Pietra dove aveva in programma dalla mattina di incontrare i militanti. Il Tempio di Adriano semi-vuoto dà l'immagine plastica di quanto accaduto. In platea nessuno della vecchia guardia che ha sostenuto Cuperlo nella sua corsa. Ci sono Stefano Fassina e Alfredo D'Attorre, passa il ministro Andrea Orlando, diversi deputati dell'area dei giovani turchi, da Matteo Orfini a Fausto Raciti a Francesco Verducci e Silvia Velo. C'è Cesare Damiano e la segretaria dei pensionati Cgil Carla Cantoni. In prima fila anche un grande vecchio della sinistra Alfredo Reichlin, consigliere di Cuperlo nella campagna congressuale.

Quando entra, è lo stesso Cuperlo a scherzare, accolto da un applauso. «Un pò di spazio», si fa largo anche se ammette sorridendo amaro: «qui spazio ce n'è...non abbiamo un problema di spazio...». Lo sfidante di Renzi ammette subito la sconfitta e se ne assume totalmente la responsabilità: «Mi sono candidato e ho



perso e la responsabilità di quello che non siamo riusciti a fare è interamente mia». Ciò non toglie, sottolinea, che continuerà a battersi per i valori che ha portato avanti nella sua campagna per le primarie, quelli della sinistra. «La sinistra - evidenza - ha una storia interamente nuova da scrivere». In questa chiave continuerà a impegnarsi nel partito e assicura lealtà al vincitore. Perché mette in chiaro, «nessuno scenderà dal treno» e «l'unità è un valore» ma «nella chiarezza». In questo senso Fassina avverte: «il Pd non ha un padrone ma un segretario che poi è stato fortemente legittimato: sceglieremo insieme e daremo il nostro contributo con la piattaforma culturale, politica e programmatica che abbiamo portato avanti questa settimana».

Renzi stravince in Sicilia - Anche in Sicilia alle primarie per eleggere il segretario del Pd, vince Matteo Renzi con il 59,8 per cento dei voti, seguito da Gianni Cuperlo con il 28,4 per cento e da Pippo Civati con l'11,7 per cento. Nelle 438 sezioni si sono oggi recati a votare circa 100 mila persone. «È stato un grande successo di partecipazione in Sicilia come nel resto del Paese e una grande affermazione di Renzi che ha riscosso la fiducia dei nostri elettori puntando su un futuro di cambiamento per il Pd e per l'Italia», afferma all'ANSA il segretario regionale del Partito democratico, Giuseppe Lupo.

«In Sicilia adesso arriva un vento di rinnovamento della politica che ci aiuterà a governare meglio tanti comuni e anche la Regione per rispondere alle aspettative dei nostri elettori e dei cittadini».

Demopolis: Il PD resta primo partito, ma Centro Destra avanti di tre punti

Il PD resta primo partito con il 28%, ma la coalizione di Centro Destra, se unita, supererebbe oggi di 3 punti il Centro Sinistra. È il dato che emerge dal Barometro Politico di dicembre dell'Istituto Demopolis.

Mentre prosegue la ripresa del Movimento 5 Stelle, posizionato oggi al 23%, il Centro Destra sembra beneficiare, per il momento, della scissione del PDL e dell'uscita dalla maggioranza di Forza Italia dopo la decadenza di Berlusconi. L'Istituto diretto da Pietro Vento ha fotografato il consenso nelle ultime settimane: se il 12 novembre il PDL unito si attestava al 23%, oggi Forza Italia otterrebbe il 21,5%, il Nuovo Centrodestra di Alfano il 7%. Se alleati, i due partiti raggiungerebbero il 28,5%, con un incremento in 20 giorni – secondo i dati di Demopolis – di quasi 6 punti percentuali rispetto al PDL. Restano tendenzialmente stabili la Lega Nord al 3,6 e Fratelli d'Italia al 2,4.

Nonostante l'attenzione mediatica, l'effetto Primarie non sembra aver determinato, almeno fino ad oggi, una crescita del consenso per il Partito Democratico, stabile al 28%. Si riduce leggermente il peso degli alleati, con SEL che scende al 3%. Si confermano in, in base ai dati dell'Istituto Demopolis, le difficoltà dei Centristi, con l'UDC al 2,5% e Scelta Civica al 2%, entrambi penalizzati dalla nascita del NCD. Sotto il 2% le altre liste.

Gli eventi degli ultimi giorni hanno anche determinato una ulteriore evoluzione nel consenso, da mesi altalenante, alle due principali coalizioni: il Centro Sinistra si attesta al 32%, superato di tre punti dai partiti del Centro Destra che – secondo il Barometro Politico Demopolis - raggiungerebbero oggi il 35%. Prosegue intanto la crescita del M5S di Grillo, che si sta progressivamente riavvicinando al dato delle Politiche di febbraio.

“Si tratta – sostiene il direttore di Demopolis Pietro Vento – di dati destinati a mutare significativamente nelle prossime settimane. Peseranno sulle intenzioni di voto degli italiani la probabile vittoria di Matteo Renzi alle Primarie del PD dell'8 dicembre e le scelte del Governo Letta: la crisi economica ed occupazionale non potrà non incidere sugli esiti delle prossime competizioni elettorali. Con tre grandi minoranze sotto il 40% – conclude Vento – sarà cruciale

Se si tornasse oggi alle urne per le Politiche IL PESO DEI PARTITI IN ITALIA BAROMETRO POLITICO® Istituto Demopolis

PD	28
Movimento 5 Stelle	23
Forza Italia	21,5
Nuovo Centrodestra	7
SEL	3
Lega Nord	3,6
UDC	2,5
Fratelli d'Italia	2,4
Scelta Civica	2

Altre liste sotto il 2% www.demopolis.it Intenzioni di voto per la Camera VALORI %

4 dicembre 2013 - Elettori indecisi: 19%
Affluenza dichiarata alle urne: 67%

DEMOPOLIS

il sistema elettorale con il quale ci si recherà alle urne”.

Nota informativa

L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis dal 2 al 4 dicembre 2013 su un campione di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi ed area geografica di residenza. Direzione del Barometro Politico Demopolis a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione con metodologia cati-cawi di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti sul sito www.demopolis.it

Il consenso altalenante alle due principali coalizioni



Demopolis: per il 71% degli italiani la decadenza non fermerà Berlusconi

Il 63% degli italiani ritiene giusta la decadenza da senatore di Silvio Berlusconi votata a Palazzo Madama in applicazione della legge Severino. La pensa diversamente oltre un terzo dei cittadini, politicamente collocati per lo più nell'area di Centro Destra.

Secondo il sondaggio, condotto dall'Istituto Demopolis per il programma Otto e Mezzo (LA7), la decisione del Senato non segna comunque l'uscita di scena dell'ex Premier: a pensarlo è appena il 22% degli intervistati. Per il 71%, la stragrande maggioranza degli italiani, la decadenza determina per Berlusconi l'uscita dal Parlamento, ma non dalla vita politica del Paese.

Il peso elettorale sembra per il momento non risentirne e, probabilmente sull'onda dell'emotività, tende anzi a crescere. Il Barometro Politico Demopolis ha fotografato il consenso nelle ultime settimane, dopo la scissione e il voto del Senato: oggi Forza Italia otterrebbe il 21%, il Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano il 7,5%.

Da dove proviene il consenso al Nuovo Centrodestra? Secondo

La percezione dell'opinione pubblica nel sondaggio Demopolis per LA7
La decadenza di Berlusconi votata dal Senato segna:



l'analisi dell'Istituto di ricerche diretto da Pietro Vento, su 100 elettori (quasi due milioni e mezzo) stimati oggi per il Partito di Alfano, 54 avevano votato PDL alle Politiche del febbraio scorso; 27 su 100 avevano scelto Lista Civica, 9 altri partiti. Uno su dieci era rimasto a casa. È un dato, quello rilevato da Demopolis, che conferma una certa capacità di attrazione di specifici segmenti dell'elettorato centrista che avevano preferito Mario Monti e di quell'area moderata che non si riconosce più in Silvio Berlusconi.

Nota metodologica ed informativa - L'indagine è stata condotta il 28 ed il 29 novembre 2013, per il programma Otto e Mezzo (LA7), dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, su un campione di 1.014 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Direzione della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione con metodologia CATI-CAWI di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti su: www.demopolis.it

“Rapporto Res 2013”, presentazione a Palazzo Branciforte

“Collaborare per crescere. Imprese, istituzioni e capitale sociale” è il tema del Rapporto 2013 della Fondazione Res, che sarà presentato alle 9.30 di lunedì 16 dicembre a Palazzo Branciforte, in via Bara all'Olivella 2. A cosa è legata la propensione delle imprese a cooperare? Quali fattori rendono così “difficile” la collaborazione e quali possibile ed efficace? Ma anche qual è l'attitudine delle imprese meridionali e siciliane in particolare a lavorare insieme? A queste e molte altre domande cerca di rispondere il Rapporto in questione, mostrando le strategie e modalità adottate dalle aziende nello specifico. L'obiettivo che si sono posti i ricercatori è stato quello di valorizzare l'esperienza degli imprenditori, individuando quali elementi fiduciari, relazionali, culturali e, più generalmente, politico-istituzionali costituiscono ostacoli o in-

centivi a interessare reti di relazioni. I lavori saranno aperti da Giovanni Puglisi, presidente di Fondazione Sicilia, poi la presentazione del Rapporto 2013 da parte di Pier Francesco Asso, vicepresidente della Fondazione Res, e di Emmanuele Pavolini, dell'Università di Macerata. “Strumenti e politiche per la cooperazione nel Mezzogiorno” è il tema della tavola rotonda, introdotta dal vicedirettore del Sole 24Ore, Alberto Orioli, che si avvarrà del contributo di Arnaldo Bagnasco, dell'Accademia Nazionale dei Lincei, di Domenico Certosino, dell'Ateneo calabrese, di Ivan Lo Bello, vicepresidente per l'Education Confindustria, di Roberto Nicastro, direttore generale di Unicredit, e di Roberto Ricco, per l'Invalsi. Chiuderà i lavori il ministro per la Coesione Territoriale, Carlo Triglia. G.S.

La beata ignoranza degli italiani sugli incentivi alle rinnovabili

Federico Pontoni e Filippo Maria D'Arcangelo

Il decreto "Fare 2" dovrebbe colpire al cuore la "componente A3". Da un paio di mesi, infatti, imperversa il dibattito su come ridurre il peso in bolletta degli incentivi alle rinnovabili, tecnicamente chiamati appunto "componente A3".

La bolletta dell'energia elettrica che arriva a casa, infatti, remunera quattro fattori: l'elettricità consumata (pari a circa il 53 per cento del costo totale), il suo trasporto e distribuzione (14 per cento), gli oneri di sistema (20 per cento) e, infine, le tasse (13 per cento). (1)

Tutto chiaro? Sì, se non fosse per gli oneri di sistema, dentro i quali c'è un po' di tutto: dalla messa in sicurezza del nucleare (componente Mct), alla promozione dell'efficienza energetica (Uc7), al sostegno alla ricerca (A5) e altro ancora. Tuttavia, la maggior parte degli oneri è rappresentata dalla componente A3, intitolata: "Promozione della produzione di energia da fonti rinnovabili e assimilate". (2) Per il famoso utente domestico medio, la A3 da sola vale il 93 per cento degli oneri di sistema, ovvero il 18 per cento della bolletta complessiva, in soldoni circa 90 euro. A livello aggregato, gli incentivi annualmente pagati hanno raggiunto, nel 2012, i 10 miliardi di euro e arriveranno a 12 miliardi a fine 2013.

L'INDAGINE E QUELLO CHE GLI ITALIANI IGNORANO

La A3 è stata pensata per imputare direttamente in bolletta il sostegno alle fonti rinnovabili. In particolare, la A3 finanzia i costi sostenuti dal Gestore servizi energetici (Gse) per acquistare l'energia da fonti rinnovabili a condizioni economiche incentivanti. La differenza tra quello che paga il Gse e il prezzo corrente di mercato dell'energia elettrica è dunque l'incentivo finanziato dalla componente. Tutto il meccanismo si basa sulla non infondata ratio che sia il consumatore di energia elettrica a sobbarcarsi direttamente il costo della sostenibilità; cioè che si carichi parzialmente dell'impatto ambientale che il suo consumo di energia impone alla collettività. Tuttavia, il consumatore non ha nessun potere di controllo e alle sue spalle si sono consumate le decisioni della politica, con gli esiti esplosivi sulla bolletta ben visibili nel grafico sottostante. La A3 incide, ovviamente, anche (meglio, soprattutto) sulle imprese, che vedrebbero di buon occhio una riduzione di tale voce di spesa. Come? Persi nell'ingegneria finanziaria, con emissioni trentennali di bond e filosofiche discussioni su swap e tassi di sconto, riteniamo che si sia persa di vista la soluzione più sem-

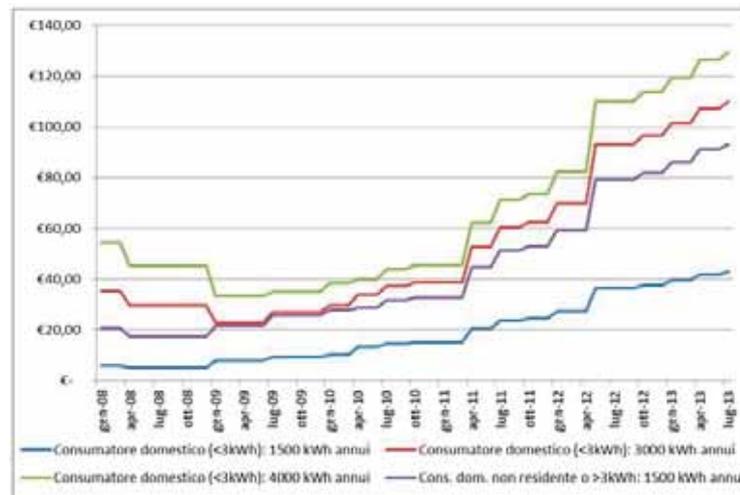


Figura 1 – Evoluzione della componente A3 per varie tipologie di consumatore domestico

plice: azzerare la A3 alle imprese e caricarla tutta sui clienti domestici, soluzione, in fondo, non dissimile da quella tedesca. Provocazione? Certamente, ma basata sui risultati curiosi e forse inaspettati di un'indagine campionaria. (3)

Il nostro campione rappresentativo (1.500 cittadini lombardi) ha infatti risposto anche a due domande proprio su questa componente.

Nella prima si è chiesto se l'intervistato fosse a conoscenza della A3. Si poteva scegliere fra quattro risposte e questo ha consentito agli intervistati non solo di dichiarare se fossero o meno a conoscenza della componente, ma anche di esprimere il proprio accordo o disaccordo sul fatto che gli incentivi fossero finanziati in bolletta. Nella seconda domanda, invece, si è chiesto di indicare il valore della A3, per l'anno 2012, pagato da un'utenza domestica tipo (lasciando la possibilità di rispondere "non so").

Quello che risulta dal questionario è che i consumatori poco sanno della componente (solo il 47 per cento conosce la A3) e che sono tendenzialmente contrari al suo utilizzo (il 52 per cento non è favorevole). Sono inoltre in netta minoranza coloro che, a conoscenza della A3, la vedono favorevolmente (17 per cento). All'opposto, il 31 per cento degli intervistati, pur non conoscendola, si dichiara contrario al finanziamento delle fonti rinnovabili in bolletta. Per quanto riguarda la stima dell'impatto, poi, i risultati sono desolanti: il 69 per cento degli intervistati dichiara perfetta ignoranza e solo il 10 per cento dei rispondenti stima l'importo corretto (100 euro). La figura 3 riporta i risultati

La componente A3 permette di risparmiare Ma gli italiani, specie i giovani, ne sanno poco

per le sole persone che si sono dette a conoscenza della componente (e quindi, presumibilmente, le più informate), divisi tra i favorevoli e i contrari. Risulta che entrambi i sottogruppi sottostimano gli importi dovuti nel quasi l'85 per cento dei casi, forse ricordandosi di bollette di anni passati, ben meno salate. Per chi tenta una stima, il valore medio si attesta in totale sui 51 euro annui (ovvero la metà del valore effettivo). È interessante notare che i favorevoli sottostimano maggiormente il peso della componente A3 (50 euro) rispetto ai contrari (54 euro).

I GIOVANI NON PAGANO LE BOLLETTE

Analizzando le risposte per classi di età, infine, risulta che quasi il 65 per cento dei giovani fra i 18 e i 34 anni non è a conoscenza della componente A3; tuttavia, quasi il 60 per cento si dice favorevole all'incentivazione in bolletta delle fonti rinnovabili. Per le fasce di età più elevate, ovvero dai 55 anni in su, si ottengono risultati speculari: quasi il 63 per cento degli intervistati si è dichiarato allo stesso tempo a conoscenza e contrario al finanziamento delle rinnovabili in bolletta.

In prima analisi, questa è una conferma indiretta che i giovani italiani, vivendo in maggioranza a casa coi genitori, non conoscono a fondo le spese della famiglia.

Insomma, il risultato dell'indagine è impietoso: gli italiani (almeno quelli del nostro campione) sono poco e mal informati. I risultati peggiori arrivano dai giovani, quasi completamente ignari dell'esistenza

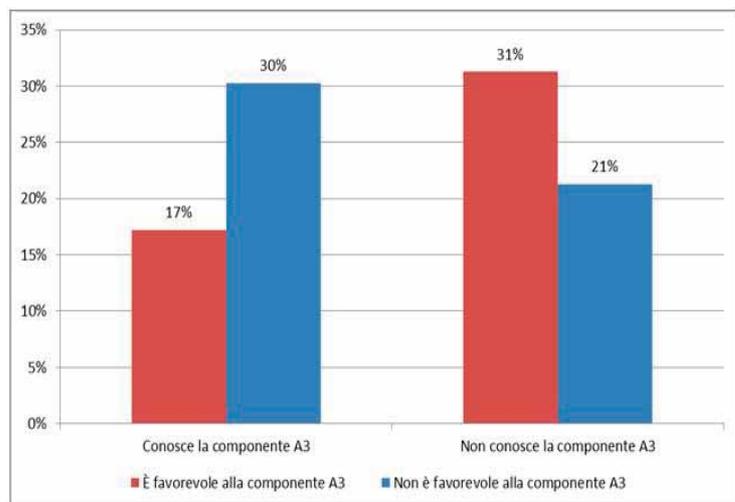


Figura 2 – Conoscenza della componente A3 e accordo al suo inserimento in bolletta



Figura 3 – Indicazione del valore della componente A3

di un sistema di finanziamento delle rinnovabili in bolletta. Da qui, la nostra proposta: sfruttando il fattore tempo, l'ignoranza e l'entusiasmo dei giovani, perché non far gravare la componente A3 sulle famiglie?

Certo, si potrebbe anche percorrere la strada alternativa della trasparenza e dell'informazione, ma ci sembra che, in questi anni, non si sia sentito l'effettivo bisogno di imporre bollette realmente comprensibili e trasparenti.

Ciò ha consentito l'insabbiamento e l'oblio, almeno parziale, (anche) della A3. Ora, anziché complesse ingegnerie finanziarie, perché non continuare nel solco consolidato dello spremere il consumatore inconsapevole (prodigandosi per farlo rimanere tale)?

(lavoce.info)

(1) L'Autorità per l'energia elettrica e il gas (Aeeg) calcola il costo della bolletta per un utente domestico tipo, ovvero famiglia residente con consumi pari a 2700 kWh/anno, potenza del contatore pari a 3 kW e servito in maggior tutela. Le percentuali riportate si riferiscono al quarto trimestre 2013.

(2) In "assimilate" ricade un mondo (in vero poco rinnovabile) che, nel 2012, vale 896 milioni di euro. Questo mondo è popolato dalla cogenerazione, dal "calore recuperabile" da scarti dalla produzione da fonti fossili di giacimenti minori o isolati.

(3) Svoltata durante il progetto di ricerca: "Idea – Idroelettrico e ambiente" finanziato da Fondazione Cariplo (volto a cercare tutt'altro, ma le scoperte migliori sono spesso casuali).

Prossimi a un incidente diplomatico? Ecco la storia di Alessandra Panchieri

Naomi Petta



Prossimi a un incidente diplomatico? Questa è la domanda che ci si pone in queste ore dopo il tragico racconto di Alessandra Panchieri, 35 anni, di Chianciano. La donna era partita per Londra e subito dopo lo sbarco ha avuto un attacco di panico dovuto sicuramente dalle medicine che prende per un disturbo bipolare. Alessandra Panchieri nell'intervista espone: "Io dicevo che volevo tornare in Italia, ma sono stata sedata e quando mi sono svegliata la mia piccola, non c'era più. Me l'hanno presa". Le hanno preso sua figlia quando era ancora in grembo, ora la bimba ha 15 mesi e la mamma la rivuole. Questa è l'incredibile storia accaduta nel 2012 a un'italiana che per lavoro si trovava nel Regno Unito. A denunciare il tutto un anonimo che ha voluto aiutare la donna.

La sua piccola le è stata tolta anzi "rimossa con forza dal suo grembo mediante un taglio cesareo, autorizzato da un giudice, ai servizi sociali dell'Essex, una contea dell'Inghilterra orientale. A raccontarlo è The Sunday Telegraph. Il giudice, infatti, era convinto che la donna avesse subito un episodio di crisi depressiva per sindrome bipolare, per non aver preso i farmaci. Era stata la stessa donna a chiamare la polizia per aver aiuto. Ma gli agenti l'hanno trasportata non in un normale ospedale ma in una clinica psichiatrica, dove è stata trattata come un paziente con gravi problemi mentali. Dopo 5 settimane dall'inizio del ricovero, la decisione dei medici di procedere al cesareo e all'affido al servizio sociale della piccola.

Le autorità locali hanno assicurato di aver agito nell'interesse della madre, in quanto la donna aveva problemi psichiatrici. La bambina, che ora ha 15 mesi, è sotto la tutela dei servizi sociali bri-

tannici e per agire hanno ottenuto un permesso dell'Alta Corte, che ha consentito loro di far sedare la giovane e prelevare il bimbo dal suo grembo.

Ma per i legali della donna si tratta di un caso "senza precedenti", anche perché non è stata consultata in anticipo né la famiglia della donna, né coinvolto i servizi sociali italiani, che avrebbero dovuto prendersi cura eventualmente del bimbo dopo la nascita. I servizi sociali britannici rifiutano di restituire la bambina alla madre, anche se la donna sostiene che ora sta bene. Anzi, per i giudici il bambino dovrà essere dato in adozione per il rischio che la donna possa subire una ricaduta.

Secondo quanto riportato dal Sunday Telegraph il caso è stato sollevato anche davanti ai giudici italiani, che hanno messo in discussione il motivo per cui questo procedimento sia stato applicato al figlio di un cittadino italiano con "residenza abituale" in Italia. Alessandra Panchieri si domanda: "Perché nessuno mi ha aiutato?" - "Il padre naturale, senegalese, e una mia parente americana, Indra Armstrong, erano disposti a prendere in affidamento la piccola - racconta a La Repubblica - ma i servizi sociali inglesi li hanno ignorati. Perché? Perché nessuno mi ha aiutato?". La giovane italiana 35enne lavora come badante per una coppia di anziani di Chiusi, nel Senese. Ha altre due figlie (di 11 e 4 anni), che sono state date in affidamento alla nonna materna. Una zia paterna, di Los Angeles, intanto, avrebbe fatto richiesta al tribunale di Firenze per poter avere in affidamento tutte e tre le bambine.

Il tribunale di Milano dichiara: «Più che una vicenda reale sembra un film dell'orrore». Fabio Roia, presidente di sezione al tribunale di Milano, trova «assurdo» quanto capitato nel Regno Unito alla donna italiana con problemi psichiatrici che - secondo il Sunday Telegraph - sarebbe stata prima sottoposta a un parto cesareo forzato con l'autorizzazione di un giudice e poi privata della sua bambina da parte dei servizi sociali. «È un atto di una violenza estrema, un fatto senza precedenti. In Italia non sarebbe mai potuto accadere» assicura il magistrato, secondo il quale «è stato violato il diritto alla tutela della salute di una paziente psichiatrica». Nel nostro Paese una donna incinta con problemi psichiatrici «sarebbe stata sottoposta a trattamento sanitario obbligatorio sino alla nascita naturale della bambina. Poi il tribunale dei minori avrebbe valutato la sua idoneità ad essere madre ed eventualmente disposto l'adozione». «Di solito in casi del genere in Italia - aggiunge Roia - si prevede un periodo di pre-adozione, una sorta di affido, e, quando il quadro si è stabilizzato, si valuta l'adeguatezza genitoriale e, se è il caso, si dispone l'adozione». Adozione che è irrevocabile «perché allora prevale l'interesse del bambino».

Le autorità italiane a Londra sono al corrente della vicenda. «A suo tempo - ha commentato all'Ansa il Console generale d'Italia, Massimiliano Mazzanti - la signora non ritenne di attivare il consolato, decidendo di rientrare in Italia e di affidarsi al tribunale di Roma».

Presentato il disegno legge per la difesa del manifatturiero italiano

Lo scorso 29 novembre abbiamo presentato in Senato il disegno di legge Istituzione del marchio «Italian Quality» per il rilancio del commercio estero e la tutela dei prodotti italiani, di cui sono prima firmataria. Il ddl, sottoscritto da più di 30 senatori bipartisan, ha lo scopo di recuperare competitività, tutelare i prodotti italiani e i consumatori» spiega la vicepresidente del Senato Valeria Fedeli prima firmataria con Massimo Mucchetti.

L'«Italian Quality» è un marchio collettivo, di proprietà dello Stato italiano e volontario, che si potrà aggiungere al «made in», di cui potranno dotarsi le imprese italiane. La novità è che abbiamo voluto avviare una consultazione con le rappresentanze delle imprese e dei lavoratori per arrivare a un progetto davvero condiviso prima che il disegno di legge sia posto in discussione in Parlamento. Il marchio verrà concesso solo ai beni che dimostrino l'origine italiana e assolverà così ad una doppia funzione perché sarà allo stesso tempo marchio di visibilità per i consumatori – che potranno distinguere con certezza tra prodotti italiani e stranieri – e strumento di tutela per le nostre imprese – con meno possibilità di essere imitati, perché sarà difficile se non impossibile sfidare un marchio di Stato, fungerà così da garanzia contro eventuali contraffazioni. E questo non solo in Italia, ma in tutto il mondo perché il marchio verrà registrato ovunque.

Esso sarà applicabile a qualunque settore industriale e rientra nei più recenti orientamenti comunitari in materia, in particolare dopo il primo via libera dello scorso ottobre in tema di «etichetta di origine». Si tratta dunque di un utile strumento di politica industriale che ha lo scopo di valorizzare con un'etichetta la manifattura e la qualità del «saper fare» italiano. Il «Made in» è infatti, dopo Coca Cola e Visa, il terzo brand più famoso ovunque.

«In sostanza con il marchio «Italian Quality» vogliamo realizzare una sorta di «passaporto per le merci» che permette loro di essere più facilmente riconosciute nel mondo» conclude Valeria Fedeli. Così, mentre la partita europea, promossa da un gruppo di euro-parlamentari italiani e sostenuta dal Vicepresidente della Commissione Europea Antonio Tajani, prosegue con tempi burocratici che poco hanno a che vedere con le esigenze delle aziende manifatturiere, la Vicepresidente del Senato Valeria Fedeli e il presidente della commissione Industria, Massimo Mucchetti hanno firmato il documento che si articola in 7 punti, la cui dotazione finanziaria prevista è di 5 milioni di euro per ognuno dei tre anni (2013, 2014 e 2015).

Spetterà al ministero dello Sviluppo economico rilasciare l'autorizzazione alle imprese che ne faranno richiesta. In caso di irregolarità o utilizzo fraudolento del marchio, scatterà la revoca e la stessa impresa non potrà più presentare una nuova richiesta prima di tre fino a 5 anni per riottenere «l'etichetta» su altri o sullo stesso prodotto.

Per sapere quanto «costano» in termini di emissioni di Co2, consumo e inquinamento di acqua e suolo i prodotti che mettiamo nel



carrello quando facciamo la spesa, si stanno facendo largo le «etichette ambientali», marchi in grado di raccontare ai consumatori la storia del prodotto acquistato. In prima linea ci sono gli organismi non governativi, ma anche alcune aziende che puntano maggiormente sulle politiche di sostenibilità. In quest'ultimo caso, si parla soprattutto di certificazioni come l'Iso 14001 (incentrata sulla politica ambientale dell'azienda), l'Iso 14040 (certifica l'impatto ambientale di un prodotto lungo l'intero ciclo di vita) e l'Iso 5001 (riferita alla gestione dell'efficienza energetica).

Ci sono poi altri percorsi, come quello della «Etichetta Ambientale» sviluppata da Sprim con i ricercatori dell'Istituto di chimica agraria e ambientale dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Il sistema calcola l'impatto ambientale dell'intero ciclo di vita di un prodotto, dall'estrazione delle materie prime allo smaltimento dell'imballaggio, prendendo in considerazione 18 indicatori riferiti ad acqua, aria e suolo. Tra quelli valutati ci sono l'emissione di Co2 e di polveri sottili, il consumo di acqua e la sua eutrofizzazione, l'acidificazione del suolo, l'impatto sulla biodiversità. Se l'etichetta ambientale avrà successo, in futuro potremo confrontare al supermercato l'impatto di due lattine di pelati o di due bottiglie di latte.

Un altro sistema è quello internazionale Epd (Environmental Production Declarations), schema per valutare i diversi aspetti di un prodotto nell'arco dell'intero ciclo di vita, ottenuto negli ultimi anni da diversi marchi italiani: Carlsberg Italia per la birra, Barilla e De Cecco per la pasta, Granarolo per il latte, Cerelia, San Benedetto, Ferrarelle, Coop per le acque e ancora Barilla per i prodotti da forno.

Alcune aziende, invece, scelgono di focalizzare l'attenzione su aspetti specifici, come nel caso della cosiddetta carbon footprint (impronta di carbonio) o della water footprint (impronta idrica).

N.P.

La Sicilia abbraccia la Green economy, Serve normativa che regoli settore energetico

Ambra Drago



A che punto siamo con il risparmio energetico nella pubblica amministrazione, nelle imprese e fra i comuni cittadini? Se ne parla molto, ma non altrettanto si è fatto in realtà dal punto di vista concreto per ridurre i consumi delle energie tradizionali e sviluppare l'utilizzo delle "rinnovabili".

Per incrementare lo sviluppo della Green economy occorre quindi lavorare a fondo coinvolgendo il settore pubblico, valorizzando le incentivazioni, ricorrendo all'esperienza dell'imprenditoria specializzata.

Le "imprese verdi" esistenti in Italia vedono in testa la Lombardia con 69.000 eco-imprese, al secondo posto il Veneto con quasi 34.000, al terzo il Lazio con 33.000. Seguono Emilia-Romagna, Campania, Toscana, Piemonte, Sicilia, Puglia e Marche. In particolare la Sicilia ha 19.760 imprese green ed occupa la nona posizione per numero assoluto di imprese verdi in Italia, in base al rapporto annuale "GreenItaly 2013". Un coinvolgimento da Nord a Sud del Paese di cui si è parlato a Palermo durante il dibattito su "Risparmio e bilancio energetico negli uffici pubblici e privati", organizzato dall'Associazione Big Bang Sicilia.

Aurelio Angelini, direttore Generale Fondazione UNESCO Sicilia nel suo intervento, che ha aperto il convegno, ha richiamato l'esperimento Casa Klima, di Bolzano.

Dopo un attento studio sulla casa - come luogo dove l'uomo passa gran parte della propria vita e per questo deve essere sicuro e confortevole, l'attenzione si è concentrata sulla normativa legata al mondo della Green economy esistente e sulle lacune eventuali da colmare, in modo da formare imprenditori, tecnici e maestranze. Così tutela ambientale e mercato hanno potuto trovare un momento di sintesi e produttività eco-compatibile.

Per Angelini questo esperimento potrebbe essere riproposto in Sicilia, dove il clima rende favorevole la produzione di energia eolica e fotovoltaica, con il corretto utilizzo del suolo e il rispetto delle normative connesse ai piani regolatori. Il settore energetico potrebbe quindi contribuire alla crescita economica dell'isola, ma ciò necessita di una rapida accelerazione di un piano energetico regionale "esecutivo" che permetta attraverso strumenti amministrativi di facilitare i processi relativi alla riconversione ecologica

degli edifici sia del patrimonio pubblico e privato. Lo sviluppo della Green economy potrebbe essere un buon antidoto nella lotta per il superamento della crisi attuale, puntando sull'eco-efficienza energetica, che fino adesso ha svolto un ruolo fondamentale solo nella riduzione di CO2, che incide fortemente nei cambiamenti climatici. Ma che di fatto esiste ed ha un valore anche all'interno degli edifici dove se ne perde il 40%. Purtroppo la Sicilia non sembra tenere il passo su questa evoluzione, tanto che sulla materia dell'energia e della sua pianificazione la norma risale al 2009. E di questo ha parlato Maurizio Pirillo, dirigente generale Energia della Regione Siciliana che ha sottolineato come la normativa esistente sia stata frutto di un elaborato esercizio accademico, ma poco incisiva dal punto di vista pratico, in mancanza degli strumenti attuativi. L'equipe del dipartimento regionale sull'energia è impegnata sul nuovo piano energetico, che sarà in grado di raccogliere tutti i dati conosciuti, in modo da poter partire da una base certa ed omogenea per elaborare una normativa di settore idonea a soddisfare le esigenze dei cittadini e delle pubbliche amministrazioni.

Ma andrebbe fatta anche una riorganizzazione per quel che riguarda le risorse finanziarie - l'amministrazione regionale infatti avrebbe attualmente disponibili 320 milioni di euro - che non sono utilizzabili per mancanza di adeguati strumenti.

La nuova programmazione dei Fondi europei 2014-2020 ha previsto la cifra di 670 milioni di euro di investimento per azioni legate al settore energetico, economicamente misurabili e attuabili nel tempo e nello spazio. Entro il 2020, il venti per cento dei consumi finali lordi di energia dell'Unione Europea, dovrà essere costituito da energia prodotta da fonti rinnovabili. Ogni Stato membro dovrà contribuire al raggiungimento di questa soglia, che nel caso dell'Italia è del 17 per cento.

Quanto manca all'obiettivo 2020?

All'Italia, che parte nel 2008 con il 6,8 per cento occorrono poco più di 10 punti percentuali per raggiungere il proprio obiettivo entro i prossimi dieci anni. Un traguardo raggiungibile a patto di impegnarsi tutti sull'intero territorio nazionale, Sicilia inclusa.



Formazione Professionale, varati i corsi Uno su tre è per estetisti e parrucchieri

Michele Giuliano

Cambiare tutto per non cambiare niente tipico di una storia tutta in salsa siciliana. E' ciò che sta avvenendo nel mondo della formazione professionale in Sicilia. Negli ultimi 4 anni si sono susseguiti annunci, direttive, circolari, riforme (solo in minima parte) e quant'altro eppure proprio nulla sembra essere cambiato. Esempio lampante il caso dei corsi Oif, l'obbligo di istruzione e formazione.

Ebbene, a questa misura spetta una fetta di circa 20 milioni di euro che sono stati destinati alle solite figure professionali. E' stata infatti emanata la graduatoria: circa 3.000 corsi foraggiati dalla Regione. Indovinate a chi spetta lo scettro della professione più gettonata? Ma sì, proprio a parrucchieri ed estetisti. Di questi profili ne usciranno fuori all'incirca mille. Senza contare che molti di più saranno quelli che verranno formati attraverso l'Avviso 20. Insomma, i disoccupati siciliani più o meno giovani si avviano verso un'inutile formazione su un mercato del lavoro già ampiamente saturo sotto questo aspetto.

Alla faccia di chi chiedeva cambiamento e di chi lo avrebbe dovuto mettere in pratica. In base alla graduatoria Oif dell'anno 2013-2014 si può notare che dei 208 percorsi inseriti (compresi i corsi in riserva) ben 62 sono operatori del benessere. Si tratta quindi del 29,8 per cento del totale dei corsi finanziati. Un segmento, questo dell'Oif, ancor più delicato se si considera che a farne parte sono i cosiddetti "dispersi" delle scuole, chi cioè conclusa la scuola media non vuole proseguire. Una prima formazione che dunque sarebbe fondamentale per inserirsi nel mercato del lavoro ma in questo modo si rischia di buttare tutto all'aria. Si consolida così un sistema incancrenito e che difficilmente può essere scardinato perché tocca gli interessi di tanti, politica e istituzioni comprese. Il governo regionale aveva parlato di tagli netti ma alla fine sono quasi tutti rimasti al loro posto gli 8.300 dipendenti degli enti di formazione, ad eccezione di qualche esubero: una quantità di perso-



nale che non ha eguali in Italia tra docenti e amministrativi, quasi il triplo dei dipendenti pubblici della Regione Lombardia. "Il nostro sindacato - afferma Claudio Barone, segretario regionale della Uil - è del parere che il settore della formazione vada completamente ripensato. In tempi rapidi però, perché altrimenti il rischio è che a pagarne le spese siano solo le migliaia di famiglie che vivono di questo e che quindi potrebbero essere poste sotto ricatto".

"Da oltre tre anni denunciavamo infatti un sistema di Formazione professionale profondamente malato, macchina da soldi, fonte di sprechi e sede di malaffare, tant'è che avevamo chiesto, senza ottenere risposta, un codice etico" sostengono Michele Pagliaro, segretario generale della Cgil Sicilia, e Giusto Scozzaro, segretario della Flc regionale. Le solite parole di indignazione e rabbia ma alla fine tutto pare rimanere così com'è, nella tipica "pax" siciliana dove vige il sistema del "vivi e lascia vivere".

Tanti scandali scoperti, ancora possibili sviluppi

Da considerare che sulla formazione si è sviluppata da qualche tempo un'ampia indagine sfociata in un pozzo senza fondo. Dopo l'indagine in corso da mesi a Messina e quella appena ufficializzata a Catania, ci sono altri due fronti avviati e riguardano le province di Trapani e Caltanissetta. I militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato negli ultimi giorni documentazioni inerenti i finanziamenti ricevuti da vari enti. I carteggi sono stati acquisiti presso gli uffici periferici dell'assessorato regionale al Lavoro e anche nella sede centrale.

Specificatamente nel trapanese gli enti coinvolti sarebbero parec-

chi. Ma al momento, considerato che l'inchiesta è alle prime battute, non trapela nulla riguardo all'identità di questi stessi enti coinvolti. Oramai la maggior parte del territorio provinciale è stato investito dagli scandali legati alle ruberie della formazione. Prima è toccato a Palermo, poi Messina e proprio in questi giorni è stata colpita anche Catania. Ed è probabile che non finisca qui. Lo scenario sarebbe sempre il mondo-Ciapi, con il suo fiume di soldi sprecati in mille rivoli inutili e anzi dannosi per l'immagine di questa formazione.

M.G.

Guerra alla povertà: l'unica da combattere

Aldo Penna

C'è una guerra che avrebbe l'approvazione della gente? C'è un impegno senza quartiere che raccoglierebbe il plauso dei tanti? Una di quelle campagne che coinvolgono un popolo come una lotta per la liberazione?

Quando i poveri erano una minoranza della società bastava la compassione. Quando le fila di chi non ha più nulla si infittiscono fino a formare una trama che soffoca la società, occorrono idee e forza, due condizioni che l'attuale classe politica non conosce.

Non hanno idee, tranne quelle partorite per durare e non cedere nessun privilegio.

Non hanno la forza. Mai un ceto politico è stato così subalterno a forza esterne al Parlamento.

E vivendo quasi tutti una vita artificiale scambiano l'acquario parlamentare per il vasto mondo e pensano, come Maria Antonietta, che quando non si ha pane basta mangiare le brioche.

Milioni di famiglie e individui stanno sprofondando dal ceto medio dentro la povertà. Per la prima volta dal secondo dopoguerra i nostri figli sono senza prospettive di migliorare le condizioni dei loro genitori e il Parlamento si trastulla su inezie e impone tasse e ancora tasse.

C'è la più grande di tutte le battaglie e si combattono inutili scaramucce. Durante la grande crisi del 1929 che devastò un'epoca qualcuno pronunciò parole profetiche e lungimiranti: "Sono convinto che, se c'è qualcosa da temere, è la paura stessa, il terrore sconosciuto, immotivato e ingiustificato che paralizza. Dobbiamo sforzarci di trasformare una ritirata in una avanzata. Chiederò al Congresso l'unico strumento per affrontare la crisi. Il potere di agire ad ampio raggio, per dichiarare



guerra all'emergenza. Un potere grande come quello che mi verrebbe dato se venissimo invasi da un esercito straniero".

Ve lo immaginate Letta pronunciare parole di tale forza. Ve lo immaginate il nostro Parlamento evocare l'invasione e fare appello alla nazione per sconfiggere quel nemico che riduce alla fame milioni di persone?

Ecco, il sorriso di compatimento che si è dipinto sulle vostre facce parla meglio di qualsiasi analisi e riflessione. Chi ha votato Letta? Nessuno. Eppure ha in mano i destini di un popolo. Chi sono i parlamentari eletti? I fedeli di una decina di potenti. Quando una nazione precipita e i suoi capitani rubano i pochi paracadute rimasti, non occorre aggiungere altro. E senza attendere l'uomo del destino, rimboccarsi le maniche e spazzare via l'immondizia che ci sommerge e ci incatena.

Lavoratori edili, il 13 dicembre in migliaia in piazza a Palermo

Anche i lavoratori edili siciliani, come quelli di ogni parte d'Italia, sciopereranno il prossimo 13 dicembre. Gli esecutivi regionali di Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil hanno definito le modalità organizzative della mobilitazione nell'Isola.

A Palermo i lavoratori si concentreranno in piazza XIII Vittime, per un sit-in davanti alla sede regionale dell'Ance e successivamente si sposteranno in via Cavour, dove si svolgerà il comizio finale. Lo sciopero è stato indetto dalle segreterie nazionali di Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil, in seguito alla rottura della trattativa con l'Ance e con l'associazione Cooperative edili (Coop) per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro. A far saltare la trattativa, la vo-

lontà dell'Ance e della Coop di mettere in discussione il sistema bilaterale, previsto contrattualmente da anni e fondamentale per i servizi sia ai lavoratori che alle imprese e il mancato riconoscimento da parte di Ance e di Coop dell'aumento salariale. "L'atteggiamento dell'associazione dei costruttori e della cooperativa Lavoro edile – dichiarano Santino Barbera segretario generale della Filca Cisl Sicilia, Angelo Gallo segretario generale della Feneal Uil Sicilia e Franco Tarantino, segretario generale della Fillea Cgil Sicilia – comporta che i costi della crisi siano scaricati sui lavoratori, mettendo in dubbio peraltro diritti già acquisiti da anni come l'anzianità professionale".

Pensioni, la crisi morde il potere d'acquisto

Bruxelles lancia l'allarme: anziani in pericolo

Potere d'acquisto delle famiglie crollato del 9,4% tra il 2008 e il 2012. Quasi un pensionato su due (il 45,2%), in sostanza 7,2 milioni di persone, con meno di 1.000 euro al mese; di cui 2,2 milioni (14,3%) non arrivano a 500 euro. Numero dei dipendenti pubblici in picchiata, con una emorragia di 130.000 unità solo nell'anno scorso (-4%). È la fotografia che scatta l'ultimo bilancio sociale per il 2012 presentato dall'Inps, che tra l'altro torna a certificare il disavanzo dell'Istituto, dopo l'accorpamento di Inpdap ed Enpals, pari lo scorso anno a 9,8 miliardi di euro, determinato dal buco contabile dell'ex Inpdap e che - come assicurato dal governo - sarà risolto nella legge di stabilità. Ma a questo scenario si aggiunge anche l'allarme che arriva dall'Ue sul rischio di povertà o di esclusione sociale: dopo la Grecia, l'Italia è il Paese della zona euro dove è più alto attestandosi al 29,9% (34,6% in Grecia), secondo gli ultimi dati Eurostat relativi sempre al 2012. In sostanza, in questo caso un rischio che coinvolge 18,2 milioni di persone nel Belpaese: in termini assoluti di popolazione coinvolta, l'Italia è al top.

Tutti effetti pesanti della crisi, tanto che lo stesso Inps non esita a definire il 2012 come un anno che «sarà ricordato tra i più critici per l'economia e la società italiana». Erosa, appunto, dalla crisi anche sul fronte dei redditi e dell'occupazione. Se il potere d'acquisto delle famiglie, come detto, ha sfiorato un crollo del 10% tra il 2008 e il 2012, solo tra il 2011 e il 2012 il calo è stato del 4,9%, il più alto dall'inizio della crisi stessa. Nel complesso nei quattro anni considerati il reddito lordo disponibile delle famiglie ha perso in media l'1,8% (-2% tra il 2011 e il 2012). Le difficoltà sul lavoro si fanno sentire. Nel corso del solo 2012, oltre 4 milioni di persone hanno usufruito di ammortizzatori sociali: oltre 1,6 milioni di lavoratori hanno dovuto far ricorso a cig e mobilità a fronte di 1,25 milioni nel 2011 (+28,5%). Hanno avuto il sussidio di disoccupazione (ordinaria, agricola e a requisiti ridotti) 2,5 milioni di persone a fronte di 2,26 milioni dell'anno precedente. Il tutto per una spesa per gli ammortizzatori sociali che ha superato i 22,7 miliardi di euro, aumentata del 19% rispetto al 2011 (la più alta è stata per la disoccupazione con 13,8 miliardi, oltre due miliardi in più rispetto agli 11,6 miliardi spesi nel 2011).

Guardando ai pensionati, il bilancio sociale dell'Inps torna a con-

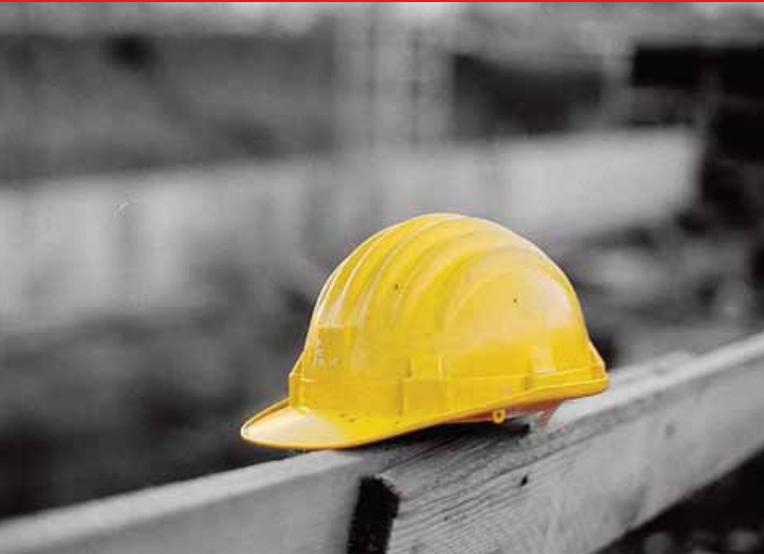


fermare che quasi la metà di loro (il 45,2%) ha un reddito da pensione inferiore ai 1.000 euro al mese. Su quasi 7,2 milioni che non arrivano alla soglia 'millè, ce ne sono 2,26 milioni (il 14,3% del complesso) che addirittura restano sotto i 500 euro al mese (i restanti 4,91 milioni, ossia il 30,9%, percepiscono tra i 500 e i 999,99 euro). Possono invece contare su oltre 3.000 euro al mese poco più di 650.000 pensionati (il 4,1%). Resta forte anche lo squilibrio di genere: il 55,3% delle pensionate ha meno di 1.000 euro al mese a fronte del 33,6% degli uomini. Inoltre, considerando chi beneficia di un solo assegno, il reddito da pensione dei pubblici nel 2012 si attesta in media a 1.948 euro al mese, superiore di oltre 700 euro rispetto ai 1.223 euro medi portati a casa da chi ha lavorato da dipendente nel settore privato.

Anche se tra i dipendenti della P.a. si registra una forte contrazione di posti: nel solo 2012, a causa del blocco del turn-over, i lavoratori sono diminuiti di 130.000 unità (-4%) passando da 3,23 milioni a 3,1 milioni (il calo rispetto al 2010 è del 5,8%); i dipendenti del settore privato si sono invece ridotti di quasi 49.000 unità (-0,4%). Le entrate contributive ex Inpdap sono calate di 4,78 miliardi (-8,2%).

Prevenzione contro gli infortuni in azienda

L'Inail: gli incidenti sono in calo in Sicilia



Parlare di prevenzione contro gli infortuni sul lavoro potrebbe sembrare paradossale mentre si deve fare i conti con la decrescita occupazionale che si lamenta in tutti i campi lavorativi.

Il momento congiunturale certo non porta a mostrarsi ottimisti ma sicuramente è da evitare la tentazione di privilegiare il lavoro a scapito della sicurezza. Lo dice chiaramente la direttrice regionale dell'Inail Sicilia, Daniela Petrucci, aprendo i lavori della conferenza stampa di presentazione del Rapporto Sicilia 2012. L'andamento infortunistico nel 2012 è sicuramente inferiore rispetto a quello del 2011 mostrando un calo del 10 per cento.

“Continuiamo ad avere il nostro ruolo e a dare il nostro contributo nella prevenzione degli infortuni malgrado la diminuzione contributiva... I risultati anche in questo anno 2013, seppure con dati non ancora consolidati, dicono che... teniamo botta! C'è stata una buona reattività del personale Inail rispetto ai problemi che viavia si sono presentati. Ha operato bene l'Inail in Sicilia nei confronti delle sfide poste dal momento congiunturale non proprio favorevole...”.

In quasi tutti i settori produttivi si può notare una contrazione del numero di infortuni registrati soprattutto nelle province di Palermo con 6.047 infortuni (-9,1% rispetto al 2011), Catania con 6.557 (-5,5%), e Messina con 4.131 casi (-8,6%).

Gli infortuni sul lavoro diminuiscono perché si riducono le ore lavorate?

Maliziosamente le viene sottolineato che forse è il calo degli occupati a favorire anche una contrazione degli infortunati, perché meno sono i lavoratori che rischierebbero infortuni, ma – assicura Daniela Petrucci – il decremento degli infortuni supera di gran lunga il calo degli occupati.

E questo, continua, ci incoraggia in una azione che almeno dal 2004 è del nostro istituto: di grande attenzione alla sicurezza negli ambienti di lavoro, e di sensibilizzazione sociale del fenomeno degli infortuni e delle conseguenze che, a prescindere dai dati nudi e crudi delle statistiche, un incidente sul lavoro ha sul lavoratore e anche, specie quando si arriva a parlare di incidenti mortali, sulla famiglia.

E così la conferenza, incentrata più precisamente sui dati del triennio 2010-2012, evidenzia il dato della contrazione della mor-

talità (nel 2012 44 infortuni mortali rispetto ai 59 registrati nel 2011 con un decremento del 25%).

In particolare il calo degli eventi mortali si registra negli infortuni su strada (autotrasportatori merci/persona, commessi viaggiatori, addetti alla manutenzione stradale) 7 rispetto ai 14 del 2011 (-50%), per gli infortuni nel tragitto casa-lavoro-casa: 6 rispetto ai 17 del 2011 (-64%), mentre in ambiente di lavoro si registra un lieve aumento con 31 eventi rispetto ai 28 del 2011 (+10,7%).

In questo momento di crisi generalizzata probabilmente aumenta il ricorso al lavoro in nero, perché forse pur di lavorare si accetta il rischio credendo così di risparmiare: ma il risparmio a discapito della sicurezza è aleatorio – ricorda la direttrice Daniela Petrucci – perché poi si scopre che in cure e in interventi sanitari si spende molto di più. È importante sottolineare il valore sociale dell'attività di prevenzione.

Il problema della prevenzione e dell'anti-infortunistica è un problema da affrontare sin dalle prime classi scolastiche, e la sinergia con i Vigili del Fuoco e con il mondo dello sport è una parte molto importante della politica di prevenzione dell'Inail sul territorio.

La presenza dei Vigili del Fuoco sin nelle scuole elementari a spiegare ai bambini l'importanza di un corretto uso dei materiali, si innesta con l'analoga opera educatrice e di prevenzione dei Vigili Urbani che spiegano sin dalla tenera infanzia l'importanza dei giusti comportamenti sulle strade, e poi più avanti anche nelle scuole medie con i corsi di educazione stradale, volti anche a diventare responsabili utenti delle strade, appunto, sulle biciclette e anche sui motorini.

Gli incidenti stradali sono diminuiti in Sicilia, anche a Palermo, sottolinea Luigi Galatioto della Polizia municipale di Palermo, ma l'opera di prevenzione nella scuola continua contro la droga, l'alcool, e proponiamo anche test di guida con i simulatori.

Alla fine della conferenza stampa di presentazione del Rapporto annuale regionale 2012, Daniela Petrucci ha ancora sottolineato l'importanza che l'aspetto del recupero deve avere in un istituto di prevenzione dagli infortuni: recupero che ha una sinergia, abbiamo visto, con il mondo medico, infatti c'è l'intervento Inail in casi di ricovero ospedaliero, per esempio, ma anche e soprattutto di reinserimento sociale degli infortunati gravi, anche con il mondo dello sport.

In occasione della conferenza stampa presso la sede dell'Inail di Palermo, inoltre, è stata riconfermata la convenzione tra il Comitato Paralimpico nazionale (CIP) e l'Inail alla presenza di alcuni atleti paralimpici in carrozzella, tra la presidente Inail Sicilia Daniela Petrucci e la presidente del CIP Roberta Cascio. La convenzione che è stata siglata nuovamente si propone di promuovere il reinserimento sociale delle persone con disabilità da infortunio sul lavoro attraverso le attività motorie promosse dal CIP, adesso anche il nuoto e la vela, con l'obiettivo di fornire una rete di servizi nel campo sportivo, per favorire l'integrazione appunto, e contribuire a trasformare la diversabilità in opportunità.

Un esercito silenzioso e laborioso Identikit dell'imprenditoria cinese

Gaia Montagna

Un esercito silenzioso e laborioso. Sono i cinesi, popolazione immigrata in Italia, che invia il maggior ammontare di rimesse in patria per un totale di 2,67 miliardi di euro annui.

Un giro economico di rilievo. I cinesi sono la quarta popolazione immigrata per numerosità in Italia con oltre 300 mila presenze e rappresentano l'8,1% della popolazione straniera complessiva. Sotto il profilo demografico e per quanto riguarda il genere, la popolazione cinese è piuttosto omogenea, avendo una componente femminile del 48,9%. I cinesi risultano più numerosi nelle province di Milano (24 mila), Firenze (14 mila), Roma e Prato (13 mila), ma l'incidenza maggiore sul totale della popolazione straniera si registra a Prato (39%). Nelle scuole, come per le altre prime tre nazionalità in Italia, gli alunni cinesi (32 mila) si concentrano soprattutto nelle primarie. I nati con cittadinanza cinese nel 2010 in Italia sono 5.154, di cui il 22,4% è nato in Lombardia, il 15,3% in Emilia Romagna, il 14,9% in Veneto e il 12,0% in Piemonte. L'occupazione. Il 31,8% dei cinesi è occupato (28,7% femmine, 36,1 maschi). Il sotto inquadramento non è molto diffuso rispetto alle altre nazionalità: sono infatti sotto inquadri il 9,7% dei maschi cinesi e l'8,6% delle femmine cinesi. I cinesi risultano essere principalmente esercenti delle vendite (22,6%), esercenti e addetti nell'attività di ristorazione (16,2%) e addetti alle vendite (10,3%).

Gli imprenditori stranieri sono 56 mila e costituiscono il 9,5% del totale degli imprenditori stranieri. Le attività maggiormente gestite da cinesi sono il commercio all'ingrosso e al dettaglio (40,0%), le attività manifatturiere (30,3%) e le attività di ristorazione (20,4%). A livello territoriale si concentrano in Lombardia (20,9%), Toscana (18,2%) e Veneto (12,0%).

La retribuzione media dei cinesi è di 959 euro (1.005 per gli uomini, 904 per le donne).



I redditi dichiarati nell'anno di imposta 2010 ammontano a 7.330 euro. L'IRPEF pagata è di 2.010 euro per un totale di 145 mila contribuenti cinesi. I cinesi risultano essere la popolazione che invia il maggiore importo nel paese di origine sotto forma di rimesse (€ 2,67 miliardi). Roma è la prima provincia da cui queste rimesse provengono (€1,4 miliardi). Osservando le rimesse inviate in Cina negli ultimi 5 anni, la somma supera i 10 miliardi di euro, con un aumento dal 2008 al 2012 del 74%. Il Sud non è la meta preferita dei cinesi ad eccezione dei capoluoghi partenopeo ed etneo. La città di Catania è posizionata al quinto posto nella classifica delle prime cinque province, subito dopo Napoli, dalle quali partono le rimesse. Dalle pendici dell'Etna nel 2012 sono stati inviati in patria 136 mila e 400 euro da quelle del Vesuvio quasi 160 mila euro.

Ance Sicilia: nell'Isola fino a 270 giorni per avere un permesso di costruzione

In Sicilia per ottenere il rilascio di una concessione edilizia nel settore residenziale si attendono fino a 270 giorni (223 giorni la media nelle quattro regioni dell'Obiettivo Convergenza, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia; e 175 giorni è la media italiana). Nell'Isola, nel settore non residenziale la media d'attesa scende a 239 giorni, ma è sempre la più alta a fronte dei 234 giorni nelle quattro regioni e dei 159 giorni della media nazionale. E' quanto emerge dalla rilevazione del Forze PA condotta nel 2012 sui dati forniti dai Comuni per il 2011, nell'ambito del progetto PON GAS "Misurazione e riduzione degli oneri amministrativi e dei tempi, semplificazione amministrativa e reingegnerizzazione dei processi di servizio", su iniziativa dell'"Ufficio per la semplificazione" del di-

partimento della Funzione pubblica e del Tavolo istituzionale fra Governo, Regioni ed Enti locali per l'attuazione del decreto "Semplifica Italia".

I costi amministrativi in Sicilia in un anno ammontano a 101 milioni di euro l'anno (22,6 milioni nel settore non residenziale e 78,3 milioni in quello residenziale) per il rilascio di appena 51.793 titoli edilizi (7.905 non residenziali e 43.888 residenziali), a fronte di 269,5 milioni spesi in totale nelle quattro Regioni per ottenere 193.804 titoli. In sostanza, rispetto all'area dell'Obiettivo convergenza, in Sicilia si spende quasi un terzo del totale delle quattro Regioni per ottenere quasi un quarto delle concessioni rilasciate.

Allarme dell'Osservatorio Federconsumatori A Natale si prevedono consumi negativi

I consumi di Natale saranno "sotto zero", ancora più bassi rispetto allo scorso anno: diminuiscono anche gli acquisti di alimentari e giocattoli, i comparti più gettonati durante le festività natalizie. Già lo scorso anno la spesa per i regali si era attestata a circa 148 euro a famiglia: quest'anno ci sarà una nuova contrazione, si stima di -11,2 per cento, per una spesa che si fermerà a 132 euro a famiglia. Sono i dati dell'Osservatorio Nazionale Federconsumatori che ha effettuato il monitoraggio sulle intenzioni di acquisto degli italiani in vista delle feste.

In Sicilia il trend sarà proprio quello a livello nazionale: "Si prevede che le famiglie siciliane – afferma il segretario nazionale del Codacons, Francesco Tanasi – spendano complessivamente circa 725 milioni di euro durante il periodo di Natale, tra addobbi per la casa, regali, alimentari, ristorazione, viaggi, spese per la cura della persona". Ritornando alla Federconsumatori la spesa media a famiglia per i regali sarà di appena 132 euro: i regali saranno estremamente mirati e in molti casi saranno riservati esclusivamente ai bambini.

Una prima stima dei consumi per le feste parla di flessioni pari al 12 per cento nell'abbigliamento e nelle calzature, al 31 per cento per mobili, arredamenti ed elettrodomestici, al 6 per cento per la profumeria, un altro 6 per cento per l'elettronica di consumo, al 16 per cento per il turismo; sono in flessione anche alimentazione (-1 per cento) e giocattoli (-2 per cento) mentre tengono solo le spese per l'editoria, i libri e i compact disc, con un modesto +0,5 per cento legato alle promozioni e ai prezzi comunque contenuti. "Il dato più sconvolgente riguarda il settore alimentare e quello dei giocattoli, vale a dire i comparti più gettonati durante le festività natalizie che, in previsione, registreranno rispettivamente un calo dell'1 e del 2 per cento – affermano Federconsumatori e Adusbef –. Le vendite di fine anno, quindi, confermeranno un andamento che si protrae da anni. A pesare fortemente sulla crisi dei consumi



di Natale, oltre al livello infimo raggiunto dal potere di acquisto delle famiglie, contribuiscono l'aumento del tasso di disoccupazione, la perdurante cassa integrazione, la situazione di migliaia di esodati, la prospettiva di molte aziende che non riusciranno a garantire il pagamento degli stipendi, le piccole e medie imprese che già hanno annunciato il mancato pagamento delle tredicesime". C'è una sola via d'uscita per riattivare un mercato oramai diventato asfittico: "Per contrastare questa pericolosa tendenza – sostengono i presidenti di Federconsumatori e Adusbef, Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti – è fondamentale stimolare una ripresa della domanda di mercato, attraverso un'immediata anticipazione dei saldi, come avviene in altri paesi, ed una detassazione delle tredicesime". Pare quindi che non ci sono all'orizzonte possibilità che questo Natale possa regalare un sorriso in più a tutti: l'austerità sarà l'unica parola d'ordine in mezzo a poca voglia di festeggiare.

M.G.

Aumento Iva, altra "zavorra" sui consumatori

L'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento continua a essere al centro delle preoccupazioni di consumatori e categorie produttive, che temono ulteriori cali dei consumi, già provati dalla crisi economica.

Confesercenti-Ref rende noti i propri dati: con l'aumento dell'Iva, secondo le stime, sono a rischio i consumi di Natale e quelli del 2014.

"L'aumento dell'aliquota Iva – sostiene l'associazione di categoria – avrà effetti negativi sia sui consumi del prossimo Natale sia su quelli del 2014, che già prevediamo fragili. Secondo i dati Confesercenti-Ref, la spesa delle famiglie residenti, a fine 2013, segnerà una contrazione del 2 per cento, mentre per il prossimo anno la

crescita dei consumi dovrebbe essere di appena mezzo punto percentuale.

Un'attesa ripresina della spesa delle famiglie che potrebbe essere annullata completamente dall'aumento Iva". Secondo la categoria è impensabile per un governo continuare a far cassa su tutti i consumatori finali: "Dal 2007 ad oggi – precisa Confesercenti – è stato proprio il crollo della domanda interna (-11,8 per cento) a contribuire maggiormente al calo del Pil. Se davvero vogliamo tornare a crescere, dobbiamo puntare anche sulla ripresa dei consumi: il rilancio economico parte anche da qui".

M.G.

“Al di là del muro”, i sogni e le paure dei carcerati di Enna in un cortometraggio

Narra la storia di dieci detenuti del carcere di Enna, con tutti i loro sogni e le tante paure, facendo vivere allo spettatore la sensazione che si prova a essere rinchiusi in una cella. Oltre a rivestire il ruolo da protagonisti, in “Al di là del muro”, della regista Tilde Di Dio, i carcerati hanno collaborato ai compiti più disparati, facendo i tecnici ma anche gli sceneggiatori. Molti di loro, poi, sono immigrati e dalla loro viva voce si riesce a sentire la disperazione e la reclusione di uomini arrivati a questo punto della loro vita per fame o miseria, spingendo la propria dignità umana al limite della ragione. Per tutto ciò, il prossimo 4 dicembre a Bruxelles, il cortometraggio riceverà una menzione nell’ambito del concorso “Quel fresco profumo della libertà”, promosso dal ministero dell’Istruzione e dal Centro studi “Paolo Borsellino”. Non è, però, la prima volta che questo lavoro ottiene importanti riconoscimenti, dal momento che lo scorso anno è stato proiettato nel cortile del Quirinale, in occasione dell’inaugurazione del nuovo anno scolastico. Un risultato non indifferente, le cui difficoltà a realizzarlo sono state superate grazie alla disponibilità di Letizia Bellelli, direttrice della struttura detentiva.

“È stata un’esperienza molto forte - spiega la regista - che ha cambiato veramente il mio modo di pensare. Conosciamo veramente poco la realtà delle carceri, e solitamente solo per sentito dire. La prima volta che sono entrata in questa struttura, mentre percorrevo il corridoio, pensavo a quali parole usare per spiegare quello che avremmo fatto. Quando mi sono trovata nell’aula, di fronte a tutti, ho parlato con spontaneità dell’idea di raccontare una loro giornata. Ho chiesto di scrivere i propri pensieri, di raccontare la loro storia. Le risposte sono state piene di entusiasmo e si sono raccontati in modo così autentico e sincero da fare di questo corto quasi un documentario. Hanno reso questa esperienza unica, creando un profondo scambio tra loro, gli insegnanti, l’operatore e



me”.

Esperienza che cambia sicuramente il punto di vista di chi osserva questo mondo.

“Non ci sono dubbi - aggiunge Tilde Di Dio -. Non sono semplici detenuti, ma esseri umani, con le loro fragilità e semplicità disarmanti.

La recitazione, poi, può avere un ruolo importante nel percorso di recupero dei detenuti. L’anno scorso ho realizzato anche un vero laboratorio teatrale, dedicato proprio ai carcerati. La maggior parte dei partecipanti era fatta di stranieri, che hanno imparato piano piano le parole, come esprimersi, mostrando un grande senso di gratitudine per il sentirsi presi realmente in considerazione per le loro potenzialità”.

G.S.

Il rifugio per animali di Villa Niscemi alla ricerca di volontari

Il “Laboratorio Antispecista”, che da 4 anni ormai si occupa della gestione degli animali di Villa Niscemi, cerca volontari per dare maggiore stabilità e durata nel tempo al lavoro condotto sino a ora. L’associazione presta la sua opera interfacciandosi con il Comune e gli organi competenti, ma soprattutto svolgendo turni quotidiani di somministrazione del cibo e manutenzione delle strutture con l’aiuto dei soci e volontari. Vengono, però, portate avanti anche iniziative correlate, come le raccolte di pane e di cibo per i gatti.

“L’impegno è quotidiano ma non faticoso - spiegano Ada Carcione e Nausicaa Fogazza, responsabili del progetto -, anzi siamo sicure che possa costituire un vero e proprio piacere provvedere a quanto serve ai nostri animali, inserendosi in una corretta orga-

nizzazione e facendo molto per loro. Quello che chiediamo è di unirvi a noi, offrendo il vostro tempo libero e la disponibilità a portare il cibo ai volatili e ai gatti, tenendo al contempo sotto controllo le condizioni delle strutture in cui questi vivono”.

Tendenzialmente ogni volontario provvede da solo all’acquisto degli alimenti, ma subentra sempre la collaborazione tra ognuno. Per iscriversi all’associazione e fare parte di questo gruppo di volontari, l’unico requisito richiesto è la maggiore età. Se, dunque, l’idea di occuparsi della colonia felina, ma anche delle mitiche papere di Villa Niscemi, alletta non poco, basta scrivere all’e-mail info@laboratorioantispecista.org oppure consultare il sito Internet www.laboratorioantispecista.org.

G.S.

Una festa per i bambini dell'Ospedale Cervello

Giochi, allegria e doni per i piccoli pazienti

Una festa per i bambini ricoverati nei reparti pediatrici dell'Ospedale Cervello di Palermo. La organizza l'associazione "Chi ama la Sicilia", nell'arco di tempo che va dall'11 al 20 dicembre.

"Vogliamo dare vita a una grande manifestazione di beneficenza dedicata ai bimbi ricoverati – afferma il presidente, Ugo Gravante - promuovendo nello specifico una donazione di piccoli e grandi doni che possa vedere coinvolti gli studenti palermitani di ogni ordine e grado del capoluogo siciliano. L'idea è quella di allestire due grandi alberi di Natale nei reparti di Pediatria e Ortopedia Pediatrica, facendo in modo che proprio gli istituti scolastici si facciano promotori di questa iniziativa, volta a donare gioia e allegria ai piccoli degenti. Ai bambini delle scuole, per esempio chiediamo di realizzare qualcosa di personale (un disegno, un pupazzetto, una poesia), che possa decorare gli abeti natalizi".

Proprio con l'Azienda Ospedaliera "Villa Sofia – Cervello", l'11 novembre del 2011 l'associazione "Chi ama la Sicilia" ha sottoscritto un protocollo d'intesa per l'espletamento, a titolo gratuito, di una serie di iniziative ricreative e ludiche per i giovanissimi pazienti ricoverati nel nosocomio palermitano. Nello specifico, vengono realizzate attività di manipolazione, di musico e clown-terapia, laboratori di fiabe, eventi e manifestazioni in collaborazione con altre realtà di volontariato ed enti accreditati nello stesso ospedale. L'iniziativa, promossa in occasione delle imminenti festività



natalizie, quindi, rientra perfettamente tra quelle programmate da statuto, chiamando in causa quanti hanno la volontà e possibilità di collaborare per la sua riuscita. Chi, dunque, pensa di potere dare un contributo, può chiamare al cell. 393.2285918 per offrire la propria collaborazione. Potrà sembrare un piccolo gesto, ma avrà il valore di un messaggio di amore e vicinanza a tutti i bambini attualmente ospiti del "Cervello" di Palermo.

G.S.

Corso di cucina vegana: mangiar naturale è sano ed economico

E' appena partita a Messina, la prima serie di corsi di cucina vegan. A organizzarla è VegUp, progetto volto a divulgare in Sicilia questo tipo di cultura culinaria attraverso corsi di cucina anche a domicilio, aperitivi e catering, feste di compleanno e di laurea, ma anche tutti quegli eventi il cui successo è dato da momenti gastronomici di qualità.

"Dimostreremo che i vegani non si nutrono solo di insalata o di cibi dal nome impronunciabile - spiegano gli organizzatori - e che mangiare naturale non è solo sano, ma anche buono ed economico, così come 100% cruelty free".

Il corso è rivolto a tutti i vegani, vegetariani e onnivori, a coloro che sono appassionati di cucina, ai principianti incuriositi e affascinati dai fornelli, a chiunque voglia approfondire la conoscenza

della filosofia vegana, infine a quelli che vorrebbero avvicinarsi alla cucina naturale e vegetale. Si articolerà in 3 lezioni, ognuna della durata di 4 ore (dalle 15.30 alle 19.30), a conclusione delle quali ci sarà una piccola cena con le pietanze preparate durante il pomeriggio. L'iscrizione al corso dà diritto a ricevere le dispense con la teoria e le ricette, l'attestato di partecipazione, come pure a partecipare al buffet di fine lezione.

Il corso si terrà tutto nei locali del Ristorante "Paraò Horcynus Orca" (ex Officina del Gusto), in via Fortino, a Capo Peloro, a Messina. Per prenotarsi o per ricevere semplici informazioni, si deve chiamare al cell. 339.2961430 oppure scrivere all'e-mail info@vegup.it.

G.S.

Undici nuove rotte da Catania e da Comiso per collegare nord Italia e Europa occidentale

Gianni Marotta

Undici nuove rotte da Catania e da Comiso per collegare il nord Italia e l'Europa occidentale e rafforzare la sua leadership nel segmento low cost in Sicilia. Ryanair lancia nuove rotte da e per la Sicilia orientale per convogliare nell'isola più di 1 milione e 250 mila passeggeri l'anno.

Ad annunciare la strategia della compagnia aerea irlandese è lo stesso amministratore delegato della società, Michael O'Leary. Da Fontanarossa saranno sette le destinazioni che collegheranno il capoluogo etneo con Bologna, Eindhoven, Madrid, Marsiglia, Roma, Torino e Venezia-Treviso. Dal Magliocco di Comiso invece, le nuove rotte sono quattro, tre per l'Europa settentrionale e una per l'Italia. Dublino, Francoforte (Hahn) e perfino a Kaunas in Lituania mentre nel mercato domestico la rotta prescelta è quella per Pisa.

“Per Ryanair queste nuove rotte significano oltre 250 mila passeggeri in più all'anno e 250 posti di lavoro per Comiso”, ha detto O'Leary. Per Enzo Taverniti, presidente della Sac di Catania e amministratore delegato della Soaco di Comiso, questo accordo darà un grande impulso all'incremento del traffico passeggeri nei due scali. “Davvero la sinergia Catania-Comiso sta funzionando. La presenza di Ryanair rappresenta oggi un importante tassello nella policy comune di Sac e Soaco e sono certo che gli accordi daranno grande soddisfazione sia alla compagnia irlandese che alle



nostre società di gestione”. Per lo scalo catanese di Fontanarossa, le sette nuove rotte significano 1 milione di passeggeri in più all'anno e la possibilità di creare più di 500 nuovi posti di lavoro. Gaetano Mancini, amministratore delegato Sac, sottolinea come «l'accordo con Ryanair sia una intesa commerciale equa e alla pari, nella quale entrambe le aziende avranno da guadagnare. Gli aeroporti di Catania e Comiso accolgono a braccia aperte tutte le compagnie che decidono di investire sui nostri territori e le vedono sempre come una opportunità, anche di crescita dello sviluppo economico e del livello occupazionale, diretto e indiretto. Questo, in una terra affamata di nuova occupazione come la Sicilia, di sicuro è molto positivo».

“Donne di frontiera e oltre frontiera”, conferenza di Amnesty International

“Donne di frontiera - Donne oltre frontiera. Testimonianze di accoglienza e tutela dei diritti” è il tema della conferenza, dedicata ai Difensori dei Diritti Umani, che Amnesty International Sicilia organizza oggi, lunedì 9 dicembre, alla Real Fonderia Oretea, in piazza Fonderia, alla Cala di Palermo. I lavori avranno inizio alle 16 e saranno aperti dalla giornalista e scrittrice, esperta del mondo arabo, Paola Caridi, che parlerà della condizione delle donne nel bacino del Mediterraneo. Seguirà l'intervento di Franca Regina Parizzi, assessore alle Pari Opportunità e Accoglienza Migranti della città di Lampedusa, sull'accoglienza e il sostegno dato alle immigrate nell'isola in cui opera. “I diritti e l'esperienza delle donne a difesa dei diritti umani” è, invece, il tema che affronterà Antonella Petrosino, avvocato

della circoscrizione Sicilia di Amnesty International, mentre “Con amore, collera e speranza” - Difendere i diritti umani nel proprio territorio” quello che discuterà Rossella Puccio, giornalista freelance e foto-video reporter. E a proprio quest'ultima, in quanto impegnata nella ricerca della verità locale, Amnesty consegnerà uno dei due premi che coroneranno questa manifestazione. Il secondo riconoscimento andrà a Lampedusa, da sempre luogo di frontiera per lo sbarco di immigrati, profughi e richiedenti asilo. “Riteniamo che in entrambi i casi - spiegano gli attivisti di Amnesty - si possa parlare di esempio concreto di strenua difesa dei diritti umani nel proprio contesto specifico, nei confronti delle comunità migranti, in special modo delle donne, e verso la comunità locale palermitana”. G.S.



A rischio la nazionalità dei risparmi italiani

Giuseppe Ardizzone

Il decreto legge, a firma del Ministro Saccomanni, di fine novembre avente per oggetto la rivalutazione delle quote di Banca d'Italia, nonostante abbia ricevuto il consenso da parte del Senato, sembra suscitare osservazioni e perplessità non solo da parte di vari commentatori nazionali ma anche in sede internazionale.

Il 5 dicembre Mario Draghi, interpellato sull'argomento, ha risposto che "l'opinione della BCE non è ancora stata adottata". Il parere consultivo della BCE, necessario comunque per poter procedere, sembra si sia fermato di fronte alle osservazioni in merito preannunciate da una Banca Centrale Nazionale dell'Eurozona. Il dibattito appare particolarmente critico in Germania, dove si fa presente che l'operazione rappresenterebbe un artificio contabile, che consentirebbe alle Banche italiane di beneficiare di migliori indici patrimoniali in vista dell'esame che nei prossimi mesi la BCE farà sul sistema bancario europeo, prima di iniziare la sua nuova opera di vigilanza diretta.

Vediamo in cosa consiste l'operazione e quali sono i problemi presenti.

Il decreto legge prende spunto dalle indicazioni contenute nel documento "Un aggiornamento del valore delle quote di capitale della Banca d'Italia", redatto con l'ausilio del Comitato d'esperti formato dai professori Franco Gallo, Lucas Papademos e Andrea Sironi. Lo stesso, oltre a determinare il possibile valore di rivalutazione delle quote di capitale in ca. 7 miliardi, utilizzando a tal fine una parte delle riserve statutarie, si preoccupa di sottolineare come sia necessario preservare il modello della Banca, caratterizzato dalla proprietà privata del capitale, che consente alla stessa di mantenere la piena indipendenza da possibili pressioni politiche ed istituzionali. La sua struttura di "governance", inoltre, garantisce che, a loro volta, i detentori delle quote non abbiano la possibilità d'influire sulla politica pubblica della Banca.

Il documento tuttavia sottolinea la necessità che l'assetto azionario vada rivisto per tre motivi:

- a) perché i processi di concentrazione avvenuti negli ultimi anni hanno accresciuto la percentuale delle azioni detenute dai gruppi bancari più grandi
- b) per evitare l'applicazione della legge n.262 del 2005, mai attuata, che pone il trasferimento allo Stato della proprietà del capitale della Banca. "L'equilibrio che per anni ha assicurato l'indipendenza dell'Istituto, preservandone la capacità di resistere alle pressioni politiche, non va alterato"
- c) per modificare le norme che disciplinano la struttura proprietaria, al fine di chiarire che i partecipanti non hanno diritti economici sulla parte delle riserve della Banca riveniente dal signoraggio, poiché quest'ultimo deriva esclusivamente dall'esercizio di una funzione pubblica (l'emissione di banconote) attribuita per legge alla banca centrale.

Ogni ambiguità su tale questione va rimossa, definendo con chiarezza i diritti economici.

Questi punti sono stati ripresi e in parte fatti propri dal provvedimento a firma Saccomanni e riassunto nel comunicato del Consiglio dei ministri che dice:

"Al fine di assicurare alla Banca d'Italia un modello di governance che ne rafforzi l'autonomia e l'indipendenza, nel rispetto dei Trattati Europei, il decreto legge stabilisce nuove norme riguardanti il capitale e gli organi dell'istituto.

La Banca d'Italia viene quindi autorizzata ad aumentare il proprio capitale mediante utilizzo delle riserve statutarie sino ad euro 7,5 miliardi. La Banca potrà distribuire dividendi annuali per un importo non superiore al 6% del capitale.

Ciascun partecipante al capitale non potrà possedere - direttamente o indirettamente - una quota di capitale superiore al 5%. Per favorire il rispetto di tale limite, la Banca d'Italia potrà acquistare temporaneamente le quote di partecipazione in possesso d'altri soggetti.

Il decreto amplia il novero dei soggetti italiani ed europei che possono detenere quote del capitale della Banca d'Italia. I soggetti autorizzati saranno quindi: banche, fondazioni, assicurazioni, enti ed istituti di previdenza, inclusi fondi pensione.

Per effetto di questa modifica normativa, le banche potranno essere autorizzate ad includere le quote nel patrimonio di vigilanza, rafforzandone la base di capitale."

L'urgenza del provvedimento, che il Governo intende rendere operativo entro l'anno, ha un effetto duplice: da un lato contribuisce all'obiettivo di una maggiore patrimonializzazione del sistema bancario italiano e dall'altro produce una possibilità d'incasso fiscale immediato allo Stato d'importo rilevante (ca. 1 miliardo), tassando le plusvalenze realizzate dalle banche. Queste, dal canto loro, non avrebbero il vantaggio costituito solo dalla rivalutazione delle quote possedute; ma, otterrebbero nel tempo una maggiore remunerazione del capitale grazie a dividendi che potrebbero arrivare a ca. il 6% del patrimonio della



Problemi e vantaggi della rivalutazione delle quote della Banca d'Italia



banca e cioè ca. 42 milioni di euro. C'è poi la questione del limite del 5% al possesso di quote di proprietà del capitale della Banca. Nell'allegato al documento succitato sono elencate le partecipazioni presenti alla data del 15 luglio da cui si evince che attualmente i seguenti istituti superano la quota del 5%: Banca Intesa che detiene il 30,30%, Unicredit il 22,10 %, Assicurazioni generali 6,30, Cassa Risparmio di Bologna (Gruppo Intesa) 6,20%. Per mantenere pertanto il tetto del 5% i suddetti istituti dovranno cedere le quote in eccedenza e qui viene in loro soccorso il decreto legge che prevede la possibilità per la Banca d'Italia di riacquistare provvisoriamente queste quote, provvedendo poi a piazzarle sul mercato.

E' anche per questo motivo che Saccomanni ha sottolineato più volte il nuovo carattere da "Public Company" assunto dalla Banca d'Italia, con quote cedibili e appetibili dal mercato grazie anche al loro rendimento. Da questa cessione il Gruppo Banca Intesa dovrebbe ricevere in prima battuta da Banca d'Italia qualcosa come ca. 2,2 miliardi; mentre, Unicredit ca. 1,2miliardi. Come avverrà il pagamento? S'iscriverà come rapporto di debito/credito in attesa del perfezionarsi della ricollocazione delle quote possedute a quel punto da banca d'Italia sul mercato? In ogni caso, fino a quel momento, non può non considerarsi un effetto negativo immediato sull'ammontare del debito pubblico. Rimane discutibile inoltre il

fatto che a beneficiare particolarmente di un aumento di risorse saranno due dei maggiori gruppi bancari italiani a fronte di acquisti da parte dei loro concorrenti. Chi saranno poi gli acquirenti? Sarà possibile mantenere un carattere nazionale o almeno europeo dell'Istituto?

Si pongono inoltre immediatamente alcune altre osservazioni:
1) A che serve mettere a rischio la nazionalità dell'Istituzione? Siamo certi che il carattere privato della proprietà escluda possibili rischi d'influenza sull'azione per esempio di vigilanza, anche se questo processo sta per essere accentrato dalla BCE ?

2) Perché dare un tale livello di dividendi (sino a 420 milioni di euro) ai privati? Utili che sono connessi allo svolgimento di un'attività pubblica?

3) perché non si definiscono con chiarezza i valori della Banca e quelli in custodia?

Forse si sarebbe dovuto affrontare il problema con maggiore tranquillità e senza la fretta di dover provvedere alla copertura immediata di provvedimenti promessi (IMU?) o del livello del deficit pubblico.

<http://ciragionoescrivo.blogspot.com>

Il miglior regalo di Natale possibile è quello che dona un sorriso e un aiuto

Gilda Sciortino



Anche quest'anno sarà possibile fare in modo che i consueti regali natalizi, ormai diventati per molti una costrizione e non un piacere, siano più utili agli altri che a noi stessi. Nonostante la gratificazione personale forse superi di gran lunga la sorpresa e il piacere di chi li riceverà. Potremmo, così, dire che in questo 2013 ci piacerebbe essere il Babbo Natale di noi stessi, facendoci dei doni che sanno veramente di buono perché il ritorno è in termini di solidarietà.

Cominciamo con i nostri amati amici a quattro zampe. Attraverso l'acquisto di biglietti d'auguri in versione fotografica (2 euro a busta), l'ormai immancabile calendario (10 euro) ma anche libri, calamite, targhette, tazze, block notes e ombrelli (da 1 a 15 euro circa) si può aiutare il **Rifugio degli Asinelli**, fondazione di Sala Biellese (BI) che dal 2006 si occupa di difendere e sostenere asini e muli, accogliendo quelli vittime di maltrattamenti o abbandono. Attualmente ne ospita 150. Oltre ad acquistare i tanti gadget, a disposizione sul sito www.ilrifugiodegliasinelli.org, se ne può adottare uno o tutti quelli del programma di "adozione a distanza", con un contributo annuo di 24 euro per ognuno.

Con soli 35 euro, invece, si può adottare a distanza uno dei tanti "Orsi della Luna" di cui si occupa **Animal Asia**, altra grande fondazione creata da Jill Robinson per liberare dalle "fattorie della bile" centinaia di questi splendidi esemplari. A oggi circa 300 di essi hanno visto le loro vite cambiare, non più rinchiusi per anni e anni dentro gabbie strettissime per estrarne la bile, ma finalmente liberi di scorrazzare in mezzo alla natura. Con il programma "Sostieni un orso", infatti, si può regalare loro tutto ciò di cui hanno quotidianamente bisogno: cibo, acqua, cure veterinarie, una tana per riposare, tanti gelati alla frutta e un mondo di attenzioni. Con l'adozione si riceverà il certificato di sostegno, una foto dell'orso che farà parte della nostra vita, le informazioni sul suo carattere e gli aggiornamenti sul suo stato di salute. Per informazioni: www.animalsasia.org, e-mail info@animalsasia.it o tel. 010. 0981670.

Si chiama "Nudi per amore" il calendario che i volontari del **Rifu-**

gio del cane abbandonato della Favorita hanno realizzato per aiutare la struttura che oggi assiste 250 cani. Scatti "senza veli", che guardano solo ai dolci ospiti bisognosi di aiuto, primo tra tutti l'affetto di una vera famiglia. Oltre ad acquistare il calendario (10 euro), però, è possibile donare del cibo e beni di prima necessità alla struttura di viale Diana o, ancora, meglio, decidere di portarsi a casa uno di questi pelosi, facendo così in modo che il Natale abbia senso anche per loro. Sul sito www.legadelcane.org tutte le indicazioni per fare la scelta giusta. Per contattare i volontari e visitare il rifugio, invece, si deve chiamare al cell. 340.5512698.

Il grande Totò diceva che gli animali, i cani in particolare, stanno tra gli angeli e i bambini per il candore e la dolcezza con cui si rapportano alla vita. Inevitabile, quindi, non sottolineare il prezioso impegno che anima il lavoro di una realtà come **Save the Children** che, anche per questo Natale, invita chi può a farsi avanti e donare donare donare. All'indirizzo <http://desideri.saveethechildren.it/> si potrà scegliere il regalo che si vuole, personalizzandolo e scegliendo la cartolina che si pensa possa fare felice chi la riceverà. Si tratta di bilance per neonati (38 euro), visite pediatriche (2 a 27 euro), giocattoli (12 euro), ma anche 100 vaccini (15 euro), 3 copertine (20 euro), 5 zanzariere (26 euro) e numerose altre proposte per aiutare a cambiare la vita di tanti bambini in tutto il mondo.

Pure i doni che propone **Amref** vogliono dare speranza a tanti piccoli, in questi caso africani, di crescere sapendo che anche per loro c'è un futuro. E', infatti, questa un'organizzazione che da oltre 55 anni combatte la siccità e la malnutrizione in Africa, attivando interventi che possano dare alle madri la possibilità di nutrire i propri figli. Con soli 30 euro, infatti, si potrà regalare un albero di Natale davvero speciale: un Baobab con semi di erbe aromatiche. In tal modo, si darà loro un'alimentazione sana e completa, contribuendo alla creazione di orti intorno ai pozzi e migliorando sensibilmente lo stato nutrizionale delle famiglie. Con 25 euro si andrà in aiuto di un intero nucleo familiare dell'Africa Orientale, mentre con 65 si garantirà a un bambino una visita pediatrica e un ciclo di vaccini. Bastano, invece, 50 euro per un kit di filtri, taniche e pastiglie di cloro per portare acqua pulita in Africa. Ma non solo, perché c'è veramente l'imbarazzo della scelta. Basta volere fare questo passo e aiutare chi, veramente con poco, può proseguire più serenamente la propria vita. All'indirizzo <http://occasionidelcuore.amref.it/> la lista dei doni dalla quale scegliere.

Anche il Natale, per **Emergency** è come gli altri giorni dell'anno rivolto ai bambini e alle famiglie vittime delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà. Per loro non c'è pace, quindi siamo tutti chiamati a passarci una mano sulla nostra coscienza. Potremmo, per esempio, decidere di destinare l'importo abitualmente previsto per i regali alle attività portate avanti in Italia dove, allo stesso modo di altri paesi del mondo, il diritto alla cura è un diritto disatteso. Migranti, stranieri e poveri, infatti, spesso non hanno accesso all'assistenza di cui hanno bisogno per scarsa conoscenza dei propri diritti, difficoltà linguistiche,

Dai bambini dell'Africa agli animali Tutte le possibilità per un Natale solidale

incapacità a muoversi all'interno di un sistema sanitario complesso. Da questa consapevolezza nascono gli interventi di Emergency nell'ambito del sistema penitenziario, così come nell'area dell'immigrazione e del disagio sociale. Sul sito www.emergency.it tutte le informazioni necessarie per dare aiuto in ogni modo si possa fare.

Il 25 dicembre dovrebbe essere uguale per tutti, ma non è certo così per chi deve sopportare la sofferenza fisica. Ai bambini talassemici ci pensa, come sempre, l'associazione **Piera Cutino** chiedendo un aiuto per fare di questa festività l'occasione per dimostrare di essere vicini a chi sta meno bene di noi. Grazie alla rinnovata collaborazione con il gruppo Intesa Sanpaolo e con Unicredit, in oltre 100 filiali di tutta la Sicilia sarà possibile acquistare a 11 euro un panettone o un pandoro di Fiasconaro. Prodotto che si potrà prenotare anche on line, attraverso il sito Internet www.pieracutino.it.

"Pan Bacco" è, invece, il panettone con pistacchi di Bronte che, insieme a quello al cioccolato fondente ricoperto di nocciole, viene proposto dall'associazione **Spia**, impegnata a migliorare la qualità della vita dei piccoli pazienti del reparto di Oncoematologia Pediatrica di Palermo, ricoverati a causa di malattie ematologiche gravi. Con soli 15 euro si potrà portare a casa uno di questi golosi prodotti artigianali, sapendo di stare facendo qualcosa di importante. Informazioni e prenotazioni attraverso il profilo Facebook dell'associazione.

Attraverso, invece, i panettoni della **Pasticceria del Carcere di Padova**, si sceglie di regalare un panettone sociale, dal momento che parte del ricavato verrà utilizzata per la crescita di altri progetti: quello dell'associazione "Colella", rivolto ai piccoli orfani del Burkina Faso; l'impegno del Banco Alimentare contro gli sprechi; una serie di interventi, come la rete bresciana di comunità residenziali e di imprese sociali che realizzano percorsi per tossicodipendenti e malati psichici, o le monache di Vitorchiano (Viterbo) che confezionano con amore marmellate indimenticabili, ma anche quello che porta ai prodotti coltivati da piccole comunità di diversamente abili. Per informazioni e per prenotare le golosità della **Pasticceria Giotto**, si può visitare il sito Internet www.idolcidigiotto.it.



Imprescindibile da tutto, durante queste festività, la frequentazione dei supermercati. Dove, acquistando i rotoli d'alluminio Cuki Doppia Forza e le vaschette Cuki Ultra Forza si sposterà il progetto "Cuki Save The Food", attraverso il quale **Cuki** devolverà una parte dei proventi derivanti dalla vendita di questi prodotti al Banco Alimentare. Realtà, quest'ultima, che in 2 anni di attività ha recuperato e ridistribuito alle strutture caritative oltre 1 milione di porzioni di cibo non consumato dalle mense aziendali, ospedaliere e scolastiche e dai punti vendita GDO. Se, poi, dobbiamo scegliere in quale supermercato andare, facciamoci guidare dalla scia di solidarietà che anima queste giornate. Per ogni Stella di Natale venduta nei suoi 3mila punti vendita, **Conad** girerà parte del ricavato alla **Fondazione ANT**, Onlus che dal 1978 ha come obiettivo principale quello di fornire assistenza medica domiciliare gratuita alle persone malate di tumore e sostegno alle loro famiglie. Un'iniziativa, che l'anno scorso ha permesso a Conad di sostenere con circa 120mila euro questo progetto. Dal 1985, invece, ANT ha assistito in modo completamente gratuito 96mila pazienti sofferenti. Un motivo in più, quindi, anche oggi, per scegliere di donare una pianta a chi si vuole bene e, intestandosi qualcuna delle iniziative di cui abbiamo parlato, regalare non solo un sorriso ma anche un sostegno vero e concreto a chi decide di contare su di noi.

Difendere gli "Orsi della luna" tenuti prigionieri nelle fattorie della bile in Cina

Gli orsi della luna e le fattorie della bile". Ne parlerà alle 17 di sabato 28 dicembre, nella Sala della Capriate del Comune di Cefalù, nell'ambito della prima edizione del "VeganMed Fest", Melania Costa attivista di Animal Asia, la fondazione impegnata a migliorare il benessere degli animali in Cina e Vietnam. "Da sempre considerato un ingrediente importante per la medicina tradizionale cinese - spiega la referente siciliana dell'organizzazione non profit che combatte per liberare oltre 10mila orsi bruni, della luna e del sole, tenuti prigionieri nelle fattorie della bile in Cina, come anche altri 2.400 circa in Vietnam -, la bile era un tempo estratta da orsi precedentemente uccisi. Durante gli anni settanta, l'orso tibetano divenne specie protetta in quanto in via d'estinzione, e se ne proibì la caccia. Fu allora ideato questo pro-

cesso di estrazione a vivo della bile, più economico e veloce poiché un singolo esemplare, durante tutto l'arco della sua vita, che dura mediamente intorno ai 20 anni, produce molto più materiale sfruttabile di uno ucciso, ma patendo pene indescrivibili". Importante, dunque, sapere, per potere decidere di fare qualcosa - una donazione, l'adozione di uno di questi esemplari salvati o la firma di una petizione (<https://www.animalsasia.org/it/about-us/who-we-are.html>), anche perché, oltre alla crudeltà data dalla modalità con cui viene estratta la bile, l'ulteriore tortura a cui vengono sottoposti questi orsi è l'essere rinchiusi per tutta la loro esistenza dentro gabbie strettissime, senza curarsi minimamente di quanta sofferenza viene causata loro". G.S.

Dai media al turismo religioso Ecco la “rivoluzione Bergoglio”

Filippo Passantino



Crescono le presenze dei fedeli in piazza San Pietro, aumentano le vendite dei giornali cattolici, così come gli ascolti in tv ogni volta che appare Papa Francesco, il turismo religioso è florido come non mai. Ecco “l’effetto Bergoglio”. Dalla data della sua elezione, il 13 marzo 2013, l’attenzione per il Papa e la Chiesa cattolica è cresciuta. Le parole semplici di Francesco, la sua continua ricerca del contatto con i fedeli, una carezza o un abbraccio, hanno rivitalizzato la fiducia verso la Chiesa. Una fiducia che era andata a picco. In particolare, negli ultimi tempi del pontificato di Benedetto XVI, quando l’immagine della Chiesa è stata devastata dagli scandali legati alla pedofilia. Poi è scoppiata la rivoluzione di Francesco, che al termine dell’Angelus fa il giro di piazza San Pietro per salutare i fedeli e baciare i più piccoli o che fa assieme ai ragazzi gli autoscatti con l’iPhone. Gestì che delineano la personalità di un pontefice che senza indebolire i principi li declina in base alle esigenze della società. Come nel caso della sua affermazione: “Chi sono io per giudicare i gay?”. Parole che, come sostiene l’esperto di marketing Bruno Ballardini, rendono Francesco “il testimonial perfetto per una marca un tempo leader di mercato che vuole riaffermare la qualità del suo prodotto”. Che i suoi gesti semplici siano riusciti a risvegliare l’attenzione dei fedeli lo confermano i dati diffusi dalla Prefettura della Casa Pontificia. Alle udienze generali del mercoledì partecipano in media oltre 100mila persone, il doppio la domenica per la messa e per l’Angelus. “L’effetto Bergoglio” si avverte anche ai Musei Vaticani, dove il trend di visitatori negli ultimi sei mesi è aumentato del 7%. Un dato che il Papa ha cavalcato per completare la sua missione: riavvicinare la gente alla fede.

Innumerevoli le persone che si fermano per raccontare di sé o chiedere un consiglio. Così come sono innumerevoli le persone che – secondo vescovi e sacerdoti - hanno ripreso a frequentare le chiese italiane, dopo un periodo di lontananza. Dal punto di vista mediatico l’elezione di Papa Francesco ha contribuito alla crescita del quotidiano *Avvenire* che, nel marzo 2013, ha aumentato le vendite di 6,4 mila copie al giorno rispetto a febbraio. Secondo i dati di Accertamenti Diffusione Stampa, nel mese di agosto 2013, quando “l’effetto Bergoglio” si è maggiormente consolidato, sono state stampate in media al giorno 126mila copie, quasi duemila in più rispetto allo stesso mese del 2012. La diffusione media, in-

vece, nell’agosto 2013 è stata di 87.450 copie. Nel mese di agosto dello scorso anno era stata di circa 85mila. Con l’inizio del pontificato di Bergoglio è nato anche un nuovo progetto editoriale. Le Edizioni San Paolo hanno pubblicato “*Crederci*”, un settimanale religioso “diffuso per riscoprire la fede”. Del primo numero sono state vendute 270mila copie, il 90 per cento di quelle distribuite. Dai giornali ai libri l’attenzione dei fedeli resta sempre alta. Vola la “*Lumen Fidei*”, la prima enciclica di Papa Francesco, che ha venduto 250mila copie in lingua italiana (più di un milione nelle 12 lingue in cui è stata tradotta) nei primi due mesi. La rubrica “I bestseller della fede”, pubblicata il sabato su *Avvenire*, presenta nella sua top ten di libri religiosi testi di o su Papa Francesco dal giorno dell’elezione. Il record si è registrato nella settimana tra il 13 e il 19 ottobre, quando cinque libri, tra quelli dedicati al Pontefice o scritti da lui, hanno occupato le prime dieci posizioni. I suoi gesti semplici e improvvisati, che affascinano i fedeli, hanno acceso l’attenzione delle televisioni. I principali notiziari italiani sono tornati a richiedere servizi riguardanti la Chiesa, il Papa e il Vaticano. Prima del 13 marzo gli ascolti calavano ogni volta inesorabilmente. Oggi bastano due battute di Papa Francesco per guadagnare audience. Ad esempio, Tv2000, la televisione dei vescovi italiani, nella notte fra sabato 27 e domenica 28 luglio ha mandato in onda la veglia sul Lungomare di Copacabana in occasione della Giornata mondiale della gioventù. L’emittente ha ottenuto il 7,12% di share con un picco, in chiusura, del 9,61%, risultando la tv più seguita d’Italia. Il direttore del Centro televisivo vaticano (Ctv), Don Dario Viganò, spiega che Francesco ha risvegliato l’attenzione non solo per i network nazionali, ma anche per tutti i broadcast internazionali circa le notizie legate all’attività del pontefice. Sono aumentate così le richieste di accordo con il Ctv e le richieste di produzioni in diretta, in particolare dall’America latina. “Tradizionalmente veniva offerto l’Angelus e l’udienza generale: ora quotidianamente ci richiedono molte altre dirette”, sottolinea. Boom anche per il turismo religioso. Secondo l’Osservatorio di Trivago.it, ha avuto immediati benefici già a distanza di un mese dall’elezione di Bergoglio. Il trend di ricerca verso destinazioni, note per i viaggi della fede, come Assisi, è cresciuto del 122%. I click per andare a Lourdes, invece, sono aumentati del 101%. Se questi sono gli effetti, il cuore della rivoluzione di Francesco è nel volere una Chiesa capace di parlare con i non credenti ascoltandoli. Come nel caso della sua corrispondenza con Eugenio Scalfari sulle colonne di “*Repubblica*”, accessibili a un vastissimo pubblico che non avrebbe mai letto il documento di un Papa. Sapiente regola di marketing: “Una grande marca non deve mai perdere la capacità di ascoltare i suoi stakeholders - sostiene Ballardini -, cioè non solo i suoi consumatori più fedeli ma anche tutti coloro che possano essere interessati ai valori che propone. E questo vale anche per la Chiesa”. Un altro sistema è quello delle telefonate del Papa alle famiglie o ai sacerdoti. Ma Viganò ha spiegato in più occasioni che Bergoglio è il primo a essere sorpreso del clamore mediatico che i suoi gesti suscitano. Soprattutto le sue telefonate. “È il suo stile da sempre – dice -, il suo modo per tenere rapporti con i preti della sua diocesi, con le famiglie che conosceva e con le realtà con cui entrava in comunicazione”.

Gianrico Carofiglio e l'Italia di oggi

«Un paese manipolato per anni»

Salvo Fallica

«Il romanzo nasce attorno a un'idea elementare, quasi brutale nella forma e nella sostanza: raccontare il rapporto fra un ragazzino quindicenne, Enrico, ed un altro ragazzo più grande e più esperto della vita e dei suoi aspetti più duri. Il grande diventa una sorta di maestro del piccolo, gli insegna a battersi e gli insegna altre cose. Dopo questo incontro la vita di Enrico non sarà più la stessa. Attorno a questa idea elementare se ne sono aggregate molte altre, fino a comporre un romanzo che ha sicuramente una struttura complessa». Così Gianrico Carofiglio racconta la genesi de *Il bordo vertiginoso delle cose*, romanzo edito da Rizzoli. Un dialogo-riflessione sul romanzo, la letteratura, «l'autobiografia delle emozioni», la ricerca del senso dell'esistenza, l'Italia di oggi e la politica. Carofiglio parlando della decadenza dal Senato di Berlusconi, si sofferma sulle «manipolazioni» delle parole di giustizia, libertà, democrazia, da parte dei «cortigiani» dell'ex premier.

Lo si può definire un romanzo di formazione?

«Senza dubbio. È un romanzo di formazione nell'accezione più classica del termine: racconta l'evoluzione, la trasformazione del protagonista fra adolescenza ed età adulta attraverso i fatti che gli accadono in un anno molto speciale della sua vita e le riflessioni che arrivano tanto tempo dopo, quando lui è adulto e molte cose sono successe nella sua vita».

Chi è il protagonista Enrico Vallesi e come lo definirebbe?

«Nel romanzo – che si sviluppa su due linee narrative intrecciate – conosciamo Enrico Vallesi da ragazzo e da uomo decisamente adulto. Enrico ragazzo è un adolescente carico di talento, di rabbia, persino di violenza e anche di tenerezza. Un ragazzo che si affaccia alla vita con il divorante desiderio di diventare uno scrittore. Enrico adulto è un uomo che ha conosciuto il successo e poi il fallimento e che è alla disperata ricerca di se, in un tentativo di restituire senso alla sua esistenza».

Lo scrittore Enrico ha similitudini esistenziali con Gianrico Carofiglio?

«Certamente esiste una dimensione di autobiografia delle emozioni in questo romanzo – ma direi in tutto quello che scrivo. In questo caso esiste anche, senz'altro, una sorta di autobiografia generazionale. Questo romanzo parla anche dei ragazzi che eravamo alla fine degli anni Settanta. Il bordo vertiginoso delle cose è la storia di un viaggio, innanzitutto fisico, attraverso l'Italia da Firenze a Bari e attraverso una città trasformata dagli anni e dal nuovo sguardo del protagonista. Soprattutto però è un viaggio nel mondo interiore del protagonista».

Nella narrazione, raccontando le lezioni della giovane ed affascinante insegnante di filosofia, Celeste Belforte, in linea



con nuove interpretazioni di alcuni pensatori contemporanei, recupera il valore della retorica e della sofistica, con una lettura originale. Crede molto nel connubio letteratura-filosofia?

«Moltissimo. Alcune delle pagine più grandi della filosofia di tutti i tempi sono in opere letterarie e alcuni grandi pensatori (penso fra tutti a Platone) sono stati prima ancora che filosofi, grandi scrittori».

Così farà irritare ancor di più una parte della critica che lo attacca appena esce dalla dimensione di quello che viene definito il genere giallo...

«(ride) Ha ragione, infatti qualche schizzo di veleno è già partito. Bulgakov ha scritto che l'insulto è la ricompensa per un lavoro ben fatto. Mi sembra un'intuizione particolarmente efficace».

Ha lasciato la politica attiva. Ha qualche rimpianto?

«Preciso: ho lasciato la carica di senatore – e per inciso sono contento di averlo fatto, considerato quello che accade in questa legislatura –, ma non ho smesso di interessarmi di politica e aggiungo che mi piacerebbe rifarlo in modo più attivo se ne maturassero le condizioni».

Lei ha criticato in maniera razionale e forte Berlusconi quando era all'apice del suo potere. Qual è adesso il suo commento?

«Un copione mediocre per un'uscita di scena triste e banale. Uno spettacolo che avrei preferito non vedere e che lo stesso Berlusconi avrebbe dovuto risparmiarsi. Le dimissioni sarebbero state un modo dignitoso di lasciare il campo. Non bisognerebbe dimenticarsela mai, la dignità».

(L'Unità)

Torna lo Zio, una calamita per i traditori Piedimonte non cade nei tranelli dei sequel

Salvatore Lo Iacono

Gessica con la G l'ha tradito, ora è una testimone di giustizia protetta dallo Stato. La donna abita a Milano, in via dei Bossi – cioè al centro del triangolo Montenapoleone-Duomo-Cairolì – e il lettore si imbatte in lei dopo più di 150 pagine, mentre culla un figlio che, forse, non conoscerà mai il padre. Il padre, il soggetto tradito, è lo Zio, temutissimo boss della camorra con la passione (o la perversione) del Grande Fratello, per lui metafora della vita e contenitore di “parabole” buone all’occorrenza, da snocciolare davanti a una platea di detenuti o di fedelissimi.

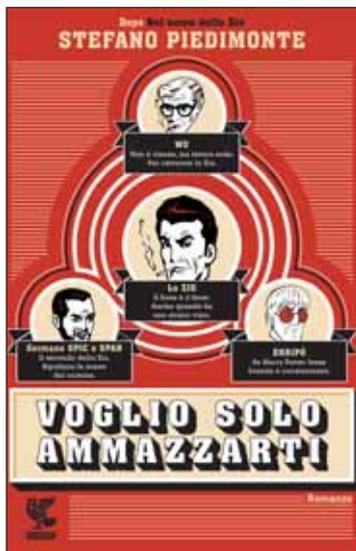
Gessica e lo Zio sono già volti noti per chi aveva letto “Nel nome dello zio”, il primo romanzo di Stefano Piedimonte, edito da Guanda lo scorso anno con ottimi riscontri. I tradimenti dello Zio avevano convinto Gessica a consegnarlo alla polizia e, nelle prime pagine di “Voglio solo ammazzarti” (251 pagine, 16 euro) – opera seconda di Piedimonte – il boss è rinchiuso a Poggioreale, carcere ribattezzato Poggi-Poggi. Anche all’oscuro dell’antefatto, cioè della prima puntata, quello che è un sequel regge benissimo da solo, come storia autonoma. E che storia, ben intrecciata, col primato del racconto puro che spicca su tutto, sempre condito da grottesco e ironia, come da cifra stilistica dell’universo parallelo – ma piuttosto verosimile, cronaca alla mano – creato da Piedimonte: uomini piccoli piccoli, quelli del Sistema campano, spesso pittoreschi e kitsch, e poi poliziotti infiltrati e poliziotti collusi, e Napoli che stavolta cede il passo a Milano, dove giunge lo Zio al termine di una rocambolesca evasione. La sete di vendetta è difficile da placare per il boss – sorta di calamita per i traditori – che, per metterla in atto, dovrà sposare non... preven- tivati e non convenzionali.

L’autore ha dichiarato di aver iniziato a scrivere il secondo romanzo sullo Zio, prima che ci fossero possibilità di pubblicazione per l’episodio numero uno. Forse anche così non è caduto nei tranelli dei sequel: nessun “già visto”, nessuna atmosfera stantia, un ricambio di alcuni personaggi secondari (dall’eminenza grigia Hello Spank, pacioso eppure determinante, a Stiv Ciobs, l’ex fruttivendolo Ciruzzo diventato esperto informatico della camorra, dal tunisino Michel a Erripò, apparenza da castoro con caschetto

biondo, occhialini tondi come il maghetto della Rowling e una passione per la cocaina che affonda nei ricordi d’infanzia) e il ritorno di altri (Woody Alien, un po’ sacrificato, e Germano “Spic e Span”, il più bravo a ripulire le scene dei crimini) che vivacizzano il plot. Nel giro di un anno la vita di Piedimonte, trentatré anni, è cambiata: non più cronista di nera, non più redattore di un quotidiano on line, ma scrittore a tutto tondo, tra collaborazioni a testate nazionali, apprezzamenti diffusi presso la critica e un’amicizia, quella con Saviano, che di recente ha portato i due su un palco, durante Pordenonelegge, per presentare lo spettacolo “Comicamorra”. La sua scrittura, invece, è rimasta intatta, briosa e godibile, con un senso del ritmo innato, che s’accoppia felicemente a una trama che non s’accontenta – come altri libri – di sparatorie e fughe, di spicciola sociologia del crimine o dei rapporti di coppia (Gessica e lo Zio finiscono per essere, al di là di tutto e di certi “eccessi”, una coppia come tante altre), ma sa ben mescolare alto e basso, e sa concedersi colpi di scena e altri colpi di scena che mettono in discussione i primi. Fra tanti piccoli e grandi sorrisi, amari e non (il titolo di un libro di John Fante diventa un invito ad aspirare una pista di cocaina), sottese alla trama – tutto sommato esile – di “Voglio solo ammazzarti” ci sono riflessioni che solo apparentemente esulano dalle vicende raccontate: come quelle sull’essere genitori (e la dedica iniziale non sembra affatto essere un caso) e sull’essere figli, rivoli lirico-psicologici che non stonano in quello

che non è tecnicamente un romanzo sulla camorra. E pazienza se, nel finale, la tensione cala un po’, se lo Zio ha qualche cedimento. Chi scrive – avendo a torto sconsigliato, in tempi non sospetti, la serializzazione dell’universo Piedimonte, temendo possibili manierismi – stavolta non si sbilancia sul futuro dello Zio (chissà, vanno di moda anche i prequel). Per questo romanzo garantisce: Accattatevillo!

P.S. Pelo nell’uovo. La copertina originale de “Nel nome dello zio” è mille volte più bella di quella di “Voglio solo ammazzarti”. I lineamenti dei personaggi restino nella fantasia di chi legge. Viva Scarabottolo forever.



L'ultima promozione di Isbn? Tre kit speciali per tutte le tasche

L'attrazione di Massimo Coppola per la tv è connotata nelle sue vesti di autore televisivo e regista. Iniziò oltre dieci anni fa su Mtv e di recente ha fatto capolino all'interno del discusso e discutibile talent letterario “Masterpiece”. Coppola – laurea in filosofia ed eclettismo culturale a go go – è però anche direttore editoriale delle edizioni Isbn, fucina di talenti e laboratorio di qualità, con un catalogo che spazia da Brautigan e Vonnegut a Tonon e Murgia, e comprende anche una collana di classici dimenticati del Novecento italiano, e un prezioso anti-Meridiano, con le opere di Bianciardi. Isbn coniuga alla robusta proposta editoriale anche promozioni per i lettori. L'ultima trovata con il presumibile zampino di Coppola? Gli special kit, ovvero “pacchetti” su misura per la collana Special Books (con i libri più belli di narrativa

straniera, da Coupland a Jones, a Van Der Kwast), abbonamenti personalizzati e calibrati sulle... tasche di chi vuol investire in cultura.

Il kit “lettore precario” prevede la possibilità di scegliere tutti gli Special Books a 160 euro o una selezione di 15 titoli a 130 euro, di 10 a 95 euro o di 5 titoli a 50 euro. Leggermente più alti i prezzi del kit “Amante della lettura”: tutti gli Special Books a 200 euro, oppure 15 titoli a 170 euro, 10 a 120 euro o 5 titoli a 60 euro. Il kit “Sostenitore” – che prevede anche sorprese e libri in omaggio – consiste nell’acquisto dell’intera collana Special Books a 350 euro, o di 15, 10 e 5 titoli rispettivamente al prezzo di 250, 180 euro e 100 euro.

S.L.I.

Soli davanti a web e tv, studiano poco Ecco i nativi digitali fotografati dal Moige



Iperconnessi, ipermediatici, multitasking, un pò somari e spesso sprovveduti: ecco la generazione web. Il nativo digitale, in rete chatta, gioca, scambia foto hot, ma non studia. Il 40% dei ragazzi di età superiore ai 14 anni non ha mai avuto limiti di orario da parte dei propri genitori rispetto all'utilizzo dei videogiochi ed è anche libero di navigare senza alcun limite. Il 28% dei bambini non ha alcun limite di orario in cui guardare la Tv. Lo rivela 'La Dieta Mediatica dei nostri figli', un'indagine del Moige (Movimento italiano genitori) curata da Tonino Cantelmi, professore incaricato di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione alla Lumsa di Roma, nonché Presidente dell'Istituto di Terapia cognitivo interpersonale. I dati sono stati illustrati alla Camera, in una tavola rotonda moderata da Sarah Varetto, direttore Skytg24, con il contributo tra gli altri di Antimo Cesaro e Luigi Bobba, rispettivamente Segretario e Componente della Commissione Bilaterale Infanzia e Adolescenza, Maria Rita Munizzi, Presidente Nazionale Moige, Maurizio Mensi, Presidente Comitato Media e Minori, Luca Milano, Vicedirettore Rai Fiction con delega alla programmazione minori, Raffaele Pastore, Direttore Studi e Ricerche Upa (Utenti Pubblicità Associati), Laura Bononcini, Policy manager Google Italy, Antonio Apruzzese, Direttore del Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni, Carlo Rossanigo, Direttore Comunicazione e Rapporti Istituzionali, RCS MediaGroup, Enrico Maria Greco, Consigliere AIE, Associazione Italiana Editori, Maria Pia Caruso - Dirigente dell'AGCOM - Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. L'indagine analizza otto aree: televisione, computer e internet, telefonino, cinema, videogiochi, radio, riviste e quotidiani, libri, per conoscere da vicino il mondo dei nativi digitali. Dalla ricerca arriva dunque una denuncia: in Italia c'è una «emergenza educativa», perché da questi dati si evince «la possibilità degli studenti di visionare materiale non adatto alla loro età. Il 25% dei ragazzi vede spesso in televisione film non adatti ai minori- precisa l'indagine- il 27% ha visitato, almeno una volta, pagine web con contenuti non idonei e il 22% ha video-giocato con giochi sconsigliati per la loro età». La conseguenza è che il 34% degli intervistati inferiori ai 10 anni gioca il più delle volte da solo senza nessuno accanto e il 7%

dei bambini (6-10 anni) gioca "sempre o spesso" ad un videogioco non adatto.

Nella sezione 'Computer' i dati non sono più rassicuranti: «Circa il 40% del campione possiede un personal computer, (il 42% di questi è rappresentato dalla fascia di età dai 6 ai 10 anni), e il 32% ne ha uno nella propria camera da letto (il 38,6% appartiene alla classe di età dagli 11 ai 13 anni). Di fatto il 24% del campione risponde che i propri genitori non sono a conoscenza di ciò che fanno su Internet e il 22% cancella la cronologia 'sempre e spesso'.

Nella sezione 'Tv' i dati aumentano: «Sono più del 60% i ragazzi che possiedono un apparecchio nella propria camera da letto e non si riscontra alcuna differenza tra le varie fasce di età. La perversità di questi mezzi fa sì che il 30% del campione afferma che è 'sempre o spesso' difficile smettere di video giocare e al 13% capita di perdere ore di sonno pur di continuare la partita. Tre intervistati su 10 hanno risposto che 'spesso trascorrono diverse ore davanti la tv senza rendersene conto e circa il 20% di non poter resistere neanche un'ora senza telefonino».

Un utilizzo «non responsabile, e soprattutto non mediato dagli adulti, delle New Technology potrebbe condurre i ragazzi a condizioni psicopatologiche o a situazioni di 'isolamento sociale-avverte lo studio- il 21% degli intervistati ha risposto che preferisce guardare la televisione piuttosto che uscire e il 5% del campione risponde di preferire Internet piuttosto che vedersi con gli amici. Inaspettatamente risulta che anche il telefonino è spesso utilizzato come strumento per isolarsi o per mediare la relazione: più del 10% infatti preferisce 'spesso o sempre' la comunicazione tecno-mediata a quella face to face». I dati della ricerca fa notare Maria Rita Munizzi, presidente Moige «ci confermano che abbiamo davanti una generazione che preferisce il mondo virtuale a quello reale, che si collega a internet prevalentemente per chattare e nella maggior parte dei casi lo fa con sconosciuti. Come rimanere impassibili davanti al 21% degli intervistati che preferisce la compagnia della tv ad un incontro con gli amici?».

Dalla storia all'attualità nell'area metropolitana di Catania

Rosangela Spina

Il settecentesco disegno urbano del duca di Camastra rimase dunque pressoché invariato e regolò anche le successive modifiche, come quella attuata dopo il 1755 per disposizione della "Deputazione di strade e abbellimento della città" retta da Giovanni Rosso principe di Cerami con il prolungamento di "via degli Argentieri" (ora corso Vittorio Emanuele) fino al mare, evento che instaurò il primo rapporto più diretto della città con la costa; viceversa, ben diverso esito ebbe nel 1867 la costruzione del viadotto per la ferrovia verso Messina, i ben noti "archi della marina", che segnò la chiusura della città verso il suo porto, ma innescò lo sviluppo della "città dei servizi" con opere stradali, lavori portuali e cimiteriali, nuove sedi pubbliche e amministrative. Di grande impatto fu la costruzione di questo cavalcavia ferroviario in pietra lavica, che chiuse il palazzo Biscari, escluse la città dal mare, tanto da essere simpaticamente denominato "la cintura di ferro".

L'espansione ottocentesca, attuata prima per saturazione, si era attestata sui prolungamenti degli assi camastriani verso nord, ma anche verso sud oltre il limite del Castello Ursino, dove già a partire dal 1760 nuove griglie di isolati avevano iniziato ad occupare la zona di San Cristoforo, attorno alla parrocchia dei SS. Angeli Custodi.

Fino al 1832, anno in cui Sebastiano Ittar elaborò la prima rappresentazione ortogonale della città, il sistema urbano si sviluppava soprattutto verso nord, sul prolungamento della "strada Etnea-Stesicorea", saldando il quartiere del Borgo con il resto della città. L'espansione verso nord era quasi obbligata, essendo impedita a sud da terreni ancora malsani e acquitrinosi, ad ovest dalla colata lavica del 1669, ad est dal mare e dalle altre più antiche colate. Inoltre, a nord, i terreni coltivabili immediatamente a ridosso della città rendevano ancora possibile la realizzazione di nuclei semirurali autonomi, senza esigere uno stretto rapporto con il centro urbano. Catania dunque, in quest'arco di tempo, crebbe sostanzialmente su sé stessa, con trasformazioni e ampliamenti del costruito, rompendo quell'equilibrio tra città murata e area extra-moenia, peraltro già compromesso fin dallo scorcio del '500 quando Tiburzio Spannocchi proponeva di rinnovare il circuito murario che però non venne mai pienamente attuato.

Le poche opere pubbliche realizzate nella prima metà dell'Ottocento, apportarono modifiche non molto significative al quadro urbano: alcuni reclusori, come il S. Vincenzo de Paoli in via Maddem (1807) e il Conservatorio del Lume nella strada omonima (1813), la costruzione del nuovo teatro Nuovaluce (1812), il carcere provinciale di via Ventimiglia (1825), la Caserma Militare della Decima (poi Manifattura Tabacchi) in via Garibaldi (1822), il teatro Bellini, il nuovo Molo al porto iniziato nel 1842, ma programmato fin dal 1790 dall'ingegnere Zahra Buda. A questi si aggiunsero alcune aree a verde: il giardino comunale Bellini realizzato sul Labirinto dei principi di Biscari, l'Orto di S. Salvatore (1858) e l'Orto Botanico (1858). Si tratta di opere che punteggiarono la città di elementi innovativi, ma codificati sul tracciato regolare settecentesco.

Oltre i vecchi bastioni ad est si articolava l'impianto tortuoso del quartiere San Berillo, che tra lo scorcio dell'Ottocento e i primi de-



Castello Ursino in piazza Federico di Svevia

cenni del Novecento motiverà il vivace dibattito sulle questioni igieniche (concretizzato nel Piano Regolatore elaborato dall'ingegnere Mario Distefano nel 1873, con particolare attenzione anche alla zona sud-est della Civita) sfociato nella parziale demolizione del quartiere San Berillo e nell'apertura del nuovo asse commerciale di corso Sicilia. L'evento traumatico dell'epidemia di colera del 1867, accelerò infatti il processo di definizione del programma di risanamento.

La via Uzeda-Stesicorea (via Etnea) divenne luogo privilegiato per nuovi palazzi gentilizi, quali Del Toscano, Ferrarotto, Libertini, Magnano di San Lio. Rispetto al progressivo prolungamento oltre la Porta di Aci della via Etnea, che manteneva inalterato il ruolo di asse principale, l'espansione extra moenia verso est e ovest avvenne nei primi anni del Novecento; il piano elaborato da Gentile Cusa nel 1888, mai approvato ed ufficialmente operativo, dettò comunque i nuovi assi viari, le piazze e i tipi edilizi aggiornati di "villini" da città, "case palazzate" e "palazzi da pignone". A est, le nuove vie Santa Caterina e Mazzaglia e il viale Regina Margherita, ospitavano le residenze e i giardini dell'aristocrazia e della borghesia abbiente.

La storia della città più recente fu segnata da un progressivo distacco ed allontanamento dal mare a causa della collocazione, alla fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, di importanti strutture industriali solfifere a ridosso della costa, ora parzialmente recuperate con funzione espositiva e culturale. Solo degli ultimi anni del Novecento si è iniziato ad attuare la rivalutazione della costa e dei suoi antichi borghi marinari (San Giovanni Li Cuti e Ognina) focalizzandone le potenzialità. Nel 1996 l'Amministrazione comunale propone un nuovo Piano Regolatore redatto da Pier Luigi Cervellati; in esso è privilegiata l'attenta riqualificazione del tessuto del centro storico e il collegamento col nuovo "centro" sviluppatosi negli anni Sessanta-Settanta del Novecento nel quadrilatero tra Corso Italia, via Duca degli Abruzzi, Viale Vittorio Veneto e i comparti adia-

Seconda parte del viaggio nell'architettura e nei monumenti della città etnea

centi.

Nel 1913 l'interesse speculativo per il versante della città a est di piazza Stesicoro aprì la discussione sull'ipotesi di sventramento del quartiere San Berillo, ipotesi più concretizzata con il PRG redatto nel 1934 dal gruppo "Piccinato, Guidi e Marletta", che proposero un rettilineo di collegamento tra piazza Stesicoro e la Stazione ferroviaria. Le demolizioni iniziarono nel 1947 sulla scia delle operazioni di riassetto del dopoguerra; il programma fu solo parzialmente attuato (corso Sicilia e gli isolati immediatamente limitrofi) ma porzioni del quartiere San Berillo ancora oggi mantengono il vecchio assetto di palazzate ottocentesche, mentre altre sopravvivono in stato di grave degrado.

Catania è città complessa, caratterizzata dall'unione di realtà urbane storicamente autonome, che spesso non hanno trovato una reciproca integrazione: sono i quartieri storici delle croci di strade camastriane (Benedettini, Lumacari, Antico Corso, Fortino, Civita, San Cristoforo, Angeli Custodi), una corona di zone sub-urbane otto-novecentesche circostanti da sud-ovest ad est (i villaggi di Santa Maria Goretti, Dusmet e Sant'Agata, Zia Lisa, Acquicella, Vaccarizzo, San Giovanni Galermo, Cibali, Barriera, Canalicchio, Picanello, Ognina, Cannizzaro, Cerza), le "nuove" periferie che sembrano "nate già degradate" (Pigno, San Giorgio, San Teodoro, San Leone, San Berillo, Monte Pò, Nesima, San Nullo, Santa Sofia) e il "satellite" di Librino. Si tratta di un insieme policentrico molto vulnerabile e con formazione, crescita ed evoluzione diverse, aggregato ai Comuni della prima cintura etnea (San Pietro Clarenza, Gravina, Sant'Agata Li Battiati, San Gregorio, Tremestieri, Mascalcucia, San Giovanni La Punta), a loro volta conurbati e trasformati da comunità pedemontane autonome a luoghi-dormitorio della città.

Questo sviluppo ad intensa concentrazione edilizia ha generato negli anni un grave problema di mobilità urbana, in parte risolto dai nuovi assi a circuito (tangenziali e accorgimenti di slittamento a rotazione) sia per la parte che quella est della città, perché comunque nei punti di arrivo-partenza si forma inevitabilmente un fenomeno a "collo di clessidra": il congiungimento avviene infatti sempre con le strade storiche, trasformate da mulattiere e trazzere carraie in "fiumare" veicolari (per esempio, via Santa Sofia, via San Giovanni Galermo, via Del Bosco, via Nuovalucello, via Leucatia, via Pietra dell'Ova, via Messina, via Vecchia Ognina, via Playa, ecc.). Solo pochi brani del centro storico (via Teatro Greco, via Gesuiti, via Crociferi, via Teatro Massimo) sono stati faticosamente trasformati in aree pedonali, che tuttavia quando non associate ad un globale "piano del traffico", hanno generato nuove situazioni caotiche nell'intorno. L'ultimo evento, dell'ottobre 2013, è stato la demolizione del ponte del Tondo Gioieni, progettato negli anni Sessanta del Novecento e che collegava la storica via Etna con le arterie verso i quartieri e paesi pedemontani.

Il centro storico mantiene la sua importanza storica-culturale, anche se si ribadiscono la vulnerabilità e il degrado nei collegamenti con le periferie. Nella città emergono infatti con estrema difficoltà le interconnessioni centro/periferia mentre sono evidenti i fenomeni iper-congestionanti tipici di una città metropolitana e co-



Piazza Duomo e l'elefante antico simbolo di Catania

nurbata oltre i limiti extra-comunali (i Comuni non rientranti nei confini amministrativi della città), a causa di una crescita edilizia di tipo speculativo condotta ad oltranza soprattutto a partire dagli anni Settanta, senza una pianificazione ordinata e soprattutto rispettata. La crescita edilizia ha portato da un lato all'accrescimento verticale e alla saturazione dei quartieri storici (anche in edifici monumentali con risultati oltremodo sgradevoli), la sostituzione degli antichi schemi tipologici a cortile con ampi fabbricati condominiali (anche in luoghi di valenza storica come nelle strade Plebiscito, Vittorio Emanuele, Garibaldi), dall'altro lato alla crescita in orizzontale lungo i percorsi viari esistenti (peraltro inadeguati alla nuova densità anche di traffico) fino a saldare la città con le periferie sia verso sud che verso nord.

Bibliografia

- Consoli Vittorio, Catania nell'ottocento. Domenico Sanfilippo editore Roma 1995
- Cordaro Clarenza Vittorio, Osservazioni sopra la storia di Catania. Stamp. Riggio Catania 1833
- Ferrara Francesco, Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII con la descrizione degli antichi monumenti ancora esistenti e dello stato presente della città. Catania 1829, ristampa ed. Dafni Catania 1989.
- Giarrizzo Giuseppe, Catania, Roma-Bari, Laterza 1986.
- Maggio Sebastiano, Catania metropoli imperfetta, in: Lo sviluppo perverso. Velocità di crescita urbana e frattura tra città e campagna nell'area metropolitana catanese. (a cura di Giuseppe Amata), CUECM Catania 1992.
- Sanfilippo Dario Ernesto, Catania città metropolitana, Maimone editore, Catania 1991.
- Spina Maurizio (a cura), L'area metropolitana catanese. Gangemi editore, Roma 1994.

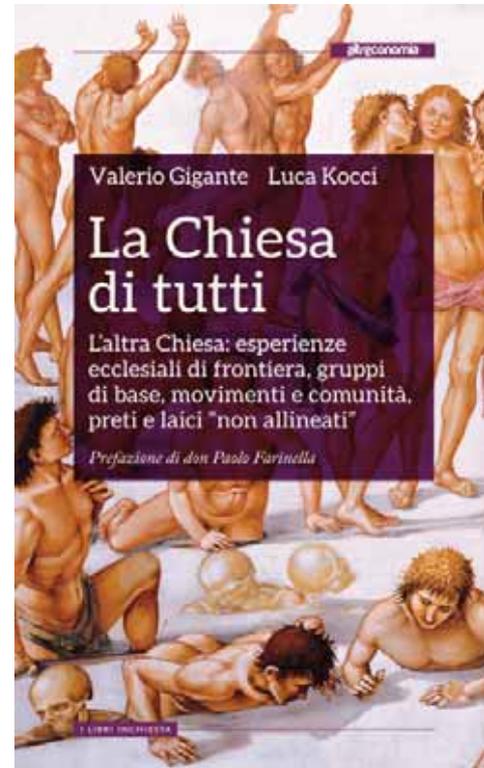
Don Comiso Scordato e “la Chiesa di tutti” In un libro le esperienze ecclesiali di frontiera

Augusto Cavadi

Un recentissimo libro di V. Gigante e L. Kocci (*La Chiesa di tutti*, Altreconomia, Roma 2013) racconta cinque o sei “esperienze ecclesiali di frontiera” in Italia, animate da “preti e laici non allineati”: la comunità di San Francesco Saverio all’Albergheria è l’unica esperienza siciliana raccontata.

E’ questo l’ennesimo documento della risonanza nazionale e internazionale (espressa in libri, articoli, interviste, servizi televisivi...) che suscita da anni l’impegno religioso e sociale del vasto giro di uomini e donne gravitante attorno a don Cosimo Scordato. Il presbitero bagherese, trapiantato in città da quando - quaranta anni fa - ha iniziato il suo ministero di docente alla Facoltà teologica, ha reso la chiesa barocca di Ballarò affidatagli un centro vivacissimo e frequentatissimo: concerti, tavole rotonde, presentazione di libri, assemblee popolari, mostre di pittura e - ovviamente - anche celebrazioni eucaristiche. “Cattoliche”, si potrebbe aggiungere, ma a patto di intendere l’aggettivo come l’intende don Scordato: non tanto come designazione di una delle tante confessioni cristiane, bensì nel significato etimologico di universale. La messa domenicale di questo prete, infatti, pur essendo sostanzialmente fedele ai canoni ecclesiastici, è veramente la celebrazione dell’apertura evangelica alle sfide della storia e dell’accoglienza di sorelle e fratelli segnati dal travaglio della vita (giovani in cerca di prima occupazione, omosessuali dichiarati, persone separate o divorziate, ex-preti, intellettuali alla ricerca di un approdo esistenziale...). Da alcuni anni don Scordato ha assunto anche la rettoria di San Giovanni decollato, accanto alla Squadra mobile della Questura, dove ha attuato diverse iniziative culturali in collaborazione con il Centro “Pio La Torre”.

Quasi a insaputa dello stesso “padre” Cosimo esce in questi giorni (e sarà presentato giovedì 18 dicembre, alle 17,30, a Palazzo Steri) un libro - curato da Maria D’Asaro e Ornella Giambalvo ed edito dalla Cittadella di Assisi - che raccoglie alcune delle omelie più significative di questo “prete di strada” che, nonostante la vitalità giovanile, ha compiuto da pochissimo i sessantacinque anni d’età. Difficilmente si sarebbe potuto trovare un titolo più azzeccato: Libertà di parola. Perché in ogni momento del suo servizio presbiteriale - quando parla ai ragazzi di un liceo o quando celebra un funerale difficile, quando interviene nei dibattiti pubblici su questioni ecclesiali o più ampiamente sociali - don Scordato può risultare più o meno condivisibile, mai però prevedibile. Egli incarna come pochissimi altri esponenti del clero la libertà di chi, avendo meditato su un tema, avverte il diritto-dovere di dire ciò che ritiene giusto: sia che ciò coincida con l’insegnamento ufficiale del magistero romano del momento sia che se ne discosti profeti-



camente. Radicata nella libertà, la sua parola - a sua volta - è liberatrice: alleggerisce, infatti, l’interlocutore dalle supefetazioni dogmatiche e dagli appesantimenti moralistici che possono soffocare la fede autentica nel vangelo. Ciò spiazza molti ascoltatori, come quel medico che - dopo un intervento di Scordato a un convegno di bioetica in cui mostrava la compatibilità dell’eutanasia volontaria con l’etica biblica - gli chiese, infastidito, se avesse parlato in forma ufficiale o meno; e si sentì candidamente rispondere con un lieve sorriso: “In forma sottufficiale”. Tanta franchezza spiega il fascino che don Scordato esercita verso fasce sociali disperate: dal ragazzo di Ballarò convinto a uscire da giri mafiosi a Francesco De Gregori che, dopo averlo voluto alla registrazione di un disco, glielo ha dedicato in copertina. Egli, insomma, non si è limitato a esercitare la parresia, la franchezza evangelica, il diritto di parola (e già questo non era frequente con papi come Giovanni Paolo II e Benedetto XVI molto meno aperti da come appare l’attuale Francesco I); di più, e meglio, è riuscito ad ottenere anche il privilegio dell’ascolto. In una società in cui tutti rivendicano, spesso a voce alta, il diritto di parlare, egli si preoccupa costantemente di bilanciare questo suo diritto col dovere di esprimersi senza imporre nulla e senza ferire nessuno, guadagnando così l’attenzione critica degli interlocutori di qualsiasi matrice ideologica.

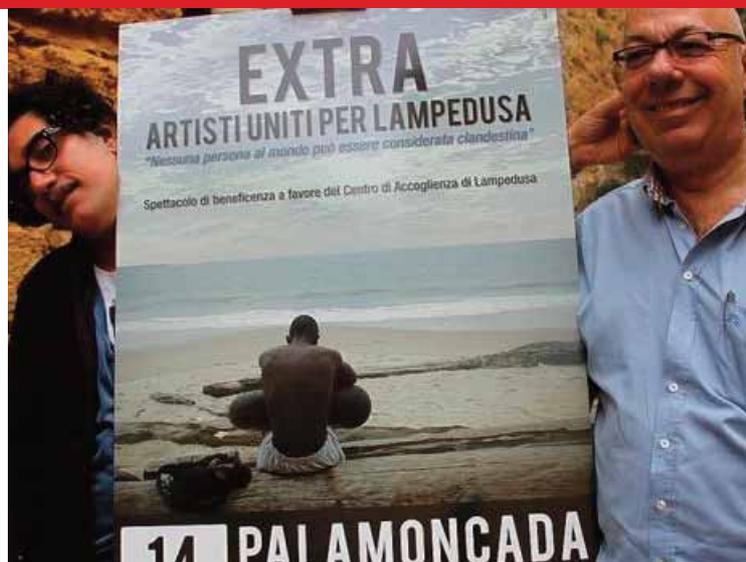
“Extra, artisti uniti per Lampedusa” Al PalaEmpedocle divertimento e solidarietà

Sarà un evento caratterizzato da musica e divertimento, ma anche un importante momento di riflessione per dire che “nessun uomo può essere considerato clandestino”. Si svolgerà alle 21 di sabato 14 dicembre, al PalaEmpedocle “Raimondo Moncada” di Porto Empedocle, “Extra, artisti uniti per Lampedusa”, spettacolo nato da un’idea di Lello Analfino, leader dei “Tinturia”, e di Mario Pardo, organizzatore agrigentino di eventi, per raccogliere fondi da destinare a favore dei bisogni primari degli immigrati che arriveranno a Lampedusa, snodo e crocevia di questa dolorosa migrazione. Il ricavato dell’iniziativa, infatti, verrà destinato all’accoglienza dei migranti e, in particolar modo, ai comuni di Lampedusa e Linosa, da anni in prima fila a gestire da soli l’accoglienza dei migranti.

A realizzare quello che all’inizio sembrava un sogno, nato all’indomani dell’ultima immane tragedia del mare, sono volti noti e non solo del mondo dello spettacolo (Erica Mou, Mario Venuti, Roy Paci, Mario Incudine, Peppe Cubeta, Nonò Salamone, i Tinturia e tanti altri, compresi Salvo La Rosa e Massimo Minutella che presenteranno la serata), uniti per dare vita a un evento che andrà oltre il puro intrattenimento.

“Vogliamo dimostrare al mondo intero che a Lampedusa e in Sicilia in genere, non siamo solo ospitali - afferma Analfino -, ma ci attiviamo sempre affinché le sofferenze delle persone che provengono dalle guerre possano essere alleggerite. Per noi è un dovere, da cittadini, da esseri umani, da artisti, dare una mano d’aiuto. E lo facciamo come meglio sappiamo fare. Attraverso il costo di un biglietto potremmo comprare beni di prima necessità per queste persone”.

Il concerto di beneficenza è stato presentato anche alla Camera dei deputati per ringraziare gli oltre 60 parlamentari che hanno risposto all’appello dell’organizzazione, sollecitati nell’acquisto dei



biglietti dal deputato agrigentino Tonino Moscatto che ha fatto da “cassa di risonanza” all’iniziativa in favore degli immigrati e degli abitanti lampedusani. L’occasione è stata, però, utile anche per discutere dei temi legati agli sbarchi sulle nostre coste e degli interventi che la politica potrebbe e dovrebbe attuare.

Tra gli sponsor della manifestazione ci sono al momento il Consorzio turistico Valle dei Templi, l’Ordine dei Farmacisti di Agrigento, la Girgenti Acque Spa, la Moncada Energy Group, ma anche e soprattutto realtà dell’associazionismo locale come la Caritas diocesana, “LabMura”, i “Volontari di strada”, l’“Aias”, l’“Unitalsi” e l’associazione “Mac”.

I biglietti si possono acquistare in diversi punti vendita della Sicilia (tribuna non numerata 10 euro, tribuna numerata 15, poltronissima 20 euro), consultabili sul sito www.mariopardo.it. Per altre informazioni, si deve chiamare al cell. 328.10.80.801.

G.S.

Muore a 10 anni perché i medici non avevano capito cosa avesse

E' trascorso più di un anno dall'improvvisa scomparsa di Alessandro Favilla, il bimbo di 10 anni morto quella tragica mattina tra le braccia del padre Emanuele e della mamma Alessia in via Orzali all'Arancio a Lucca. Il piccolo è morto soffocato da una fatale crisi respiratoria che nessun medico aveva previsto. Era stato operato a Roma, e poi rimandato a casa con tante rassicurazioni ed rientrando anche a scuola a San Lorenzo a Vaccoli. Poi la tragedia. Ma si può morire così a dieci anni? Sulla tragica fine di Alessandro la Procura ha aperto un'inchiesta, affidata al Pm Fabio Origlio, che ha indagato 8 medici, sei dei quali lucchesi e due romani. Quando accadde il fatto furono disposte anche delle consulenze, ma ancora il perito della Procura non ha consegnato la sua relazione. Un documento chiave per capire

come è morto Alessandro e se qualcuno ha sbagliato. "Vogliamo la verità: Alessandro poteva essere salvato?", chiedono genitori e nonni. E' passato un anno e le risposte ancora non ci sono. L'inchiesta è ora alla stretta finale. Il Pm Fabio Origlio ha chiesto al Gip di fissare un incidente probatorio per mettere a confronto le ultime risultanze delle perizie. Da un lato quella del perito della Procura e le valutazioni di quello dei genitori del bimbo, dall'altro il parere dei periti dei medici indagati. Sarebbe finora emerso, che Alessandro aveva in corso una polmonite e anche una stenosi della trachea: per questo sarebbe stato soffocato dal catarro. Nessuno aveva pensato di ricoverarlo nonostante i vari accessi dei genitori al pronto soccorso pediatrico del Campo di Marte.

N.P.

Dalla Sicilia la tragedia di Marcinelle rivive nella miniera che inghiottì gli operai

In prima fila gli ultimi vecchi minatori con gli occhi lucidi per le lacrime trattenute. Un gruppo di giovani attori e musicisti siciliani sta facendo rivivere la loro storia, dalla partenza piena di speranze da un'Italia avara di lavoro verso un Belgio che sembrava la terra promessa, allo spaventoso incendio che l'8 agosto del 1956 è divampato nella miniera di carbone del Bois du Cazier, a Marcinelle. E gli abiti delle vittime restarono sui ganci dove erano stati lasciati ad inizio turno per indossare le tute da lavoro. "262 vestiti appesi", questo il numero degli uomini che morirono bruciati dalle fiamme o soffocati dal fumo, è il titolo dello spettacolo ideato e diretto dal catanese Alessandro Idonea e portato in scena con il cantautore Mario Incudine che ha debuttato a Marcinelle, in quella che era la «sala macchine» della miniera, in una serata di grande commozione.

Scene semplici ma efficaci, con scale che diventano finestrini di corriera oppure l'ascensore che porta sino a mille metri nel ventre della terra. Protagonista la forza evocativa della parola, del cuntu e delle canzoni per condividere stati d'animo e sentimenti. Tutto cominciò con dei volantini rosa, piovuti letteralmente dal cielo, «il Belgio vi vuole» c'era scritto, e qualcuno si fece pure raccomandare per superare la visita medica. Si partiva allegri, e così è la prima parte dello spettacolo, tra battute scanzonate e sogni di ricchezza. Ma ben presto i sorrisi scompariranno sui volti dei protagonisti, alla vista delle baracche di lamiera, il loro nome sostituito da un numero, come in un campo di concentramento, a spalare carbone al buio per otto ore di fila spesso in cunicoli dove si poteva solo strisciare. E quando si tornava in superficie si riscopriva «il sapore dell'aria».

C'è anche il punto di vista delle donne, le voci delle madri e delle mogli lasciate al paese ad aspettare, spesso per anni, di potere raggiungere il marito, interpretate con grande immedesimazione dall'attrice siracusana Giorgia Boscarino. Completa il cast il musicista e attore Andrea Balsamo. «L'idea di questo lavoro è nata - spiega Alessandro Idonea - quando ad una cena ho sentito da Mario Incudine cantare la poesia di Ignazio Buttitta Lu trenu di lu suli che narra la storia del minatore Turi morto a Marcinelle. Ne sono rimasto profondamente colpito, ho voluto sapere di più del disastro e abbiamo deciso di raccontarlo in uno spettacolo autoprodotta. Ci è sembrato doveroso rappresentarlo innanzitutto in Belgio, davanti ai discendenti dei protagonisti della nostra storia,



poi andrà in tournée, anche in Sicilia la prossima primavera, in particolare vorremmo andare pure nelle ex miniere».

Il testo, in siciliano e nel francese maccheronico realmente parlato allora dai minatori, è scritto dalla catanese Maria Elisa Corsaro che ha attinto anche alle testimonianze raccolte dalla giornalista Maria Laura Franciosi nel suo libro Per un sacco di carbone che ricostruisce quello che fu un «baratto di uomini per carbone tra lo Stato italiano e quello belga - spiega la Franciosi - un vero e proprio accordo commerciale su cui è stato fatto calare il silenzio». La colonna sonora dello spettacolo è scritta da Incudine a partire dal brano Escusè muà pur mon franzè, la lettera di un sopravvissuto a Marcinelle che non ha più parlato dopo l'incendio, pubblicata nel suo ultimo cd.

E sono proprio i momenti di Mario Incudine tra i più toccanti della rappresentazione, la dolcezza del canto che scaturisce dall'amore per la terra natia contrapposta alle grida vibranti di disperazione e dolore della vita del minatore e per l'incidente in miniera, che fanno ben intendere, e rivivere con piena partecipazione emotiva, il dramma umano sempre attuale dell'emigrante.

(Giornale di Sicilia)

“Il Teatro Massimo sul Lapino”, campagna promozionale della stagione 2014

La comunicazione è importante e per raggiungere il suo obiettivo deve essere chiara e veloce, ma soprattutto arrivare a tutti. Anche adottando strumenti nuovi e poco consueti per veicolarla. Così, in un momento storico come quello nostro, in cui, nonostante tutto, sembra che non ci si riesca a capire, il Teatro Massimo di Palermo ha deciso di sfruttare un modo sicuramente singolare per giungere al cuore del problema. Si chiama “La Poderosa” ed è il “Lapino” del giornalista e collezionista Gianfranco Mirone. Sì, avete capito bene, un “Lapino”, la mitica Ape 50, il ciclomotore a tre ruote della Piaggio in versione aperta o furgonata. Il Lapino di Mirone porterà con sé la campagna promozionale della stagione 2014 del Massimo e lo farà raggiungendo soprattutto chi in teatro non ha mai messo piede. Un'iniziativa, realizzata in col-

laborazione con le associazioni “Giovani per il Teatro Massimo” e “Ambasciatori del Teatro”, che consentirà di ammirare i colori tipici dei carretti siciliani nelle piazze dei più importanti centri della Sicilia. “Il Teatro Massimo sul Lapino” si muoverà soprattutto nei week-end e sarà accompagnato da veri personaggi delle opere andate in scena, interpretati dai componenti delle due realtà associative, tutti immancabilmente in costume di scena. Per ammirare “La Poderosa” basta farsi trovare il 12 dicembre a Bagheria, il 18 allo Steri di Palermo oppure il 21 a Termini Imerese, anche se già si sta lavorando a numerose altre tappe per il nuovo anno, al fine di coinvolgere nelle attività musicali del capoluogo siciliano i più importanti centri della nostra isola. G.S.

Addio a Nelson Mandela: Il “padre” del Sudafrica

Il padre della lotta contro la segregazione razziale in Sud Africa, Nelson Mandela, si è spento serenamente nella sua abitazione a Johannesburg, attorniato dai suoi familiari. Eroe della lotta all'apartheid nel Paese e premio Nobel per la pace nel 1993, è scomparso all'età di 95 anni. Il Presidente del Sudafrica, Jacob Zuma, vestito di nero e con il volto tirato, ha annunciato la scomparsa in un commosso discorso televisivo e ha dichiarato il lutto nazionale. "Adesso riposa, adesso è in pace", ha detto Zuma annunciando la scomparsa del leader sudafricano Nobel per la pace. "La nostra nazione ha perso un grande figlio", ha proseguito. Mandela avrà funerali di Stato e per suo desiderio sarà sepolto a Qunu, suo villaggio natio. Nelson Mandela ha avuto un obiettivo in tutta la propria vita da leader: l'unità degli africani. Ne è convinto Desmond Tutu, l'arcivescovo che con l'ex presidente sudafricano si battè contro l'apartheid. "Negli ultimi 24 anni - ha detto Tutu - Madiba ha pensato a come farci vivere insieme e credere l'uno nell'altro. E' stato un unificatore fin dal momento in cui è uscito dalla prigione". "Un colosso, un esempio di umiltà, uguaglianza, giustizia, pace e speranza per milioni" di uomini e donne. Così l'Africa National Congress (Anc), il partito di Nelson Mandela, lo ricorda oggi, mentre Frederik De Klerk, ultimo presidente sudafricano dell'epoca dell'apartheid, spiega: "Grazie a Mandela la riconciliazione in Sudafrica è stata possibile". Tutto il Sudafrica ha seguito con il fiato sospeso i suoi ultimi mesi, punteggiati da quattro ricoveri in ospedale dovuti a infezioni polmonari, conseguenze della tubercolosi contratta nei lunghi anni di prigione a Robben Island. Appena appresa la notizia una folla, fra cui tanti giovani si è radunata sotto la sua casa: molti in lacrime, qualcuno sorridendo nel ricordo di un uomo venerato ormai nel continente africano quasi come un santo. Nelson Mandela è stato il simbolo dell'ultima lotta dell'Africa nera contro l'estremo baluardo della dominazione bianca nel continente. Un uomo cresciuto nello spietato regime dell'apartheid razzista che oppresse il Sudafrica dal 1948 al 1994; un leader che ha abbracciato e guidato la lotta armata, ha trascorso quasi un terzo della vita in carcere e ne è uscito come un 'Gandhi nero', che con il suo messaggio di perdono e riconciliazione ha saputo trattenere il suo Paese dal precipitare in un temuto baratro di vendetta e di sangue. Mandela ha trascorso ventisette anni nelle galere del regime segregazionista bianco ma non ha mai pronunciato la parola vendetta e una volta eletto presidente nel 1994 - dopo la sua liberazione e la fine dell'apartheid - ha fatto della riconciliazione, caparbiamente voluta e cercata, il filo rosso della sua vita. Alla fine del suo mandato presidenziale nel 1999, si ritirò dalla vita politica.

Stringendoci al cordoglio della famiglia vogliamo ricordarlo citando alcune delle sue più celebri frasi:

1) Le difficoltà piegano alcuni uomini ma ne rafforzano altri. Non esiste ascia sufficientemente affilata da poter tagliare l'anima di un peccatore che continua a provare, armato solo di speranza, con la convinzione che alla fine riuscirà a rialzarsi.



- 2) Sembra sempre impossibile finché non viene realizzato.
- 3) Se potessi ricominciare da capo, farei esattamente lo stesso. E così farebbe ogni uomo che ha l'ambizione di definirsi tale.
- 4) Mi piacciono gli amici dalle menti indipendenti che ti consentono di vedere i problemi da angolazioni diverse.
- 5) I veri leader devono essere in grado di sacrificare tutto per il bene della loro gente.
- 6) Una preoccupazione di base per gli altri nella nostra vita individuale e di comunità può fare la differenza nel rendere il mondo quel posto migliore che così appassionatamente sogniamo.
- 7) Tutti possono migliorare a dispetto delle circostanze e raggiungere il successo se si dedicano con passione a ciò che fanno.
- 8) L'educazione è l'arma più potente che si può usare per cambiare il mondo.
- 9) Ho imparato che il coraggio non è la mancanza di paura, ma la vittoria sulla paura. L'uomo coraggioso non è colui che non prova paura ma colui che riesce a controllarla.
- 10) Esseri liberi non significa semplicemente rompere le catene ma vivere in modo tale da rispettare e accentuare la libertà altrui.
- 11) Provare risentimento è come bere veleno sperando che ciò uccida il nemico.
- 12) Bisogna guidare da dietro lasciando credere agli altri di essere davanti.
- 13) Non mi giudicate per i miei successi ma per tutte quelle volte che sono caduto e sono riuscito a rialzarmi.
- 14) Odio intensamente le discriminazioni razziali, in ogni loro manifestazione. Le ho combattute tutta la mia vita, le continuo a combattere e lo farò fino alla fine dei miei giorni.
- 15) Una buona testa ed un buon cuore sono sempre una formidabile combinazione.

N.P.

Dalla Sicilia la tragedia di Marcinelle rivive nella miniera che inghiottì gli operai

Alma Torretta

In prima fila gli ultimi vecchi minatori con gli occhi lucidi per le lacrime trattenute. Un gruppo di giovani attori e musicisti siciliani sta facendo rivivere la loro storia, dalla partenza piena di speranze da un'Italia avara di lavoro verso un Belgio che sembrava la terra promessa, allo spaventoso incendio che l'8 agosto del 1956 è divampato nella miniera di carbone del Bois du Cazier, a Marcinelle. E gli abiti delle vittime restarono sui ganci dove erano stati lasciati ad inizio turno per indossare le tute da lavoro. "262 vestiti appesi", questo il numero degli uomini che morirono bruciati dalle fiamme o soffocati dal fumo, è il titolo dello spettacolo ideato e diretto dal catanese Alessandro Idonea e portato in scena con il cantautore Mario Incudine che ha debuttato a Marcinelle, in quella che era la «sala macchine» della miniera, in una serata di grande commozione.

Scene semplici ma efficaci, con scale che diventano finestrini di corriera oppure l'ascensore che porta sino a mille metri nel ventre della terra. Protagonista la forza evocativa della parola, del cuntu e delle canzoni per condividere stati d'animo e sentimenti. Tutto cominciò con dei volantini rosa, piovuti letteralmente dal cielo, «il Belgio vi vuole» c'era scritto, e qualcuno si fece pure raccomandare per superare la visita medica. Si partiva allegri, e così è la prima parte dello spettacolo, tra battute scanzonate e sogni di ricchezza. Ma ben presto i sorrisi scompariranno sui volti dei protagonisti, alla vista delle baracche di lamiera, il loro nome sostituito da un numero, come in un campo di concentramento, a spalare carbone al buio per otto ore di fila spesso in cunicoli dove si poteva solo strisciare. E quando si tornava in superficie si riscopriva «il sapore dell'aria».

C'è anche il punto di vista delle donne, le voci delle madri e delle mogli lasciate al paese ad aspettare, spesso per anni, di potere raggiungere il marito, interpretate con grande immedesimazione dall'attrice siracusana Giorgia Boscarino. Completa il cast il musicista e attore Andrea Balsamo. «L'idea di questo lavoro è nata - spiega Alessandro Idonea - quando ad una cena ho sentito da Mario Incudine cantare la poesia di Ignazio Buttitta Lu trenu di lu suli che narra la storia del minatore Turi morto a Marcinelle. Ne sono rimasto profondamente colpito, ho voluto sapere di più del disastro e abbiamo deciso di raccontarlo in uno spettacolo autoprodotta. Ci è sembrato doveroso rappresentarlo innanzitutto in Belgio, davanti ai discendenti dei protagonisti della nostra storia,



poi andrà in tournée, anche in Sicilia la prossima primavera, in particolare vorremmo andare pure nelle ex miniere».

Il testo, in siciliano e nel francese maccheronico realmente parlato allora dai minatori, è scritto dalla catanese Maria Elisa Corsaro che ha attinto anche alle testimonianze raccolte dalla giornalista Maria Laura Franciosi nel suo libro Per un sacco di carbone che ricostruisce quello che fu un «baratto di uomini per carbone tra lo Stato italiano e quello belga - spiega la Franciosi - un vero e proprio accordo commerciale su cui è stato fatto calare il silenzio». La colonna sonora dello spettacolo è scritta da Incudine a partire dal brano Escusè muà pur mon franzè, la lettera di un sopravvissuto a Marcinelle che non ha più parlato dopo l'incendio, pubblicata nel suo ultimo cd.

E sono proprio i momenti di Mario Incudine tra i più toccanti della rappresentazione, la dolcezza del canto che scaturisce dall'amore per la terra natia contrapposta alle grida vibranti di disperazione e dolore della vita del minatore e per l'incidente in miniera, che fanno ben intendere, e rivivere con piena partecipazione emotiva, il dramma umano sempre attuale dell'emigrante.

(Giornale di Sicilia)

“Il Teatro Massimo sul Lapino”, campagna promozionale della stagione 2014

La comunicazione è importante e per raggiungere il suo obiettivo deve essere chiara e veloce, ma soprattutto arrivare a tutti. Anche adottando strumenti nuovi e poco consueti per veicolarla. Così, in un momento storico come quello nostro, in cui, nonostante tutto, sembra che non ci si riesca a capire, il Teatro Massimo di Palermo ha deciso di sfruttare un modo sicuramente singolare per giungere al cuore del problema. Si chiama “La Poderosa” ed è il “Lapino” del giornalista e collezionista Gianfranco Mirone. Sì, avete capito bene, un “Lapino”, la mitica Ape 50, il ciclomotore a tre ruote della Piaggio in versione aperta o furgonata. Il Lapino di Mirone porterà con sé la campagna promozionale della stagione 2014 del Massimo e lo farà raggiungendo soprattutto chi in teatro non ha mai messo piede. Un'iniziativa, realizzata in col-

laborazione con le associazioni “Giovani per il Teatro Massimo” e “Ambasciatori del Teatro”, che consentirà di ammirare i colori tipici dei carretti siciliani nelle piazze dei più importanti centri della Sicilia. “Il Teatro Massimo sul Lapino” si muoverà soprattutto nei week-end e sarà accompagnato da veri personaggi delle opere andate in scena, interpretati dai componenti delle due realtà associative, tutti immancabilmente in costume di scena. Per ammirare “La Poderosa” basta farsi trovare il 12 dicembre a Bagheria, il 18 allo Steri di Palermo oppure il 21 a Termini Imerese, anche se già si sta lavorando a numerose altre tappe per il nuovo anno, al fine di coinvolgere nelle attività musicali del capoluogo siciliano i più importanti centri della nostra isola. G.S.

“C’era una volta in Sicilia”: I cinquant’anni del Gattopardo

Melania Federico

Ricco di appuntamenti il programma delle manifestazioni per celebrare i cinquant’anni del Gattopardo, il film che Luchino Visconti trasse dal romanzo omonimo dello scrittore siciliano Giuseppe Tomasi di Lampedusa. I riflettori sono tutti puntati sul capoluogo siciliano dove si svolge l’evento “C’era una volta in Sicilia: I 50 anni del Gattopardo”, articolato in una mostra multimediale, una gioranta di studi e una breve rassegna cinematografica. Life motive dell’iniziativa è il percorso nel film che, nel 1963, sancì uno dei grandi trionfi internazionali del cinema italiano, lanciando una delle immagini più forti e influenti della Sicilia nel mondo. Un viaggio tra il romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e l’opera di Luchino Visconti, per ripercorrerne le vicende e misurarne l’attualità.

“La mostra viene ospitata nel palazzo reale, simbolo del potere siciliano - ha detto il Direttore Generale della Fondazione Federico II, Francesco Forgione- una mostra non solo celebrativa, ma che stimola la riflessione, anche la politica su questi temi. Ci siamo trasformati in editori non per una celebrazione fine a se stessa, ma per stimolare una riflessione, tra memoria e attualità, sulla forza simbolico- culturale, oltre che fortemente espressiva di questo patrimonio”.

Al Palazzo Reale di Palermo è stata così inaugurata la mostra multimediale che condurrà il visitatore attraverso la narrazione della genesi e dello svolgimento del Gattopardo. Il visitatore percorre i luoghi fondamentali del film, mediante una serie di “stanze” ideali: dopo un prologo dedicato al romanzo, il percorso si snoda partendo dal Palazzo Boscogrande (con la presentazione dei personaggi), toccando poi la battaglia di Palermo, il viaggio e la sosta a Donnafugata e, infine, il clou del film, con il lungo ballo finale e l’epilogo all’alba. Sulle pareti della Sala Duca di Montalto vengono mostrate le fotografie di scena, come in un ideale “cineracconto”, accompagnate da documenti, lettere, bozzetti, costumi, mentre i monitor sui muri trasmettono brani di interviste, in gran parte inedite, a più di trenta testimoni, tra cui Goffredo Lombardo, Burt Lan-



caster, Suso Cecchi d’Amico, Giuseppe Rotunno, Claudia Cardinale, Piero Tosi. In una saletta, ricavata al centro della stanza, sono visibili tre documentari che, in decenni diversi, hanno raccontato l’epopea del romanzo e del film. La mostra sarà visitabile fino al 9 febbraio 2014.

La Giornata di Studi internazionali sul Gattopardo, dedicata ai rapporti tra il romanzo e il film e all’eredità di questi due capolavori del '900 italiano, è stata ospitata nella sala Gialla di Palazzo Reale. Dopo il saluto introduttivo di Francesco Forgione, si sono susseguiti gli interventi di giornalisti, critici, studiosi. Tra questi, Alberto Anile e Maria Gabriella Giannice, giornalisti e critici cinematografici, autori del libro “Operazione Gattopardo - Come Visconti trasforma’ un romanzo di destra in un successo di sinistra” e del documentario “I due Gattopardi”, che accompagna la versione restaurata del film in tutte le sale. La Giuria del sindacato nazionale giornalisti cinematografici ha assegnato a Operazione Gattopardo il Premio per il libro del Cinema del 2013.

La Sala Cinematografica Vittorio De Seta, ai cantieri Culturali della Zisa, ha proposto una Rassegna Cinematografica dedicata alle incarnazioni e agli echi del mondo di Lampedusa, di Visconti e del produttore Goffredo Lombardo, con titoli – tra gli altri – di Roberto Andò, Ugo Gregoretti, Franco Maresco e Giuseppe Tornatore. “Non solo però una ricognizione storica della genesi che ha dato origine al romanzo e al film, attraverso un mosaico di appunti dello stesso regista, testimonianze orali e scritte, varie fasi della sceneggiatura, documentari e parodie dell’epoca - ha detto Stefano Rulli, Presidente della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia- ma anche una risposta a che cosa è rimasto di quest’opera nel mondo di oggi”.

“Sono contenta di aver attivato questo percorso per festeggiare l’anniversario del Gattopardo- ha detto Michela Stancheris, Assessore Regionale al Turismo, allo Sport e allo Spettacolo- che credo che sia anche a livello internazionale un riconoscimento per la Sicilia e per i suoi autori”.



Ecco "La Buca" il nuovo film di Cipri Intanto "Terramatta" va in Australia

Daniele Cipri torna dietro la macchina da presa, dopo aver incassato il successo di 'E' stato il figlio', presentato in concorso e premiato alla Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia. Il regista siciliano ha iniziato le riprese di 'La buca', la nuova commedia dell'arte firma anche la sceneggiatura insieme ad Alessandra Acciai, Massimo Gaudioso e Miriam Rizzo, con protagonisti Sergio Castellitto, Rocco Papaleo e Valeria Bruni Tedeschi. Il film è una produzione Passione con Rai Cinema, con il sostegno della Direzione Generale per il Cinema - Mibact, co-prodotto dalla svizzera Imago Film, distribuito da Lucky Red.

Un cane arruffato diventa inconsapevole pretesto dell'incontro di due umanità disordinate e precarie. Morso dall'animale, Oscar (Sergio Castellitto), avvocato burbero sempre alla ricerca di spunti truffaldini, vuole trarre profitto dall'incidente e fare causa al malcapitato proprietario, Armando (Rocco Papaleo). Quando però lo scaltro avvocato scopre che Armando è in realtà un povero disgraziato appena uscito di galera dopo aver ingiustamente scontato una pena di 30 anni, l'obiettivo cambia e la posta in gioco si alza: perché non tentare una causa milionaria ai danni dello Stato?

Nel nome del riscatto, i due diventano detective alla ricerca di indizi e prove e nasce un'amicizia improbabile. Tra loro Carmen (Valeria Bruni Tedeschi), barista dall'animo sensibile con un passato insieme all'uno e un possibile futuro insieme all'altro.

Prosegue in Australia il "giro del mondo" di 'Terramatta. Il Novecento Italiano di Vincenzo Rabito analfabeta siciliano', il film di Costanza Quatriglio che combina con documenti visivi dell'epoca il diario di un contadino siciliano, che visse sulla sua pelle le vicende d'Italia per tutto un secolo. Dopo la prima mondiale al Festival del Cinema di Venezia lo scorso anno, e numerose proiezioni in Italia e all'estero, Terramatta è stato inserito nel programma delle celebrazioni dell'Anno della Cultura italiana in Usa e poi proiettato a Los Angeles nell'ambito del festival «Cinema Italian Style». Ora sbarca in Australia con una serie di proiezioni organizzate da Università, Istituti di Cultura e dall'ACIS (Australasian Centre for Italian Studies).

Vincenzo Rabito, nato a Chiaromonte Gulfi (Ragusa) nel 1899, ha raccolto le sue «avventure» in 1027 pagine meticolosamente scritte a macchina, perché «se all'uomo in questa vita non ci in-



contro avventure, non ave niente darracontare». Una sorta di Omero dei nostri giorni, come lo definisce la sceneggiatrice e produttrice Chiara Ottaviano, era contadino, soldato, carpentiere ma soprattutto scrittore, in una lingua parlata trascritta foneticamente, un misto di siciliano e italiano anche 'burocratico'. Rabito è morto nel 1981 e solo dopo le sue memorie sono diventate un caso letterario, premiate nel 2000 al concorso dialettico nazionale di Pieve Santo Stefano e pubblicate nel 2007 da Einaudi.

Dal libro è nato il film, che ha ottenuto diversi riconoscimenti, a partire dal Nastro d'Argento dal Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani. Alla 69/a Mostra del Cinema di Venezia ha vinto il Premio Civitas Vitae.

Riconoscimenti anche all'estero: definito «l'opera più personale, originale e ambiziosa», al Festival del Cinema di Madrid ha ottenuto il Primo Premio nella sezione documentari. Oggi l'ultima proiezione all'Istituto Italiano di Cultura a Sydney, a cui parteciperanno il senatore Francesco Giacobbe, eletto nella circoscrizione Estero, lo storico della presenza italiana in Australia Gianfranco Cresciani e la linguista Antonia Rubino del dipartimento di italianistica all'Università di Sydney.

Si chiude la rassegna "Ich liebe dich, moi non plus" ai Cantieri della Zisa

E' veramente di rara bellezza la rassegna di cinema francese e tedesca, dal titolo "Ich liebe dich, moi non plus", che in questi mesi ha animato il Cinema De Seta, ai Cantieri Culturali della Zisa, e che si appresta a proporre gli ultimi appuntamenti del suo ricco cartellone, soddisfatto del consenso di pubblico ottenuto. Ideata e organizzata dal Goethe-Institut e dall'Institut Français di Palermo, diretti rispettivamente da Heidi Sciacchitano e da Eric Biagi, la manifestazione è stata suggerita dal 50° Anniversario del Trattato dell'Eliseo, firmato nel 1963 dal presidente De Gaulle e dal cancelliere Adenauer, che sancisce l'amicizia tra la Germania e la Francia, proponendosi di rinnovare l'impegno tra i due paesi a cooperare su molti fronti, tra cui quello culturale. Il penultimo appuntamento della stagione sarà quello della gior-

nata di domani, martedì 10 dicembre, con due proiezioni: alle 18.30 "Mon voyage D'Hivier" (Il mio viaggio d'inverno, Francia 2003), diretto e sceneggiato da Vincent Dieutre; mentre alle 21, "Gespenster" (Spettri, Germania/Francia 2005), diretto da Christian Petzold. A chiudere la rassegna, martedì 17 dicembre, invece, sarà "Ich Kusse Ihre Han, Madame" (Il bacillo dell'amore, Germania 1929), copia restaurata di un film muto con la divina Marlene Dietrich, che al Cinema De Seta sarà eccezionalmente musicato dal vivo. Un evento da non perdere, non solo per inebriarsi della magia interpretativa dalla Dietrich, ma anche per gustare un momento di puro intrattenimento, così come si soleva fare agli inizi del secolo, quando le proiezioni in sala godevano dell'accompagnamento musicale. G.S.



Al Torino Film Festival premio Fipresci al canadese “Le démantèlement”

Franco La Magna

Le démantèlement (1013) di Sébastien Pilote. Un'apertura bucolica su una placida fattoria amorevolmente gestita da Gaby Gagnon, anziano e pacato allevatore canadese. Un piccolo gregge di pecore, il lavoro ordinario compiuto con l'aiuto d'un giovane volenteroso, l'amicizia e la solidarietà dei vicini. Tutto sembra scorrere nella calma, serena e lenta quotidianità della campagna. Ma a sconvolgere la quasi irrealistica bonaccia dell'agreste atmosfera che aleggia sulla tenuta di Gaby, arriva la visita frettolosa di una delle due figlie, che porta con sé due bimbi avuti da una relazione ormai finita. In procinto di separarsi la donna rivela al padre, stupito e amareggiato, la sua disastrosa condizione economica. Inizialmente Gaby sembra non reagire all'ennesima richiesta di denaro della figlia, ma in breve decide di mettere in vendita fattoria, terreni, attrezzi... in pratica l'intero lavoro di tutta la vita (nonostante il parere contrario del suo più caro amico) e con il denaro ricavato dall'asta, chiedere un cospicuo prestito alla banca. Ormai alle soglie della vecchiaia, dopo un maldestro tentativo di riprendere la relazione con la moglie separata, l'uomo si trasferisce tristemente in un minuscolo appartamento di città dove, presumibilmente, trascorrerà da solo il resto dell'esistenza.

Sommesso, intimista, minimalista, toccante (per quanto scervo da patetismi), dramma familiare di un loser, costruito con un forte e coraggioso impianto etico (non proprio in linea con le attuali tendenze del cinema contemporaneo), “Le démantèlement” (2013, letteralmente “lo smantellamento”) di Sébastien Pilote - già autore dell'apprezzato “Le vedeur”, 2011, anch'esso premiato a Torino con il Fipresci - conferma le doti al pedinamento dell'animo umano del quarantenne autore canadese, laureato in arte e cinema all'Università del Quebec e già onusto di riconoscimenti internazionali da parte della critica di tutto il mondo. Affetti soffocati, amicizia, amori spezzati, squallidi interessi economici, si susseguono in un'opera dalle non dichiarate (ma manifeste) origini letterarie, ancor prima di “Re Lear” di Shakespeare accostabile al celeberrimo e fortunatissimo “Papà Goriot”, scritto nel 1834 da Honoré de Balzac, del quale può considerarsi originale e attualizzata versione per quanto molto edulcorata, avverso la tragicità del romanzo dello scrittore e drammaturgo francese di cui però conserva intatto il sublime e quasi patologico affetto del padre per le due figlie. Qui le due donne (soprattutto la seconda, un'attrice teatrale), sebbene



lontane e molto diverse tra loro, conservano per l'anziano genitore un sentimento non velato.

Straordinaria la misuratissima interpretazione, tutta giocata su difficilissimi mezzi toni, di Gabriel Arcan, non a caso insignito del Premio come Miglior Attore. “Volevo raccontare - ha scritto Pilote nelle note di regia - la storia di una caduta che fosse anche la storia di un eroismo (l'eroismo di un meraviglioso perdente) e al tempo stesso costruire il film intorno a un personaggio unico, circondato però da una costellazione di figure secondarie; infine volevo che Gaby incontrasse persone a lui vicine in successione, mai insieme, per mostrare come sia in un certo senso un personaggio a pezzi, smantellato. Si è più creativi quando si deve lavorare con dei vicoli”.

Tema dominante, del concorso di questa 31.a edizione del sempre più seguito e affollatissimo Torino Film Festival (ormai affermatosi come uno dei maggiori festival, rigorosamente antiglamour) la famiglia, affrontata nei 14 film selezionati - more solito provenienti da tutto il mondo - attraverso lo sguardo complesso e prismatico dei generi, dal noir alla commedia, dal mainstream al dramma (collettivo e individuale), a riprova dell'eterogeneità, della qualità artistica e dell'eclettismo della selezione.

Gibellina, al via le “Orestyadi”, rassegna di cinema, arte, musica e poesia

Prende il via mercoledì 11 dicembre, al Museo civico “Ludovico Corrao” di Gibellina, “Orestyadi: nel segno del contemporaneo”, festival di teatro, danza, circo, musica e arte performativa, cinema e poesia, che include - oltre ai tradizionali e consueti luoghi dello spettacolo - alcuni dei tanti spazi architettonici della stessa città di Gibellina. Un diverso itinerario della percezione, che riduce la separazione fisica tra la città, la sua comunità e i luoghi che la disegnano, allargando la complessità dello sguardo grazie all'incontro tra gli artisti e l'architettura, nel segno di un dialogo forte tra le arti espressive.

La rassegna dedicata al cinema, in programma sino a venerdì 13 dicembre, segna l'inizio delle attività e della collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia di Palermo, attraverso la

proiezione di corti e mediometraggi ispirati all'arte, alla poesia, alla letteratura e al teatro contemporaneo.

“Sono opere realizzate dagli allievi registi della scuola di cinema e presentati agli studenti delle scuole secondarie del nostro territorio - spiega il direttore artistico delle Orestyadi, Claudio Collovà - in un percorso che pone la conoscenza in stretta connessione con la formazione di un pubblico giovane, investendo fin dall'inizio la nascente generazione di nuove responsabilità nella trasmissione del sapere”. Le proiezioni si terranno mercoledì e giovedì solo di mattina, a partire dalle 9.30, mentre venerdì 13 anche dalle 16.30. Si parte l'11 con “Alberto Burri, la vita nell'arte (45'”) di Davide Gambino e Dario Guarneri G.S.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODULO 749/06
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sovvengo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 93005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana